



Il commento del Segretario della Fit Cisl, presidio di Como, sulla situazione sul territorio della provincia lariana

Ghibaudi: «Trasporti, ecco la strategia vincente: fiducia nei lavoratori e responsabilità degli utenti»

Tra i settori più in difficoltà nel corso dell'emergenza Covid si annovera quello dei trasporti che vive una fase di grande incertezza a causa della mobilità, fortemente limitata dalle restrizioni.

Ne parliamo con Filippo Ghibaudi, segretario generale della Fit (Federazione italiana trasporti) Cisl nel presidio di Como.

Si è discusso molto dei problemi di sovraccarico sui mezzi pubblici, ne avete avuto qualche effettivo riscontro? ASE, l'azienda di trasporto pubblico locale, ha agito nel modo migliore per servire al meglio l'utenza e tutelare i passeggeri?

«La situazione del trasporto pubblico in questo periodo è certamente molto complessa. Nel nostro territorio non possiamo parlare di un vero e proprio sovraccarico se non nelle fasce di punta. ASE, ad esempio, ci ha parlato di un calo significativo degli abbonamenti, le uniche criticità venivano riscontrate sulla frequenza delle corse dei bus in orario scolastico, dovuti alla tempistica lunga tra: arrivo a destinazione, ritorno al capolinea e successiva ripartenza. Nonostante questo è più che condivisibile una politica di Ingressi scaglionati. Siamo consapevoli che ciò comporta per le aziende maggiori costi, pertanto, le istituzioni non devono lasciare le aziende di trasporto con il cerino in mano. Per le linee urbane è più facile aggiungere qualche corsa in più, i problemi riguardano le tratte extra-urbane, come, ad esempio, quelle che vanno verso l'Alto lago per i motivi sopra citati. Per garantire un servizio ugualmente efficiente, nonostante le misure introdotte per il COVID, l'azienda dovrebbe implementare il parco mezzi e organizzare turnazioni che coinvolgono un numero maggiore di autisti. Purtroppo queste due condizioni non sono realizzabili in quanto dei nuovi bus non sono disponibili e l'azienda si trova al momento sotto organico, nonostante stia svolgendo selezioni mirate per far fronte alla carenza di personale a seguito dei pensionamenti.

Il reperimento di nuove risorse, sia di mezzi che di autisti, comporterebbe costi più elevati che, in questo momento già molto difficile, ASE non riesce a sostenere.

Che cosa sarebbe necessario per rendere più efficiente il servizio di trasporto locale? Tra le soluzioni per evitare contagi c'è, in questo periodo, lo scoraggiare l'uso dei mezzi pubblici, è una politica corretta?



FILIPPO GHIBAUDI

«Una delle soluzioni potrebbe essere, come già proposto in sede prefettizia con la presenza dell'autorità di bacino, quella di richiedere il supporto delle aziende di bus turistici, ora in grande difficoltà, presenti sul territorio. In questo modo si potrebbero utilizzare mezzi inattivi e rimettere in campo autisti che al momento non stanno lavorando. Una cabina di regia efficace di soggetti competenti potrebbe pianificare delle corse ad hoc per i bisogni della comunità, in primis delle scuole. Per quanto riguarda la tendenza a scoraggiare l'utilizzo dei mezzi pubblici, non la riteniamo una politica corretta, in quanto pensiamo che gli utenti debbano riacquistare fiducia nel servizio, essere consapevoli che i mezzi sono sicuri ma anche adottando, loro per primi, le misure di sicurezza consigliate dalle autorità, fondamentali per la salute di tutti.

Solo un'azione sinergica di viaggiatori responsabili e operatori dei trasporti può essere la strategia vincente per un buon funzionamento dei mezzi pubblici in sicurezza».



La Fit non si occupa solo di trasporti, quali sono i settori più in difficoltà oggi che la sua categoria sta seguendo?

«Uno dei settori in grande difficoltà di cui si occupa la Fit Cisl è quello che include i lavoratori del mondo delle cooperative e della logistica. Gli unici di quest'ambito che non hanno subito contraccolpi a causa del coronavirus sono i corrieri, che con l'aumento esponenziale dell'e-commerce hanno rivestito un ruolo cruciale durante il lockdown.

Ugualmente importanti sono stati i lavoratori del settore igiene-ambiente, che hanno garantito il loro servizio puntualmente nonostante le difficoltà; e non da ultimi, ricordiamo ferrovieri, autoferrotranvieri, compresi gli addetti della navigazione laghi che, con un grande sforzo, hanno reso possibili i collegamenti tra le varie località della provincia e non, affrontando criticità quotidiane non indifferenti».

LETIZIA MARZORATI

LE RICHIESTE DEI SINDACATI DEI TRASPORTI ALLA REGIONE: LA MOBILITAZIONE UNITARIA DI FIT Cisl, FIT Cgil, ULTRASPORTI DELLA LOMBARDIA

Al tavolo regionale sul Trasporto Pubblico Locale, tenutosi lo scorso 4 novembre, è emerso un quadro molto preoccupante delle risorse a disposizione per il settore per far fronte ai mancati introiti.

Nei dati forniti da Regione Lombardia vengono stimate perdite per 450 milioni di euro in tutto il settore, di cui 200 milioni di euro riferiti a Trenord.

Per questo motivo, i sindacati del settore dei trasporti, Fit Cisl, Fit Cgil e Ultrasporti hanno presentato una serie di istanze a tutela dei lavoratori ma anche di tutti quei cittadini lombardi che si affidano al trasporto pubblico. Alla Regione è stata ribadita dai sindacati la necessità che Regione Lombardia indichi chiaramente che le Agenzie di Bacino svolgano sui territori la funzione di coordinamento fra i diversi soggetti interessati, cosa non avvenuta in questi mesi, a partire dalla più grande delle Agenzie quella di Milano, Monza Brianza, Pavia e Lodi che da tempo non convoca le organizzazioni sindacali e gli altri stakeholder. «Abbiamo apprezzato la volontà di incontro in modo concreto le esigenze di scuola e Agenzie di Bacino attraverso la costituzione di gruppi di lavoro snelli come da noi suggerito nell'ultima riunione del tavolo sul trasporto pubblico locale - proseguono i rappresentanti sindacali - ma riteniamo sia necessario anche rendere partecipi al confronto le rappresentanze delle aziende del settore e delle organizzazioni sindacali».

Fit Cisl, Fit Cgil, Ultrasporti Lombardia, infatti, lamentano lo scarso coinvolgimento nella fase di riorganizzazione del trasporto pubblico locale alla fine del primo lockdown: «Avevamo avanzato alcune proposte per non arrivare impreparati alla fase due. Purtroppo, però, il dibattito che avevamo intenzione di stimolare con Regione e Agenzie non è mai avvenuto. Prendiamo atto che, pur se con sei mesi di ritardo, si sta cominciando ad agire sulle due leve da noi proposte: diversa articolazione oraria di scuole e pubblico ed utilizzo di bus privati per implementare l'offerta».

«Dal canto nostro - concludono le organizzazioni sindacali - al tavolo di confronto abbiamo rappresentato tutta la preoccupazione di migliaia di lavoratori del settore che vedono compromesso un sistema produttivo già fortemente interessato da un forte ridimensionamento e impoverimento del lavoro. E torniamo a sollecitare Regione Lombardia a chiarire quale disegno abbia rispetto alle aziende di cui l'istituzione è direttamente o indirettamente proprietaria». (Lm.)

Advertisement for CAF services including BADANTI, COLF, and BABY SITTER. Includes CAF logo and contact information for Como and Varese.

Advertisement for CAF services titled 'I nostri SERVIZI di Assistenza'. Lists services like tax declarations, inheritance, and real estate registration. Includes contact number 800.800.730.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 • NUMERO 313 • www.laprovinciadico.com.it

CARNE, SALUMI E FORMAGGI DELLA MIGLIORE QUALITÀ E NEL RISPETTO DELLA CONVENIENZA. ALBESE VIALE LOMBARDIA, 29 TEL. 031.427497
OLGIATE COMASCO P.ZZA SAN GERARDO, 4
www.lariocarni.it



ENERGIA: LA MULTITUTILITÀ
ACSM-AGAM: RICAVI GIÙ BENE LA REDDITTIVITÀ
A PAGINA 10

COMO

Virus e crollo del Pil Pagano moda e turismo

Sono i settori più penalizzati dalle ricadute dei lockdown Confartigianato e Cna prevedono altri mesi molto difficili «I ristoranti sono insufficienti e qualcuno potrebbe non farcela»
LOMBARDI A PAGINA 9



VACCINI INFLUENZA: WATERLOO VERGOGNOSA

di FRANCESCO ANGELINI

Se il buongiorno si vede dal mattino, questa notte rischia di essere infinita. Scusate il paradosso, ma mentre siamo entrati nell'attesa messianica del vaccino contro il Covid, continuiamo a scoprire che, nella regione dell'eccellenza sanitaria, ammesso che possa ancora essere definita tale, scarseggiano quelli contro l'influenza. E forse il verbo è addirittura un eufemismo se si fa caso alle tante testimonianze di medici, farmacisti e pazienti in questo senso. E allora la vera vergogna, l'autentico scandalo, più del presunto lassismo e dell'incapacità di previsione nei confronti della seconda ondata
CONTINUA A PAGINA 7

JOE BIDEN COSTRETTO A POLITICHE DI CONTINUITÀ

di GIOVANNI SALLUSTI

Siamo reduci da una delle campagne elettorali americane più lacerate della storia recente, con peraltro un possibile strascico giudiziario a minare l'abituale transizione di potere tra amministrazioni. L'antropologia incarnata, la narrazione scelta, persino il carattere individuale dei due contendenti li collocava ai poli opposti di quel ribollente immaginario planetario che è l'America. Un fossato profondo, ideale per essere decodificato con categorie europee, destra/sinistra, sovranismo/
CONTINUA A PAGINA 7

STRAGE: 100 MORTI

Le vittime comasche nelle due settimane della seconda ondata
Ieri 15: 4 ad Appiano e 1 ad Asso, l'87,5% ha più di 75 anni



La seconda ondata si sta abbattendo duramente sulla nostra provincia e le principali vittime del virus sono di nuovo anziani e Rsa ALLE PAGINE 15, 16, 29 E 34

Pronto Soccorso

S. Anna: il primario «Situazione grave E peggiorerà»
MORETTI A PAGINA 14

I dati

Altri 958 casi Solo Milano ha numeri peggiori
A PAGINA 15

La preghiera

Olgiate: la reliquia di San Gerardo contro la pandemia
CRISTIANA PAGINA 28

800 in isolamento

Cantù: catena di solidarietà per farmaci e viveri
A PAGINA 37

Tamponi: tempi ancora più lunghi Arrivano i tendoni e i test veloci

Il sistema dei tamponi è nel caos e nel Comasco medici e Comuni tentano una svolta. Alcuni camicini bianchi in provincia stanno già organizzando dei tendoni nei parcheggi per fare i test veloci. In città l'amministrazione comunale ha messo a disposizione l'area utilizzata per il luna park a Muggiò e c'è anche

Filo di Seta

Virus: alla Ferrari i test rapidi. Solo quelli.

l'ipotesi di potenziare i test al San Martino. La modalità, gratuita, passa dalla disponibilità di circa 140 mila tamponi per la ricerca dell'antigene e assegnati come prima fornitura all'Ats Insubria. I medici che riterranno opportuno prescrivere il test ai loro assistiti devono comunque prenotare gli

appuntamenti tramite il portale dell'Ats guardando le disponibilità. Ma sarà possibile inviare i pazienti anche ai tendoni dei medici e non solo in quelli organizzati dall'Asst Lariana e dall'Ats, quindi in Napoleona e in via Castelnuovo o a Cantù, Menaggio, Rovellasca, Erba e San Fedele. «Quasi 200 medici di famiglia tra Como e Varese hanno aderito», spiega Giancarlo Grisetti, segretario provinciale della Federazione medici di medicina generale.
SERVIZI A PAGINA 13

Como
Inchiesta per usura In carcere a 82 anni
A PAGINA 17

Villa Guardia
Omicidio Deiana Sconto di pena
A PAGINA 23

Cantù
Mariangela Follini Addio signora del Lux
GALIMBERTI A PAGINA 38



Primo Piano

La mappa delle misure anti pandemia

«Più militari a Napoli»

Paziente trovato morto nel bagno del Caldarelli

Il Governo valuta il rafforzamento della presenza dell'esercito e della Protezione Civile a Napoli. La Campania resta in zona gialla ma le «criticità» non si fermano, anzi. Restano le file davanti agli ospedali, restano le ore di attesa per ricevere assistenza. «I medici sono allo stremo».

ribadisce il sindaco di Napoli. Ed il numero dei positivi, con un aumento del numero dei tamponi, torna a superare il muro dei 3 mila. Non solo. Nelle ultime ore sono aumentati i decessi, ben 34. Ed una morte, quella di un paziente ricoverato nell'Area Sospetti del pronto soccorso del

Caldarelli di Napoli, con probabile infezione da Covid-19 e già in terapia, trovato privo di vita nel bagno dell'area di Pronto soccorso. È ora anche al centro di un video diventato virale. La Campania sempre più una sorta rebus, che potrebbe chiarirsi nelle prossime ore, essendo

terminata l'acquisizione delle informazioni da parte degli ispettori del ministero della Sanità che si sono recati in quattro ospedali della città. Un tema, quello della Campania, che è stato affrontato anche dal premier Conte in una riunione con i capi-delegazione.

Nuove strette e zone rosse Tre Regioni fanno da sole

Misure. Ordinanze sui tavoli dei presidenti di Veneto, Emilia Romagna e Friuli. Domani si decide se declassare altre aree e mandare più militari a Napoli

ROMA

MATTEO GUIDELLI

Arriva l'ulteriore stretta delle Regioni per evitare che al prossimo monitoraggio molte di loro finiscano in zona rossa: nelle prossime ore sono attese le ordinanze dei governatori di Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia, per porre un freno a spostamenti e assembramenti, e il sindaco di Napoli Luigi De Magistris annuncia un «ampio provvedimento» che non si fermerà alla chiusura di singole strade. Ma sulla Campania, che da giorni ha una situazione ospedaliera sotto stress e difficoltà nella trasmissione dei dati, si muove anche il governo, che fino a domani non aggiornerà l'elenco delle regioni in zona arancione o rossa: si valuta la possibilità di aprire nuovi Covid hotel e rafforzare la presenza di Esercito e Protezione Civile a partire proprio dal capoluogo campano.

Con i contagi che hanno superato la soglia simbolica del milione di casi e con quasi 29.500 persone ricoverate nei reparti ordinari degli ospedali, un numero mai raggiunto neanche durante la prima ondata, la necessità di frenare rapidamente la curva dei contagi resta la priorità del premier Giuseppe Conte e della maggioranza. Il governo non si muoverà però prima dell'arrivo dei nuovi dati: perché le misure introdotte con il Dpcm del 24 ottobre e del 3 novembre cominciano a produrre i primi, seppur minimi, effetti positivi; e perché saranno solo e soltanto i parametri soggettivi e scientifici a determinare



Auto in fila al pronto soccorso dell'ospedale Domenico Cotugno di Napoli

eventuali passaggi da una zona all'altra. Passaggio comunque scontato per le 4 regioni per le quali il presidente dell'Istituto superiore di Sanità Silvio Brusaferro ha chiesto un anticipo delle misure restrittive: Campania, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. «Dobbiamo aspettarsi che in base al flusso dei dati e ad un'accurata ana-

lisi con i parametri stabiliti», conferma il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri, alcune Regioni possano vedere un «innalzamento del loro livello di guardia». La linea del governo non esclude però che le regioni possano fare ordinanze più restrittive e procedere in autonomia, ad esempio per limitare l'apertura dei negozi nel fine setti-

Lo scopo è evitare gli assembramenti e far seguire le regole. Si studiano misure per bar e ristoranti

Interventi anche per limitare gli spostamenti e poi regolare l'apertura dei negozi

mana. Ed è infatti su questa strada che si stanno muovendo alcune regioni. Emilia Romagna, Veneto e Friuli sono attualmente in zona gialla ma alcuni parametri le collocano nello scenario 4, il peggiore, quello che se dovessero aggravarsi ulteriormente indicatori le farebbe scivolare automaticamente nella zona rossa.

L'obiettivo dei governatori è dunque di anticipare le misure per tentare di finire solo in zona arancione e ridurre l'impatto sull'economia dei territori. «Ci saranno tre ordinanze, una per ogni regione» spiega il governatore del Veneto Luca Zaia, sottolineando che i provvedimenti saranno diversi ma seguiranno tutti lo stesso principio: evitare «gli assembramenti» e far rispettare «le regole». Una delle misure potrebbe riguardare bar e ristoranti: l'ipotesi è quella di mettere la consumazione obbligatoria al tavolo e ridurre il numero di persone che possono stare sedute rispetto alle 4 indicate nel Dpcm, ha detto il presidente del Friuli Massimiliano Fedriga. E ci saranno interventi anche per limitare gli spostamenti e regolare l'apertura dei negozi, in vista del fine settimana, per non ripetere le scene dello scorso weekend. Non si muoverà invece il governatore della Campania Vincenzo De Luca, che da tempo invoca un lockdown nazionale e che è tornato a chiedere al prefetto la «rapida definizione» di un piano di controlli di polizia che possano evitare i «clamorosi assembramenti fuori controllo» visti a Napoli.



Abbracci sicuri nella Hug Room della casa di cura Sartor a Castel Franco Veneto ANSA

Distribuzione del vaccino Piano operativo ad Arcuri

ROMA

PIER DAVID MALLONI

Le prime dosi del vaccino anti Covid prodotto da Pfizer arriveranno forse a fine anno e si comincia ad entrare nel vivo della programmazione per distribuirlo. L'attuale Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri sarà il responsabile del piano operativo. L'obiettivo è superare le difficoltà logistiche legate non solo alla necessità di vaccinare il maggior nume-

ro di persone in breve tempo, ma anche e soprattutto dal fatto che il tipo di vaccino sviluppato da Pfizer richiede una conservazione a 80-90 gradi sotto lo zero.

Arcuri dovrà dunque occuparsi della distribuzione, dalla gestione delle scorte alla conservazione e spedizione, perché «sia efficiente» - spiegano dal governo - e avvenga in piena sicurezza. Del piano si sta occupando anche un gruppo istituito dal

Regole contro i capannelli in parchi, piazze e spiagge

Strategia

I sindaci di alcune grandi città, come Firenze, Roma e Palermo stanno pensando nuove misure per limitare i rischi di contagio

ROMA

Si moltiplicano le ordinanze dei sindaci delle grandi città su strade, parchi e spiagge, memori delle scene di folle impegnate in shopping e movida - pur limitata dal coprifuoco - solo pochi giorni fa. Tra i casi più urgenti c'è Napoli, con ospedali in grande difficoltà e

la gente che continua ad affollare il lungomare. Il sindaco Luigi De Magistris, in lite continua con il presidente della Campania Vincenzo De Luca, pensa a un «provvedimento ampio», che non preveda solo la chiusura di singole strade.

A Roma per evitare assembramenti durante il weekend è stato avviato un tavolo tecnico, che ha il compito di individuare i «moduli di contenimento delle presenze». Riguarderanno con ogni probabilità via del Corso e il lungomare, particolarmente affollati lo

scorso fine settimana.

A Firenze il sindaco Dario Nardella ha deciso di «applicare le regole previste dalla fascia arancione, quindi la chiusura di bar e ristoranti nel weekend. Se però vediamo che i comportamenti non cambiano, con grandi affollamenti, allora proporrò di limitare l'ingresso alle piazze del centro». A Palermo il primo cittadino Leoluca Orlando ha firmato l'ordinanza che dispone fino al 3 dicembre il divieto di stazionamento per le persone, dal lunedì ai venerdì dalle 16 e fino



Persone a passeggio in un parco di Milano domenica scorsa ANSA

alle 22, sabato, domenica e festivi dalle 5 alle 22, nelle zone del centro di Palermo. Per sabato e domenica prossimi, dalle 5 alle 22, anche in tutto il litorale, comprese spiagge, coste, aree verdi aperte al pubblico e oggetto di concessione demaniale. A Bologna piazze e strade del centro storico vietate per ogni tipo di iniziativa, manifestazione ed evento. A Bari chiudono tre giardini e lo skate-park per chi fa skateboard. A Verona si studiano blocchi, controlli e accessi contingentati al centro storico.



L'inchiesta di Cagliari

«Non dovete aprire le discoteche» ma la Regione ignorò il Cts

Solinas sotto assedio per l'apertura delle discoteche ad agosto, al centro di un'inchiesta a Cagliari. Il governatore della Sardegna al momento non parla, ma lo farà presto, dice il suo staff. Mostrando quel parere del Comitato tecnico scientifico che ha consentito al presidente

di firmare l'11 agosto l'ordinanza sulle sale da ballo. E il nodo sta tutto qui. Tutto ruota attorno alle indicazioni degli esperti che supportano, dal punto di vista scientifico, le azioni del governo regionale sul fronte dell'emergenza Covid. I pareri, ad agosto, sono stati due. Il primo è

datato il 6 e boccia le aperture, il secondo è successivo alle linee guida nazionali del Governo. Ma sul contenuto di quest'ultimo, nulla trapela. E il giallo si infittisce. In una mail inviata il 6 agosto alla Regione, il Comitato scientifico dice no alle aperture delle discoteche ed

esprime le sue preoccupazioni per gli assembramenti. Solinas replica: «Nessun legame tra il parere del 6 agosto e la decisione sulle discoteche». Dunque, ribatte la Regione, non è quello il parere su cui il governatore si è basato per emanare il provvedimento, 5 giorni dopo.



Più di un milione di casi E allarme rianimazioni

Numeri. Sono 32.961 i nuovi contagi, Salgono a 623 i morti Trentamila ricoverati, tremila persone in terapia intensiva

ROMA

MANUELA CORRERA

Mentre la curva epidemica inizia a mostrare primi segnali di stabilizzazione, l'Italia ha superato il milione di contagi totali da Covid-19 - compresi guariti e vittime - dall'inizio della pandemia lo scorso febbraio, toccando quota 1.028.424. I contagi nelle ultime 24 ore sono 32.961, in calo così come il rapporto tra positivi e tamponi effettuati. Primi segnali positivi, secondo gli esperti, che vanno però presi con grande cautela perché non indicano che il Paese sia o sarà a breve fuori pericolo. Il record psicologico del milione di casi è stato dunque oltrepassato ed i dati dell'ultimo bollettino del ministero della Salute indicano come i numeri dell'epidemia in Italia si mantengano ancora pericolosamente alti, pur in presenza di un rallentamento.

I contagi nelle ultime 24 ore sono stati infatti 32.961, contro i 35.098 di ieri, mentre continua a salire il numero dei decessi: 623 in un giorno. È il dato più alto della seconda ondata, che porta il totale delle vittime a 42.953. Dal 6 aprile scorso, con 636 morti, non si registrava un numero così alto. Cresce pure il numero di tamponi effettuati, che sono 225.640 nelle ultime 24 ore (8 mila più di ieri) ed il rapporto tra positivi e test è al 14,6%, in calo di 1,5% rispetto a ieri. Tra le regioni, è sempre la Lombardia a far registrare più casi (8.180), seguita da Campania (3.166), Veneto (3.082) e Piemonte (2.953). Numeri in crescita sono anche quelli del ricovero



Il reparto di terapia intensiva dell'ospedale Martini di Torino ANSA

veri in terapia intensiva, dove è stata superata la soglia dei 3 mila pazienti (sono 3081) considerando i 110 delle ultime 24 ore. Seicentomila sono gli attualmente positivi (con l'incremento di 23.248 nelle ultime 24 ore il totale è salito a 613.358) e oltre 30 mila i ricoverati con sintomi. I guariti sono invece 372.113, con un incremento di 9.090 unità rispetto al giorno precedente.

Il quadro complessivo resta molto grave e l'invito è a non abbassare la guardia perché la tenuta dei servizi sanitari è al limite. Gli ultimi dati e l'indice di trasmissibilità Rt settimanale, a 1,7, «stanno ad indicare che probabilmente il numero dei nuovi casi si sta stabilizzando, anche se su numeri che sono sempre alti, e che le misure di contenimento in atto, soprattutto nelle regioni dove sono state applicate in maniera più severa come quelle in fascia arancione e rossa, stanno iniziando a dimostrare la loro efficacia», sottolinea Massimo

Andreoni, professore di Malattie infettive all'Università di Roma Tor Vergata e direttore scientifico della Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (Simit). Per contro, avverte, «il continuo incremento dei pazienti deceduti rappresenta un dato di grande preoccupazione, che conferma come la maggior parte dei ricoveri riguarda i pazienti gravi ed il virus abbia mantenuto tutta la sua aggressività». Inoltre, il «continuo aumento di pazienti ricoverati, sia in regime ordinario sia in terapia intensiva, sta creando una fortissima pressione all'interno degli ospedali e ciò rappresenta un reale pericolo per quelle che sono le capacità di gestione ospedaliera delle prossime settimane». Insomma, conclude Andreoni, «primi segnali positivi si iniziano a vedere, ma bisogna essere estremamente cauti ed essere pronti ad ulteriori eventuali misure restrittive, per cercare di controllare l'epidemia e di ridurla».

ministro della Salute, composto da 15 esperti. La nomina di Arcuri ha sollevato critiche come quella del coordinatore della segreteria di Piu' Europa, Giordano Masini, che chiede: «Perché tanti ruoli chiave nelle mani di una sola persona? Perché una simile concentrazione di potere in una figura che sembra oggi esonerata da qualsiasi assunzione di responsabilità?». Perplexità anche da parte del deputato di Forza Italia Francesco Paolo Sisto e Gabriella Giannamco, vicepresidente dello stesso partito in Senato che contestano la scelta del premier di avergli affidato «la distribuzione del bene più prezioso, il vaccino contro il Covid. Vaccino da cui dipende la salute, l'economia e la libertà degli italiani».

L'aspetto della temperatura preoccupa gli specialisti. «Bisogna avere i frigoriferi giusti per conservarlo, e inoltre un aspetto sottovalutato è che servono due dosi, questo raddoppia i problemi», spiega Carlo Signorelli, professore di Igiene e Sanità pubblica all'Università Vita e Salute del San Raffaele di Milano. La temperatura di conservazione fa sì che non potrà essere somministrato dai medici di famiglia, bisognerà interessare i centri vaccinali, ma sono pronti? Inoltre finché non si riuscirà

a immunizzare una quota importante della popolazione non si vedrà un effetto significativo sull'epidemia». Alle preoccupazioni ha risposto il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi. È necessario «programmare bene» la distribuzione dei vaccini, ma le temperature sotto lo zero ai fini della distribuzione non sono un problema. Quello prodotto da Pfizer, per cui la Commissione Ue ha autorizzato un accordo per l'acquisto di 300 milioni di dosi, è uno dei nove vaccini attualmente in fase 3 della sperimentazione, l'ultima prima della richiesta di autorizzazione.

«Ospedali vicini al collasso» Metà dei ricoveri è per covid

L'appello

Una lettera di medici e infermieri descrive la situazione: «Carenza di personale e mancanza di posti. Vertiginosa diffusione del virus»

ROMA

I parametri di sicurezza, legati a quote di posti letto ospedalieri da riservare ai malati Covid, sono ormai saltati e gli ospedali sono pericolosamente vicini al collasso. Il gri-

do d'allarme arriva dalle società scientifiche dei medici internisti, geriatrici e infermieri, che definiscono la situazione «drammatica» e puntano il dito contro le «fallaci rassicurazioni rivolte all'opinione pubblica». Ad oggi, già oltre un ricovero su 2 è infatti per pazienti Covid e la capacità ricettiva dei reparti non può fronteggiare questa rapida escalation dei numeri. In tante Regioni - avvertono le

Società scientifiche degli internisti, Fadi e Simi, dei geriatrici, Sigg e Sigot, e l'associazione degli infermieri di Medicina interna, Animo - i tassi di occupazione dei reparti di Area medica sono ormai superiori al 100%, considerando anche la presenza dei malati non Covid, che «continuiamo ad assistere, ma le cui possibilità di accesso agli ospedali - affermano - si stanno riducendo». Malgrado ciò «si assiste ad un'analisi con-



Tamponi a Brescia ANSA

tinua dei dati che indirizza l'opinione pubblica verso fallaci rassicurazioni, portando a sottovalutare il reale grado di saturazione dei posti letto che va ben oltre il 30 o 40% che viene comunicato». La realtà, rilevano, «non è quella rappresentata e tutti noi viviamo ogni giorno grandi difficoltà ad accogliere, curare e trasferire i tanti malati che giungono al Pronto soccorso in numero superiore alla capacità ricettiva delle nostre strutture». Quindi un appello: «Non è di aiuto per nessuno sottovalutare, sminuire, fingere che la situazione sia quasi normale o che a breve si possa normalizzare». Confermano il quadro delineato dai camici bianchi

anche gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) aggiornati al 10 novembre: il 52% dei ricoveri nei reparti di area medica degli ospedali riguarda pazienti Covid, quindi ben oltre la soglia definita critica del 40%. A superare questo valore sono 11 regioni. Quanto ai posti di terapia intensiva occupati da pazienti Covid, toccano il 37% a livello nazionale, 7 punti oltre la soglia critica del 30%, superata, anche in questo caso, da 11 regioni. Gli ospedali sono in difficoltà, dice Walter Ricciardi, consigliere del ministero della Salute, «perché in alcune regioni non c'è assistenza territoriale e le persone hanno solo quella».



L'allarme della Bce: «Recessione insolita rischi per la ripresa»

L'Ue. Lagarde parla di «incognite eccezionalmente alte» che metteranno in difficoltà l'economia e la ripresa. Gentiloni: «Il Patto di stabilità sospeso anche nel 2022»

ROMA

DOMENICO CONTI

La Banca centrale europea vede «rischi eccezionalmente alti» sulle prospettive di ripresa e lancia l'allarme di una spirale di fallimenti per le imprese europee. La risposta arriverà al Consiglio direttivo di dicembre e passerà nuovamente per il programma «Pepp» che ha aiutato particolarmente l'Italia. E sarà in tandem con la politica di bilancio, dove il Commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni

■ Se le imprese falliranno «ci sarà un grave effetto moltiplicatore» con shock sui consumi

■ I prestiti illimitati alle banche restano «gli strumenti principali» contro la crisi

■ «La nostra spinta monetaria durerà tutto il tempo che sarà necessario» dice Francoforte

apre a un ulteriore slittamento delle regole del Patto di stabilità. Per lanciare il suo messaggio Christine Lagarde, la presidente della Bce, sceglie il Forum delle banche centrali. Qui Mario Draghi, oltre un anno fa, aveva preannunciato una nuova espansione monetaria. Lagarde coglie l'occasione per chiarire uno scenario economico che, dopo la ripresa estiva, è precipitato con la seconda ondata del Covid. Avverte che la ripresa sarà «accidentata», con «stop and go», legata al ritmo di distribuzione del vaccino. E che l'emergenza numero uno riguarda le imprese. In Italia è del 10% la quota di lavoratori occupati in aziende pronte a chiudere i battenti. Per molte imprese che finora sono rimaste a galla solo grazie ai prestiti, specie nel settore dei servizi - avverte Lagarde - il fallimento potrebbe apparire la scelta più sensata. Uno scenario che rischia di avvitarsi con un effetto «moltiplicatore»: l'onda di licenziamenti che ne seguirebbe sarebbe un shock per i consumi, ripercuotendosi con violenza sulle altre imprese e cancellando per sempre tessuto produttivo. Bando ai timori di tenere in vita decine di migliaia di imprese «zombie», avverte Lagarde, tanto più ora che è in vista un vaccino. E «vital» una risposta espansiva e coordinata, di politica monetaria e di bilancio. Per la prima, Lagarde ribadisce che, come

nella scorsa primavera, la Bce «ci sarà» anche in questa seconda ondata, «totalmente impegnata a sostegno della popolazione europea». Parole che rafforzano le attese per un maxi-intervento al Consiglio direttivo del 10 dicembre. Sarà di almeno altri 500 miliardi di euro l'incremento degli acquisti di debito. E questo passerà nuovamente attraverso il Pepp, che già mette in campo 1.350 miliardi. Pepp e Tltro - i prestiti illimitati alle banche per prestare poi soldi alle imprese «rimarranno gli strumenti principali», dice Lagarde. Questa spinta monetaria - dice Lagarde - durerà «tutto il tempo necessario». È, di fatto, un invito a fare debito pur di sostenere le economie. E arriva in tandem con l'espansione di bilancio del recovery fund targato Ue in arrivo a primavera. E con le politiche nazionali dello stesso segno, a partire dall'Italia, dove la Bloomberg stima che il Governo debba stanziare fino a marzo fra i 6 e i 10 miliardi al mese a seconda del tipo di misure di contenimento del Covid. La Ue non si limiterà ai 1800 miliardi di spinta economica, ma eviterà di riapplicare precipitosamente le regole del Patto di stabilità, come fa capire Gentiloni. «La clausola di salvaguardia che consente di disapplicare il Patto resterà in vigore per tutto il 2021 e non significa che da gennaio 2022 sarà interrotta».



La presidente della Bce, Christine Lagarde. ANSA

Gualtieri avverte la Rai «Serve un piano serio»

ROMA

Non ci sarà nessuna proroga dell'attuale vertice di Viale Mazzini. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, spazza via le voci su una possibile conferma di ad e cda, oltre la scadenza di luglio e invoca, in Commissione di Vigilanza, una svolta in termini di offerta e di gestione economica. «Serve un piano serio di riorganizzazione e rilancio della Rai - afferma - che raziona-

lizzi strutture e costi per assicurare un equilibrio prospettico tra entrate e uscite e garantisca una crescente e migliore capacità di offerta». Il ministro sottolinea le difficoltà economiche dell'azienda, il calo dei ricavi dovuti alla riduzione del canone speciale e soprattutto degli introiti pubblicitari per la pandemia e conferma che, per sostenere Viale Mazzini, è stata inserita nella manovra una norma per la riassegna-

zione del 5% del canone, che il governo Renzi aveva destinato ad altro con la legge di Bilancio 2015. Si tratta di 85 milioni di euro che serviranno a evitare interventi drastici su costi e offerta, a partire dall'ipotizzata chiusura dei canali Rai Storia e Rai Sport, ma che non escludono l'azienda dal mettere in campo interventi che assicurino un equilibrio economico nei prossimi anni. Secondo l'azionista è arrivato il tempo che la Rai si impegni seriamente nella trasformazione digitale, ripensando completamente le piattaforme di offerta, venendo incontro alle nuove modalità di fruizione dei giovani.

Reddito cittadinanza almeno un contratto per 352mila persone

Dati Anpal

Ma solo il 15,4% di loro ha trovato un lavoro stabile. A fine ottobre in 192mila stavano lavorando. Nessuno dato sui «Navigator»



Un modulo per la richiesta del RdC

ROMA

Circa un quarto dei beneficiari del Reddito di cittadinanza obbligati a sottoscrivere il patto per il lavoro ha avuto almeno un contratto dal momento dell'introduzione della misura, ma poco più della metà di questi lavoravano ancora a fine ottobre: secondo i dati diffusi dall'Anpal su una platea di 1,369 milioni beneficiari del RdC inseribili al lavoro, 352mila hanno avuto almeno un contratto ma solo il 15,4% di loro hanno trovato un lavoro stabili-

te. A fine ottobre risultavano avere un lavoro 192.000 persone. Non c'è un dato su quanti di questi contratti siano stati veicolati da parte dei navigatori e dei centri per l'impiego ma è probabile che non sia una grandissima parte. Se si guarda ai dati Eurostat sui metodi per la ricerca di lavoro circa un quar-

to dei disoccupati si rivolge ai centri per l'impiego, dato che è crollato al 15,1% nel secondo trimestre del 2020, complice il lockdown. Circa il 65% dei beneficiari che ha avuto almeno un contratto ha avuto un rapporto a termine (il 69,8% di questi, circa 160.000 nel complesso, inferiore a 6 mesi) mentre il 4,1% ha avuto un contratto di apprendistato, il 15,4% un rapporto stabile e il resto contratti di collaborazione o di somministrazione. Il tema delle politiche attive e dell'occupabilità delle persone resta centrale: il presidente dell'Anpal in un'audizione alla Commissione Lavoro della Camera ha posto il tema delle competenze che spesso mancano con un grosso mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Secondo Parisi ci sarebbero circa 1,8 milioni di posti attivabili se ci fossero le competenze che servono, a partire dalle «middle skills». Oltre che sulle politiche attive sul lavoro resta alta l'attenzione su quelle passive con la discussione sulla riforma degli ammortizzatori sociali aperta dal Governo.

Mediaset, approvata la norma antiscalata ma la Lega si astiene

I conti

Il «Biscione» resiste alla crisi. Bene i conti dell'ultimo trimestre il titolo vola in Borsa: +5,5%. Scarsi effetti sul caso di Vivendi



La sede Mediaset di Cologno. ANSA

MILANO

ALFONSONERI

Il Senato approva l'emendamento al decreto Covid che dovrebbe coprire il «buco» che potrebbe aprirsi nella legge Gasparri dalla sentenza Ue sul braccio di ferro tra Mediaset e Vivendi: una norma che renderebbe più difficili le scalate alle società italiane delle telecomunicazioni e dei media attribuendo nuovi poteri di istruttoria all'Agcom. Intanto il Biscione resiste agli effetti dell'emergenza sanitaria sull'e-

conomia e, anzi, mette a segno risultati trimestrali oltre le stime degli analisti, con una previsione di utile per l'intero 2020. Il tutto ovviamente ben accolto dalla Borsa, dove Mediaset ha concluso in crescita del 5,5%. L'emendamento antiscalata è stato depositato in Senato dal relatore Valeria Valen-

te e prevede che per 6 mesi l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sia tenuta ad avviare un'istruttoria nel caso in cui un soggetto «operi contemporaneamente nei mercati delle comunicazioni elettroniche e in un mercato diverso, ricadente nel sistema integrato delle comunicazioni (Sic), anche attraverso partecipazioni in grado di determinare un'influenza notevole». Sulla norma, che dovrebbe essere transitoria in attesa di un intervento più organico sul settore, la Lega, prima aveva annunciato il no, ma poi si è astenuta. La necessità di un intervento normativo urgente guarda anche alla prossima audizione sulla vicenda fissata per metà dicembre di fronte al Tar del Lazio, ma secondo gli analisti l'emendamento avrebbe scarso effetto sulla battaglia in corso tra il Biscione e i francesi, con il controllo di Mediaset che è blindato da Fininvest con il 44,1% del capitale e il 45,8% dei diritti di voto, a prescindere dalla continuazione del progetto internazionale MediaforEurope.



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e.marietta@laprovincia.it, Marilena Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

Incontro online di Ucid Conferenza di Bernabè

È oggi alle 18.30 l'incontro digitale organizzato dalla sezione comasca dell'Ucid Como con Franco Bernabè. È possibile chiedere il link a diretti-vo.ucidcomo@gmail.com.



Calo del Pil a Como Per moda e turismo il conto più pesante

Il dibattito. I dati della Cgia e le imprese artigiane Confartigianato e Cna prevedono altri mesi durissimi «Non tutti ce la faranno, gli attuali ristoratori non bastano»

COMO

GUIDO LOMBARDI

I numeri relativi al prodotto interno lordo della Lombardia e della nostra provincia, stimati per il 2020 dall'ufficio studi della Cgia di Mestre, parlano chiaro ed evidenziano una contrazione del valore aggiunto per abitante superiore al 10% rispetto al 2019.

«I rappresentanti delle organizzazioni artigiane comasche temono tuttavia che la situazione possa essere ancora più grave e che il consuntivo 2020 sarà pesantissimo. Allo scenario disegnato dalla Cgia di Mestre vanno aggiunti infatti gli effetti delle restrizioni introdotte recentemente, di quelle che potrebbero arrivare nelle prossime settimane e comunque del clima di sfiducia presente a livello generale.

Grande incertezza

«I dati - afferma Roberto Galli, presidente di Confartigianato Como - sarebbero anche più pesanti senza la ripresa che comunque c'è stata tra la prima e la seconda ondata della pandemia. Tuttavia - prosegue -, questi giorni stanno riaprendo una ferita non ancora chiusa, le conseguenze sono incerte e quindi temo che in realtà queste stime sull'intero 2020 possano essere ottimistiche». Secondo Galli, i settori maggiormente colpiti sono

quelli legati al consumo e ai servizi alla persona: «Penso alla filiera della moda e dell'abbigliamento, ai parrucchieri, agli estetisti, al settore artigiano legato al turismo, ossia bus, taxi e navi». Risentiranno meno di questa situazione quelle imprese che possono lavorare attraverso il digitale: «Le aziende che hanno sviluppato l'e-commerce - dice ancora il presidente provinciale di Confartigianato - avranno la possibilità di acquisire quote di mercato, ma ci sono molti settori che non possono percorrere la strada del digitale: per queste realtà, le previsioni non sono certo positive».

La preoccupazione sulla situazione e sulle tendenze future è condivisa anche da Ivano Brambilla, segretario della Cna del Lario e della Brianza. «Questa contrazione del Pil - spiega - non si è registrata neppure nel periodo della grande depressione. Siamo consapevoli che da questa situazione non si uscirà molto presto - continua - e sappiamo che le restrizioni sono un atto dovuto davanti all'emergenza sanitaria. Tuttavia - dice ancora il segretario della Cna -, crediamo che le nostre imprese non possano assolutamente permettersi un nuovo lockdown totale e generalizzato: se ci saranno ulteriori restrizioni, dovranno essere

adattate alla realtà dell'economia, altrimenti per tante realtà e per molti lavoratori non sarà un futuro».

Misure insufficienti

I ristoratori previsti dal governo rischiano infatti di non essere sufficienti a tenere in vita attività che vedono un calo dei ricavi anche del 90% rispetto al 2019. «Le categorie ancora dimenticate sono numerose - aggiunge Brambilla -, perché le filiere vanno indennizzate in modo completo: se si chiude un ristorante, infatti, l'effetto negativo non si registra solo per il ristorante, il suo personale, i fornitori e i produttori delle materie prime; in molti casi, le conseguenze riguardano anche gli organizzatori di eventi, i fioristi, i cantanti, i fotografi. Ecco perché chiudere un'attività - conclude il segretario della Cna del Lario - porta sempre con sé direttamente e indirettamente un danno grave per una parte importante dell'economia dei nostri territori».

Nei giorni scorsi, la Cna Lombardia ha presentato le sue ultime stime sul Pil della regione, che risulta in flessione del 9,6% nel 2020. E le previsioni indicano che, al termine del 2021, potremmo essere risaliti ad un livello di Pil che ci collocherà comunque sotto del 3,6% rispetto al 2019.



Per l'economia comasca previsto un calo del Pil superiore al 10%



Roberto Galli



Ivano Brambilla

Un conto di 2.642 euro a testa escluso il secondo lockdown

La crisi economica determinata dall'emergenza Covid costerà 2.642 euro ad ogni comasco. Questa è la stima effettuata dall'ufficio studi della Cgia di Mestre. Secondo l'organizzazione artigiana, la contrazione del valore aggiunto pro capite in provincia di Como sarà pari al 10,3% nel 2020 rispetto all'anno precedente. Sul nostro territorio si passerebbe infatti da un valore aggiunto medio di 25.584 euro (dato 2019) ad uno di 22.941.

Gli effetti economici della

pandemia nella nostra provincia saranno quindi più pesanti rispetto alla media nazionale, che vede un calo di 2.484 euro per abitante. La stessa organizzazione prevede tuttavia contrazioni anche più marcate in altri territori, con punte di 3.456 euro a Firenze, di 3.603 a Bologna, di 3.645 a Modena, di 4.058 a Bolzano e addirittura di 5.575 euro a Milano. Rispetto al territorio comasco, sarà ancora più pesante il conto per i lecchesi, che si vedranno sfumare 2.937 euro di valore aggiunto pro capite

(-10,7%), mentre andrà meglio per i valtellinesi, che perderanno 1.990 euro a testa rispetto al 2019 (-7,6%). L'organizzazione precisa perfino che i dati, aggiornati al 13 ottobre scorso, non tengono conto degli effetti economici negativi che deriveranno dagli ultimi Dpcm introdotti in queste ultime due settimane. Il timore, quindi, è che il consuntivo finale possa essere molto più pesante, soprattutto se le restrizioni dovessero compromettere gli scambi economici degli ultimi giorni dell'anno.

Nuove imprese, 2.578 in nove mesi Mai così poche negli ultimi 10 anni

Como e Lecco
Calo del 22,4%
rispetto allo scorso anno
Salto negativo
sulle chiusure di 118 unità

Nelle province di Como e Lecco, il numero di nuove imprese nei primi nove mesi del 2020 è il più basso degli ultimi dieci anni: si tratta infatti di 2.578 aziende, con un calo del 22,4% rispetto allo stesso periodo

del 2019. La diminuzione, in valori percentuali, ha riguardato soprattutto la provincia di Lecco, dove le iscrizioni si riducono di oltre 250 imprese: da 1.126 a 863 (-23,4%); a Como la variazione negativa ha sfiorato le 500 unità: da 2.195 a 1.715 (-21,9%).

Diminuiscono peraltro anche le chiusure: nel periodo gennaio-settembre 2020, nell'intero territorio lariano se ne sono registrate quasi 2.700 contro le

3.448 dello stesso periodo del 2019: -752 cessazioni (-21,8%). Di queste, 1.751 sono avvenute a Como (-405 unità: -18,8%) e 945 a Lecco (-347 imprese: -26,9%).

A fronte di queste dinamiche, nei primi tre trimestri del 2020 le imprese lariane iscritte nel registro tenuto dalla Camera di Commercio di Como-Lecco calano di 118 unità (-36 a Como e -82 a Lecco). Nello stesso periodo del 2019 il calo era stato di 127 unità (+39 a Como e -166 a Lec-

co). Viceversa, sia a livello regionale che nazionale il saldo tra iscrizioni e cessazioni di imprese è positivo, anche se in forte ridimensionamento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

A fine settembre 2020, il 22,4% delle imprese lariane opera nel comparto del commercio (16.509 aziende), il 17,2% nelle costruzioni (12.646), l'11,2% nei servizi finanziari, assicurativi e immobiliari (8.236).

Tra questi tre settori, solo le costruzioni evidenziano un tasso di crescita positivo (+0,9%), mentre commercio e servizi finanziari mostrano un calo (rispettivamente -0,9% e -0,2%).

Lecco ha una quota quasi doppia rispetto a Como di aziende metalmeccaniche (9,6% contro 5,1%) e ha una concentrazione maggiore di attività commerciali (23,1% contro 22%); a Como hanno un peso maggiore le imprese del tessile-abbigliamento (2,9% contro l'1,2% di Lecco), del legno-arredo (3,2% contro 1,5%), degli altri servizi (9,1% contro 8,1%) e del turismo (8,7% contro 7,8%).

Per quanto riguarda invece le sole imprese artigiane, sempre nei primi nove mesi dell'anno si

registra un calo di 98 unità, di cui 79 a Como e 19 a Lecco. Nello stesso periodo del 2019 il calo era stato di 164 unità. Anche in questo comparto si nota una forte flessione delle imprese nate nei primi nove mesi di quest'anno, com'era prevedibile dato il persistere dell'emergenza legata al Covid-19. Il dato lariano è il più basso degli ultimi 10 anni: 1.022 unità (-22,3% rispetto ai primi nove mesi del 2019) contro il -21,6% lombardo e il -14,6% italiano. La diminuzione in termini percentuali ha riguardato soprattutto la provincia di Lecco, dove le iscrizioni si riducono di 116 unità, da 459 a 343 (-25,3%), mentre a Como la diminuzione è stata di 178 imprese, da 857 a 679 (-20,8%).

Sui conti Acsm-Agam il peso del lockdown Ma cresce la redditività

Multiutility. Ricavi in calo per la primavera mite e soprattutto per lo stop generale delle attività. In aumento l'Ebitda: +4,2 milioni di euro sul 2019

COMO

Unaprimeriva (ormai non più eccezionalmente) mite ed anticipata, la contrazione dei prezzi dell'energia e gli effetti del lockdown si sono fatti sentire sui ricavi delle vendite del gruppo Acsm-Agam spa. Il consiglio di amministrazione presieduto da Paolo Busnelli ha infatti approvato un rendiconto finanziario che evidenzia entrate per 259,3 milioni nei primi nove mesi del 2020, contro i 298,3 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente.

In calo tuttavia anche i costi riferiti al personale (32,2 milioni contro 35,2) e gli altri costi operativi (176,3 contro 216,4), principalmente per la flessione dei prezzi delle materie prime energetiche.

La gestione delle criticità

La gestione operativa consolidata del 2020 evidenzia un margine operativo lordo pari a 50,8 milioni, in incremento rispetto al 2019 (46,6 milioni). Come spiega una nota del gruppo, infatti, «gli impatti negativi connessi alla climatica e ad allo scenario prezzi, nonché alla

pandemia, sono stati più che compensati dalla ripresa dell'impianto di termovalorizzazione post revamping della seconda linea e dagli effetti delle azioni di contenimento attuate dal gruppo, in particolare a livello dei costi, riducendoli a quelli essenziali ed ottimizzandoli».

Il margine operativo netto si attesta a 14,5 milioni, in flessione rispetto ai 16,7 milioni del 2019 a causa di un incremento di ammortamenti ed accantonamenti. Infatti gli ammortamenti relativi ad immobilizzazioni materiali e immateriali risultano complessivamente pari a 32,7 milioni, in sensibile aumento rispetto al 2019 (28 milioni), a causa dei maggiori investimenti effettuati. Nel periodo preso in esame è stato poi

realizzato un accantonamento al fondo svalutazione crediti di 3,5 milioni, in aumento rispetto al 2019 (1,4 milioni), «in considerazione - precisa il cda del gruppo - dell'incrementato profilo del rischio credito anche in conseguenza della stima degli impatti della pandemia in corso».

La gestione finanziaria ordinaria dei nove mesi 2020 è negativa per 400mila euro, in linea rispetto al dato del 2019.

Al 30 settembre, l'indebitamento finanziario netto risultava pari a 133,9 milioni.

Il risultato ante imposte è stato di 14 milioni (contro 16,8 milioni del 2019), mentre il risultato netto del gruppo nei primi nove mesi dell'anno in corso risulta positivo e pari a 9,4 milioni, in lieve flessione rispetto al 2019 (10,1 milioni).

Le previsioni

Per quanto riguarda i prossimi mesi, sottolinea sempre il comunicato del gruppo, «grazie alla diversificazione delle proprie attività, costituite in gran parte da servizi essenziali per la popolazione, al fatto che alcune



Il termovalorizzatore del Gruppo alle porte di Como

di esse siano regolate e quindi potenzialmente non soggette a volatilità o quantomeno a volatilità molto contenute e, infine, grazie alle varie azioni attivate al fine di contenere gli impatti dell'emergenza, Acsm Agam prevede per il 2020 un Ebitda ante partite non ricorrenti in lieve crescita rispetto

al 2019 e sostanzialmente in linea rispetto a quanto previsto per il primo anno dal piano industriale 2020-2024».

Va infine sottolineato come nel periodo considerato, gli investimenti del gruppo sono stati pari a 48,1 milioni, in incremento rispetto ai 41,2 del primo nove mesi del 2019. **G. Lom.**

Robotica collaborativa Webinar per le imprese

Camera di commercio
L'impatto della tecnologia sui processi produttivi. Strumento accessibile anche alle piccole imprese

La robotica collaborativa non è appannaggio solo delle grandi industrie: anche le Pmipi possono accedervi e la Camera di Commercio di Como-Lecco ha organizzato un webinar per spiegare come, per stimolare le aziende del territorio sull'opportunità di investire nell'innovazione tecnologica.

«Nell'immaginario comune - spiegano dal Punto impresa digitale - il concetto di robot è riservato a grandi reparti produttivi industriali, poco adatto, se non irriparabile, per la piccola e media impresa. La robotica collaborativa invece oggi non è una frontiera così lontana e può essere un valore aggiunto in grado di migliorare la qualità di processo, la produttività, nonché il benessere lavorativo».

L'incontro online, in programma il 17 novembre alle 10.30, offrirà una panoramica sull'evoluzione delle tecnologie degli ultimi anni, una visione di lungo periodo e casi applicativi di successo in ambito di Pmipi. La partecipazione è gratuita. Per informazioni è possibile consultare il sito della Camera di commercio Como Lecco: www.comolecco.camcom.it.

Aprire Euronics Dimo al posto della ex Coop Assunti 23 addetti



L'interno del nuovo negozio di Como

Oggi l'inaugurazione
Lo store di 1500 metri quadri è il quinto in Lombardia. Nello spazio di via Giussani in arrivo anche un ristorante

Inaugurazione questa mattina in via Giussani per il nuovo store di Dimo, socio di Euronics, al posto della vecchia Coop.

Salgono quindi a cinque i negozi Dimo in Lombardia e a 34 totali con una presenza in Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta,

Emilia Romagna, Lombardia e Sardegna. Il nuovo store di Como si sviluppa su una superficie di 1.500 metri e impiega uno staff di 23 addetti alla vendita, assunti nel territorio. Nello stesso edificio è prevista anche l'apertura di un ristorante giapponese della catena Nima.

Il layout prevede al centro del negozio un'area servizi dedicata a informazioni, finanziamenti personalizzati, configurazione di prodotti e riparazione di smartphone. «La superficie - spiegano dalla società

- si caratterizza anche per una shopping experience coinvolgente e innovativa, grazie alla comunicazione digitale in-store con videowall e alla presenza in tutti i reparti di digital store, che permetteranno ai clienti e al personale di accedere all'assortimento non in esposizione, ma disponibile nei magazzini Dimo o in altri punti vendita del socio».

Come detto oggi l'apertura del nuovo punto vendita in una zona completamente rimessa a nuovo e con una forte prospettiva commerciale con la previsione di altri insediamenti. «Questa inaugurazione risponde alla volontà della nostra società di continuare a investire e sviluppare il business anche in un momento decisamente complesso per il nostro Paese e per il commercio, alla luce della ferma convinzione che le aziende - con tutte le dovute valutazioni e accortezze, a cominciare dall'assoluta sicurezza del proprio personale e clienti - devono continuare ad agire guardando al futuro» commenta Luciano Vipiana, presidente di Dimo. «La scelta di aprire dei negozi in un momento in cui l'emergenza Covid si riacutizza - in particolare in Lombardia - non è solo un atto di fiducia nei confronti del futuro - giunge - ma anche un'assicurazione ai nostri oltre 900 dipendenti, e un supporto all'occupazione con l'assunzione di nuovi addetti in un anno molto difficile anche sul fronte del lavoro, soprattutto giovanile».

Uscire dal tunnel della crisi Possibile con la tecnologia

Manufacturing Forum
L'intelligenza artificiale in ambito produttivo al centro dei lavori di un'edizione solo digitale



Marco Bonometti

Nell'economia scossa dal Covid, è l'intelligenza artificiale che può aiutare a resistere. La via è stata indicata ieri dal World Manufacturing Forum, l'evento internazionale che si svolge ogni anno a Villa Erba e che ha dovuto optare per un'edizione in streaming.

Cruciale è l'intelligenza artificiale. Secondo il Fmi l'emergenza sanitaria ha portato un calo del 3% del Pil globale e l'Sos può essere raccolto solo da un reale investimento in ambito tecnologico. Che non può essere però solo a carico delle aziende, deve vedere una cultura e un approccio tripartiti, in cui anche i governi si rendono conto dell'importanza di questa vita.

L'ha sottolineato ieri il presidente della World Manufacturing Foundation Alberto Ribolla: «Stiamo rafforzando il ruolo di riferimento nel manifatturiero globale attraverso iniziative che puntano a incrementare le relazioni e il confronto e a valorizzare la siner-

gi tra industria, ricerca e politiche provenienti da ogni parte del mondo». Proprio quest'ottica di sinergia e rete ha portato il Forum a dialogare sempre più con il mondo e a estendersi anche ad altri luoghi ma pure nel tempo: quindi con la contemporaneità del World Manufacturing Forum North America.

L'ha ribadito anche il presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti, è questo il tempo dell'azione. Ha infatti dichiarato: «Il futuro dell'industria italiana dipenderà dalle scelte che faremo in questi mesi. L'industria manifatturiera è stata colpita da un duplice choc indotto dalla pandemia, che ha colpito sia la domanda che l'offerta. La conferma viene dal calo dei fatturati e della perdita di produzione, che subiranno nel 2020 una contrazione a doppia cifra». Se le imprese italiane stanno reagendo, dimostrando una forte resistenza e confermando il valore del manifatturiero per creare sviluppo e occupazione, servono risposte solide: «Vanno create le condizioni per ridare fiducia alle imprese. C'è quindi bisogno di una politica industriale concentrata su poche priorità di lungo periodo, per sostenere l'industria ad affrontare la crisi».

La crisi potrà essere combattuta così con investimenti in automazione, nella gestione degli stabilimenti produttivi e della logistica, in incremento della digitalizzazione, in investimenti green e in nuove infrastrutture per la mobilità - conclude - Le risorse messe a disposizione dal Recovery Fund non dovrebbero essere spese per preservare l'esistente, ma dovrebbero favorire una vera e propria rivoluzione dell'assetto produttivo del paese». **M. Lom.**



LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 2020

Economia 11

«Qui lavorare è bello» Rodacciai conquista un altro bollino di qualità

BOSISIO PARINI

Rodacciai, per il secondo anno consecutivo, conquista il Top Job 2021, il sigillo dell'Istituto Tedesco Qualità e Finanza (ITQP) che analizza (oltre duemila) quali sono le imprese in cui lavorare è bello. Rodacciai, con sede a Bosisio Parini e Sirono, all'interno della classifica, è collocata nel comparto "Energia & Metalli" che conta solo sei aziende, tra cui competitor come ArcelorMittal.

La ricerca Itaf

Lo studio è la più grande analisi sui datori di lavoro in Italia, basata su oltre un milione di commenti rilevati sul web dove vengono ricercati, attraverso il social listening, commenti sulla cultura di una determinata azienda, analizzando aspetti come il clima di lavoro, lo sviluppo

professionale, le prospettive di crescita, la sostenibilità ed i valori.

«Cinorgogliesce il conseguimento del bollino blu che certifica le buone condizioni lavorative e la possibilità di crescita dei nostri dipendenti - commenta il presidente Gianluca Roda - abbiamo lavorato molto, pur consapevoli di avere ampi spazi di miglioramento, per mettere a punto un sistema comunicativo adeguato all'evolversi della struttura. La nostra azienda ha introdotto decisivi elementi di cambiamento, negli ultimi anni, per tenersi al passo con le esigenze del mercato di riferimento, primo tra tutti l'esperienza di Rodacciai Academy, la scuola aziendale operativa da quasi un decennio, che offre un'ampia gamma di attività di formazione e sviluppo, rivolte ai dipendenti

Rodacciai ma anche ai giovani che si avvicinano all'azienda attraverso percorsi professionalizzanti e "master" progettati ad hoc».

Il cambiamento

Alcuni numeri eloquenti. Al 30 giugno del 2012 poco più del 9% della popolazione aziendale aveva meno di 34 anni; alla stessa data del 2020 questa percentuale è salita ad oltre il 29%. Il personale laureato, nello stesso periodo di tempo, è passato dal 2,5% al quasi 10%, mentre i diplomati sono saliti al 35% aumentando di 6 punti percentuali. La quota di popolazione con anzianità aziendale tra 11 e 20 anni si è più che dimezzata passando dal 42% al 17%. Il personale femminile conta un 10% in più ed occupa, in molti casi, posizioni strategiche in ambito commer-



La sede di Rodacciai a Bosisio Parini

ciale ed amministrativo.
«Una specifica analisi di clima effettuata nel mese di ottobre sulla popolazione "under 35" restituisce una conferma della bontà del processo attivo: l'85% degli intervistati si ritiene soddisfatto o molto soddisfatto del lavoro che svolge, ritiene di conoscere gli obiettivi assegnati e le aspettative verso il proprio operato - aggiunge Mauro Califano, direttore delle risorse umane - Più dell'80% degli intervistati ritiene di poter contare su una comunicazione aperta, onesta e rispettosa con il management aziendale e il 74% degli intervistati consiglierebbe Rodacciai come datore di lavoro. Infine l'87% degli intervistati si ritiene motivato o molto motivato a proseguire il suo percorso lavorativo ed è cresciuta all'interno della nostra realtà aziendale».

Un'attenzione particolare è stata dedicata anche al personale già esperto: le ore di formazione rivolte ai "senior" sono passate da poco più di 7.000 nel 2017 a oltre 12.000 nel 2019, mentre per il 2020, oltre alla consueta formazione in presenza, è stato predisposto un pacchetto di 5.000 ore fruibile online, coinvolgendo anche il personale delle sedi estere. **R. Eco.**

Agrimercati e spesa consegnata a domicilio

Imprese agricole I servizi della rete di Campagna Amica Produttori in campo per i consumatori

La fase "due" della pandemia da Covid-19 non risparmia neppure la filiera agricola ed agroalimentare. La conferma arriva da Fortunato Trezzi, presidente della Coldiretti Como e Lecco, che in una nota fa notare come «le imprese si stanno attrezzando per le consegne a domicilio dei loro prodotti». Ma certo gli effetti della chiusura delle attività di ristorazione si fanno sentire a cascata sull'intera filiera agroalimentare con disdette di ordini per le forniture di molti prodotti agro-alimentari, dal vino all'olio, dalla carne al pesce, dalla frutta alla verdura, ma anche salumi e formaggi di alta qualità. «Le limitazioni alle attività d'impresa - conferma Coldiretti interprovinciale - devono comunque prevedere un adeguato e immediato sostegno economico lungo tutta la filiera per salvaguardare l'economia e l'occupazione in un settore chiave del made in Italy». Una nota di merito va agli AgriMervati. «Le imprese agricole rinnovano l'appuntamento con i mercati di Campagna Amica e garantendo - concetto da ribadire - le consegne a domicilio dei loro prodotti», assicura Francesca Biffi, presidente dell'Associazione Agrimercati. Sono una trentina ad oggi le imprese agricole che garantiscono questo servizio (info su www.como-lecco-coldiretti.it). Nel Comasco gli agrimercati settimanali sono tre, tutti dalle 8 alle 12: Cantù (piazza Garibaldi, il martedì), Erba (via Carroccio, il venerdì) e Mariano Comense (parcheggio Porta Spinola, il sabato). **M. Pal.**

DAL 12 AL 21 NOVEMBRE
OFFERTE SPECIALI!
SOTTOCOSTO

ALCUNI ESEMPI

<p>BISCOTTI GOCCIOLE PAVESI classiche, 500 g</p> <p>€ 1,79 (€ 3,58 al kg)</p> <p>SOTTOCOSTO -39%</p> <p>€ 1,09 (€ 2,18 al kg)</p>	<p>PARMIGIANO REGGIANO DOP stagionatura minima 24 mesi, trancio.</p> <p>al kg € 22,72 240.000 PEZZI*</p> <p>SOTTOCOSTO -56%</p> <p>al kg € 9,99</p>	<p>PARMIGIANO REGGIANO</p> <p>€ 5,61 400.000 PEZZI*</p> <p>SOTTOCOSTO -52%</p> <p>€ 2,69</p>
<p>CAFFÈ QUALITÀ ROSSA LAVAZZA conf. 2x250 g</p> <p>€ 5,94 (€ 11,88 al kg)</p> <p>SOTTOCOSTO -50%</p> <p>€ 2,97 (€ 5,94 al kg)</p>	<p>OLIO EXTRA VERGINE SASSO classico, 1 litro</p> <p>€ 5,61 400.000 PEZZI*</p> <p>SOTTOCOSTO -52%</p> <p>€ 2,69</p>	

ESSELUNGA
PIÙ LA CONOSCI, PIÙ TI INNAMORI.

25 ANNI FIDATY

LA SPESA È ANCHE ONLINE
ESSELUNGA.IT

PROMOZIONE VALIDA NELLE PROVINCE DI MILANO, BERGAMO, BRESCIA, COMO, CREMONA, LECCO, MONZA BRIANZA, INVA, PAVENZA E VARESE
GLI SCHEMI FIDATY SONO REGOLATI AI PROCESSIONI DI LEGGE ITALIANA PER GLI SCHEMI FIDATY.

La protesta dei fioristi esclusi dai ristoranti

Conferma Negozi aperti ma semideserti Con lo stop agli eventi, crollo dei fatturati

«Un'esclusione ingiustificata». Parole della presidente dei Fioristi di Concommercio Como, Mariateresa Tagliabue dopo l'esclusione della categoria dal decreto Ristori bis.
«Già dal mese di ottobre, con la prima stretta, che prevedeva la limitazione a 30 invitati alle feste successive alle cerimonie, i fioristi hanno subito una grave perdita. I wedding planner sono stati ristoranti, i fioristi no, nonostante oggi il 70% del fatturato della categoria provenga da allestimenti di matrimoni, feste ed eventi - continua Tagliabue - ora, con tutte le limitazioni dei nuovi Dpcm, abbiamo negozi aperti ma senza clienti: in molte Regioni non è possibile spostarsi, è vietato andare a trovare parenti e amici, se non per motivi di comprovata necessità. Non ci sono eventi e manifestazioni, i ristoranti sono chiusi, dunque a chi chiedere i nostri prodotti?»
Attraverso la Federazione Nazionale Federfiori è stato sollecitato il Governo ad inserire misure di sostegno anche per questa categoria che è rimasta aperta ma spesso con un effetto negativo.
«Restare aperti non significa sempre vendere - ha evidenziato in conclusione il direttore di Concommercio Como, Graziano Monetti - restare aperti può significare, anzi, una perdita: rifornire il negozio di prodotti deperibili che rimangono invenduti, pagare il personale dipendente e tasse come se fossimo operativi al 100% è per alcune attività un gravissimo danno».



Como

REDCONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it,
Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

SCONTI DI METÀ STAGIONE
-20%
DAL 1° AL 15 NOVEMBRE

CERES
GIULIETTO MARA
AL CENTRO DI TUTTA LA STAGIONE DI CANTIERI E ACCANTIERI

Tamponi, che caos: l'attesa si allunga In arrivo i test rapidi

La svolta. Medici e Comuni si organizzano con i tendoni. In città è disponibile l'area usata per il Luna park a Muggiò. L'obiettivo è quello di ridurre le code in via Napoleona

Il sistema dei tamponi è nel caos e nel Comasco medici e Comuni tentano una svolta. Alcuni camici bianchi in provincia stanno già organizzando dei tendoni nei parcheggi per fare i test veloci. In città l'amministrazione comunale ha messo a disposizione l'area utilizzata per il luna park a Muggiò e c'è anche l'ipotesi di potenziare i test al San Martino.

Nuove opportunità

La modalità, gratuita, passa dalla disponibilità di circa 140 mila tamponi per la ricerca dell'antigene assegnati come prima fornitura all'Ats Insubria. I medici che riterranno opportuno prescrivere il test al loro assistito devono comunque prenotare gli appuntamenti tramite il portale dell'Ats guardando le disponibilità. Ma sarà possibile inviare i pazienti anche ai tendoni dei medici e non solo in quelli organizzati dall'Assl Larina e dall'Ats, quindi in Napoleona e in via Castelnuovo o a Cantù, Menaggio, Rovellasca, Erba e San Fedele. Una parte dei sindacati

■ Ancora problemi con il tracciamento e gli sms di Ats: a persone sbagliate o con errori

ha già annunciato parere favorevole. «Quasi 200 medici di famiglia tra Como e Varese hanno aderito - spiega **Giancarlo Grietti**, segretario provinciale della Federazione medici di medicina generale - altri credo lo faranno. Serve il consenso formale dell'Ordine e con Ats bisogna scegliere con cognizione le sedi più opportune».

L'obiettivo è prevedere una distribuzione omogenea su tutto il territorio. «Per la città confermo la disponibilità dell'area di Muggiò - dice il sindaco **Mario Landriscina** - ha accessi adatti per la modalità del tampone drive-in. Ed è in una posizione strategica».

Nei paesi c'è chi si organizza nel piazzale della chiesa o accanto alle caserme. I medici chiedono l'aiuto delle associazioni e della Protezione civile. Il sistema non è riservato ai soli assistiti, ma aperto al territorio, il paziente non è vincolato a fare riferimento ad un singolo punto tampone. Questa novità potrebbe gravare la macchina dei tamponi da settimane in crisi.

A lungo in Napoleona per i tamponi dell'Assl la coda di macchine è stata impressionante. Da questa settimana l'Ats in via Castelnuovo oltre ai test rapidi scolastici effettua anche il classico drive-in, i medici di medicina generale potrebbero dare man forte. Perché i disagi sono pesanti. L'Ats per smellire i trac-

ciamenti, resi impossibili dalla mole delle persone contagiate, ha attivato un sistema di notifica via sms che avvisa i positivi della quarantena. Ma è capitato che i messaggi siano arrivati alle persone sbagliate. Un ragazzo dopo ore di coda in Napoleona è tornato a casa preferendo attendere la fine della quarantena senza sintomi e rinunciando dunque al tampone. Il test però gli è arrivato lo stesso.

Una signora di 91 anni da una settimana ha la febbre, il medico ha prescritto un tampone a domicilio ma l'Usca, l'unità speciale di medici anti coronavirus, non riesce a raggiungere tutti a casa. Del resto le Usca dovevano essere dodici nel comasco, ma ne sono state organizzate soltanto tre. La signora è stata pregata di presentarsi all'ex Sant'Anna con i propri mezzi. Altri contagiati non hanno mai ricevuto l'esito del tampone, e i familiari non sono mai stati chiamati da Ats per tracciare i contatti. Tutta la famiglia, sono in quattro, farà quindi il tampone privatamente.

Saturi anche i centri privati

C'è chi è disposto a farlo a pagamento, ma anche i privati sono oberati dalle richieste, da Synlab c'è posto a dicembre. Troppo tardi per chi sta male. E tra non molto l'arrivo dell'influenza potrebbe mettere in ginocchio questo sistema. **S. Bac**



Sempre lunghe code e tempi lunghi per avere i risultati visto l'incremento esponenziale delle richieste

Il servizio parallelo

La cooperativa Insubria: «Noi partiamo a giorni»

«Partiamo a giorni». Gianni Martino Clerici, medico di Appiano Gentile, è il presidente della cooperativa Insubria, la realtà che raccoglie sul nostro territorio il maggior numero di camici bianchi. «Abbiamo predisposto con il Comune di Appiano il piazzale davanti alla caserma per un drive in - spiega il medico - il servizio non funziona su auto presentazione. Il medico che reputa necessario prescrivere il tampone al proprio assistito deve andare sul portale delle prenotazioni di

Ats e scegliere una localizzazione. Noi medici della cooperativa Insubria siamo pronti ad Appiano e anche a Locate Varese per il momento. I medici di turno su tutta la platea dei medici aderenti stanno organizzano le loro tende, parallelamente a quanto già fanno Ats e Asst».

E ancora aggiunge: «Non viene escluso nessuno, i medici e nemmeno i pazienti senza strette limitazioni territoriali. Tamponi rapidi e sistemi di protezioni ci sono. Ats ha le

forniture. Per quanto riguarda poi il personale interno della cooperativa a caricare le generalità dei cittadini e inviare gli esiti. I risultati verranno spediti agli interessati entro il giorno stesso tramite fascicolo sanitario elettronico». Secondo quanto previsto dalle normative, ogni medico può fare i test rapidi anche da solo, ma negli ambulatori c'è poco spazio e non ci sono i margini di sicurezza. Ecco perché i medici preferiscono riunirsi in gruppo e fare i test in luoghi aperti scelti dai Comuni. In questo modo, tra l'altro, stando all'aperto, garantiscono maggiore sicurezza ai pazienti e anche a loro stessi. **S. Bac**

Differenze con i "classici" Più veloci, meno affidabili

Come funzionano
Il tampone rapido ricerca soltanto l'antigene e richiede 30 minuti per avere il risultato

Il tampone rapido per la ricerca dell'antigene è identico al tampone tradizionale, è sempre un cotton fioc che preleva un campione di mucose dalla gola e dal naso. Solo che ricerca soltanto un pezzo del virus, l'antigene appunto e non tutto il genoma

come il tampone classico. Quindi non necessita dell'analisi di un laboratorio, con le relative spedizioni, i reagenti e circa un giorno di lavoro e parecchi altri di attesa.

Il test rapido offre, invece, un risultato sul posto in meno di mezz'ora.

L'analisi però è meno approfondita, l'affidabilità è buona, ma la sensibilità è più scarsa. In sostanza significa che c'è la possibilità di evidenziare una percentuale di falsi negativi, delle persone che ri-

sultano non contagiate e, che invece, hanno in corpo il virus. E, in questo caso, rischiano inconsapevolmente di contagiare altre persone essendo convinte di star bene. C'è la controprova del tampone classico, certo, ma questa si fa per chi risulta positivo al test rapido. Ecco perché alcuni scienziati reputano la sensibilità dei test rapidi troppo bassa: in caso di errori si rischia di mandare a spasso persone che diffondono il contagio. Per altri scienziati, al contrario, il tampone veloce è comunque utile per fare screening in fretta sui grandi numeri di cittadini che attendono a lungo di poter fare un test. **S. Bac**

ON YOUR WAY

26 NOV
VIRTUAL OPEN NIGHT

28 NOV
OPEN DAY
CANOSSA APERTA

PER INFORMAZIONI SULLO SVOLGIMENTO DEGLI INCONTRI www.canossianecomato.it



Covid

La frontiera degli ospedali

L'INTERVISTA ROBERTO PUSINELLI. Primario Pronto Soccorso Sant'Anna
«Non siamo ancora arrivati al picco. E adesso si aspetta pure l'influenza»

NIENTE CATASTROFISMI MA LA SITUAZIONE È GRAVE E TEMO CHE PEGGIORERÀ

PAOLO MORETTI

C'è un momento in cui il primario del pronto soccorso del Sant'Anna cerca di nascondere la commozione. Lo fa nel ricordare quando tutto è iniziato: «Siamo rimasti colpiti nell'animo da tutte quelle morti, dal rumore del Posigono, dagli occhi dei pazienti che faticavano a respirare. Queste scene ci hanno sconvolti» e continuano a farlo. «E ce le portiamo dentro. Sempre». Roberto Pusinelli, per ruolo, non è certo uno di quei medici che ama drammatizzare. E infatti lo dice chiaramente che concordo con il direttore generale dell'ospedale, quando dice che bisogna evitare catastrofismi. Ma questo non significa che vada tutto bene, come ci si auspica con tanto di arcobaleno la scorsa primavera: «La situazione è peggiore di quella di marzo, e temo non siamo ancora arrivati al picco».

Dottor Pusinelli, in pronto soccorso ci sono pazienti ovunque... è anche difficile raccontare a parole l'emergenza che state gestendo.
Quello che succede qui le persone non riescono neppure a immaginarlo. Perché, altrimenti, certi comportamenti da parte di molti non li vedremmo. La vita, fuori di

qui, sembra non essere cambiata più di tanto. Dentro, invece, stiamo gestendo una vera emergenza.

Quali sono le differenze principali rispetto alla prima ondata di marzo e aprile?

Innanzitutto vediamo meno anziani e più giovani, intendendo con questo soprattutto persone di fascia d'età tra i 40 e i 65 anni. Arrivano casi che, all'ingresso, non sono così gravi come quelli che vedevamo la scorsa primavera. Questo anche perché ormai le persone si presentano prima e non aspettano di non respirare più.

Nel senso che la diagnosi precoce aiuta?

Vedere i pazienti prima diminuisce il rischio di un'evoluzione grave. Anche se questa è una malattia che ha un andamento difficile da prevedere e, quindi, non per tutti vale questo ragionamento.

La sensazione è che si sia ridotta la pressione sulle terapie intensive, mentre sia aumentata quella sul pronto soccorso e sui reparti. È così?
Diciamo che i numeri in pronto soccorso sono decisamente aumentati, rispetto a marzo e aprile. Arrivano molti più pazienti. È vero che le rianimazioni non sono



Il primario del pronto soccorso del Sant'Anna Roberto Pusinelli

«Le immagini dei pazienti morti e di chi non respira ci hanno colpito l'animo per sempre»

«Ho paura che le misure prese dal governo non saranno sufficienti»

piene, ma si stanno riempiendo. Noi calcoliamo che mediamente il 10% dei pazienti Covid che arrivano in ospedale poi finiscono in rianimazione. Ed è ciò che sta avvenendo.

Ma questa seconda ondata vi ha colti di sorpresa?

Tutti ce l'aspettavamo. Forse è arrivata un paio di settimane prima del previsto, ma sapevamo che i contagi sarebbero tornati a salire in maniera importante. Contrariamente a quanto si possa pensare, noi in estate non ci siamo fermati. Anzi: ci siamo preparati proprio per affrontare questa seconda fase. Un dato su tutti: abbiamo fatto scorta di dispositivi di protezione al punto che, se oggi non dovessimo più trovarli sul mercato, avremmo comunque un'autonomia di tre mesi. E lo stesso vale per l'adeguamento riguardo all'ossigeno per non parlare degli interventi sul pronto soccorso.

Ineffetti il suo reparto ha cambiato decisamente volto. Ma allora perché siete in emergenza?

Innanzitutto i numeri sono maggiori, come dicevo. Questi numeri, non è detto che in primavera saranno riusciti a fronteggiarli. Ora siamo più preparati, più consapevoli, più attrezzati. Poi a marzo ci ha aiutato la chiusura totale di tutte le attività: questo ci ha permesso di concentrarci esclusivamente sui pazienti Covid. Oggi, invece, noi dobbiamo continuare a garantire la piena funzionalità del pronto soccorso "pulito" dove continuano arrivare molti pazienti.

Secondo lei le attuali misure prese dal governo saranno sufficienti?

Bisogna vedere nelle prossime settimane, ma io temo non bastano. Anche perché, come detto, purtroppo le persone non si sono rese conto della situazione reale. Non siamo arrivati al picco, i numeri continueranno a crescere e in più, presto, dovremo anche affrontare l'arrivo dell'influenza,

che causa sempre un afflusso di pazienti in emergenza. Insomma, la situazione non è certo rosea.

Non soffre anche una carenza di personale?

Sicuramente servirebbero più forze. Ma anche su questo fronte l'ospedale non è stato a guardare: abbiamo fatto dei concorsi, ma in quanto struttura pubblica dobbiamo seguire le regole. Solo per il pronto soccorso sono stati fatti tre concorsi. Abbiamo dato tantissimi incarichi a tempo determinato, ma scontento anche il fatto che le università e corsi di specializzazione a numero chiuso ci consegnano futuri professionisti contingentati. E c'è un altro discorso da fare.

Dica...

Molti ci dicono: ma perché non utilizzate il vecchio Sant'Anna? Al netto della fattibilità tecnica, la risposta è: e dove lo troviamo il personale? Come facciamo a raddoppiare lo sforzo che già medici, infermieri, oss e tutti quelli che lavorano in ospedale fanno?

Tra marzo e maggio tutto il personale sanitario ha lavorato in condizioni di stress fortissime. E così anche adesso?

Diciamo così: adesso è un purgatorio, allora abbiamo visto l'Inferno. Noi ci portiamo nell'anima le ferite per tutte le morti che abbiamo visto. Ancor oggi ci si commuove da soli pensando a quei momenti.

C'è paura di rivivere lo stesso incubo?

C'è stanchezza, più che paura. Quando si lavora non ci pensi più di tanto: ti concentri sul tanto che c'è da fare. Poi però ti fermi e ci chiediamo quando finalmente vedremo la fine di tutto questo? Ma io ci arriverò alla fine? Ne uscirò? Questi pensieri, soprattutto quando torni a casa dalla famiglia, dai tuoi figli, capita di averli. Ripeto: nessun catastrofismo. Ma rendiamoci conto che la situazione grave.

LA CAPOSALA

«Non siamo mai stati "eroi" Ma quella solidarietà è finita»

Le colleghe raccontano che quando la caposala del pronto soccorso del Sant'Anna, lo scorso marzo, arrivava al mattino in ospedale e trovava l'ufficio pieno di briciole, piadine, pizzette, dolci offerti da tutta una popolazione grata per il sacrificio dei sanitari, ci provasse anche a lamentarsi: ma come si fa a maneggiare cibo con il virus in agguato fuori dalla porta? E, nonostante questo, non c'era vola che quei doni non le strapassero un sorriso. Ma marzo e aprile, ora, sembrano un ricordo remoto. E non è necessariamente una buona notizia, soprattutto se il pronto soccorso è tornato a riempirsi di pazienti affamati di ossigeno come, anzi peggio che allora.

«Non ci è mai piaciuto l'appellativo di eroi - chiarisce Manuela Soncin, la caposala - Però allora sentivamo la so-

lidarietà, la vicinanza, la forza che ci davano le persone con i loro regali e il loro incoraggiamento. Oggi tutto questo è finito». Tutto dimenticato. Tutto relegato al passato. Come se, ora, ritrovarsi faccia a faccia con il maledetto virus fosse meno pericoloso e meno duro. «Ma gli occhi dei pazienti che faticano a respirare, quelli sono gli stessi di allora».

L'ufficio di Manuela Soncin, a un occhio distratto, potrebbe sembrare quasi lo studio di un architetto: sulla scrivania almeno un paio di mappe e piantine colorate riproducono corridoi, studi, uffici, ingressi, percorsi del pronto soccorso. Afferra la prima e punta il dito: «La zona in rosso è l'area Covid, quella verde la zona Covid». Sulla piantina il verde vince, il rosso sembra relegato a un ruolo marginale. Bene, verrebbe da pensare. Poi prende un'altra mappa: «Quella era la situazione due o tre settimane fa. Questa è la car-

tina aggiornata». Il rosso stravince, il verde quasi è sparito. Ma non del tutto. «Durante la prima ondata pazienti non Covid in pronto soccorso non ne arrivavano più. Ora invece di casi differenti ne arrivano, e molti non sarebbero neppure casi da pronto soccorso». Codici verdi, o peggio, che dovrebbero evitare di affollare il reparto d'emergenza: «Non c'è consapevolezza di quale sia la situazione reale». Chissà, forse prima il virus faceva più paura: «Ma resta comunque pericoloso» e potenzialmente fatale. E basterebbe guardare i numeri: ieri 623 vittime in Italia, 152 morti in Lombardia. E dietro ogni numero un volto. Una storia. Una vita che si spegne.

«C'è maggiore stanchezza tra di noi - ammette Manuela Soncin - Certo, la prima ondata ci ha permesso di acquisire più consapevolezza e maggiore preparazione. Ci ha anche uniti: abbiamo imparato a capirci con uno sguardo, si è formato uno spirito

di squadra ancora più forte. Ma ci ha anche provati: nessuno si lamenta, ma si capisce che il clima è ben differente rispetto a marzo e aprile». La caposala non si nasconde dietro un dito: «L'ospedale ha attivato lo sportello psicologico per il personale. E qualcuno dei miei io l'ho mandato perché serve e ne sentiamo il bisogno».

Ciò che resta identico ad allora è il peso nell'animo per tutti quei pazienti spaventati e soli: «Lo stacco dai parenti è uno degli aspetti che ancora oggi non possiamo assolutamente ignorare - prosegue ancora Manuela Soncin - La solitudine del paziente è forse la cosa più brutta. Per questo motivo a ognuno di loro lasciamo la possibilità di utilizzare il telefono cellulare, se lo desiderano. E poi appena possiamo, per chi non ne ha uno, prendiamo lo smartphone che la direzione ha dato al pronto soccorso per consentire a tutti di mettersi in contatto con casa». Anche così si cura il maledetto virus: esorcizzando la paura con una telefonata, uno sguardo, una stretta di mano, una carezza. Tutte medicine che la stanchezza, i ritmi, le emergenze, in questi corridoi non mancano mai. Oggi come a marzo. Quando gli "eroi" erano un po' più "eroi".

R.Mer.



Manuela, caposala del pronto soccorso del Sant'Anna

Covid Il bollettino della sanità

Continua la corsa dei contagi Ieri altri 958 positivi e 15 decessi

I dati. Secondi solo a Milano (+3148). Nel capoluogo registrati 113 nuovi casi, ben 118 a Cantù. Nelle strutture dell'Asst Lariana ci sono in totale 439 pazienti e 83 sono all'ospedale Valduce

Influenza Altri ritardi nella consegna dei vaccini

La denuncia
Il consigliere del Pd Orsenigo contro la Regione: «Non riescono a garantirli neanche ai più fragili»

Altri 15 decessi per Covid in un giorno solo, 958 positivi in più, nel Comasco e sempre più pazienti ricoverati fuori dai confini della provincia. Ieri, a fronte di 52 mila tamponi, molti di più rispetto alla media, in Lombardia i nuovi positivi sono 8.180, il tasso di positività dunque scende al 15,5%. Resta alto nella nostra provincia il numero dei nuovi contagi vicini al migliaio, siamo sopra a Monza (+854), seguiamo da vicino Varese (943), poi figura come sempre Milano (+3148). Nella città di Como l'aumento è sempre alto (+113), ma non come a Cantù ieri in forte crescita (+118), seguono Mariano (+32), San Fermo (+26), Mozzate (+18), Erba (+17), Turate (+16), Appiano (+15), Lomazzo (+13), Olgiate e Cadore (+12).

La notizia più tragica e spaventosa riguarda i decessi, solo ieri dei 152 morti in Lombardia 15 sono comaschi. Sono tutte persone spirate con più di 75 anni, di alcune è nota la residenza in strutture per anziani. I decessi dall'inizio di ottobre a Como e provincia sono 132, dall'inizio di marzo 770. La situazione dei ricoveri è di difficile gestione nel Comasco, come nel Monzese, nel Milanese e nel Varesotto. A fronte di 728 nuovi ricoverati di ieri i dimessi sono 445, dunque la bilancia segna 283 letti occupati in più. Al Sant'Anna ci sono 356 pazienti Covid. Sono 137 i malati con la ventilazione forzata di cui 26 in Terapia intensiva, altre 170 persone sono curate nei reparti ordinari. Tra i malati più giovani ci sono state tre dimissioni per guarigione, tolte le donne incinte in buone condizioni, altri tre pazienti under 40 sono in un reparto pericini meno gravi. Sempre al Sant'Anna altri 40 positivi attendono un posto al Pronto soccorso tra barelle e lettini disposti nei corridoi. Ci sono 25 malati a Cantù di cui 6 in terapia intensiva, oltre a 29 positivi in pronto soccorso. A Menaggio ci

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale e complessivo

TAMPONI EFFETTUATI
↑52.712

NUOVI POSITIVI
↑ +8.180

GUARITI/DIMESSI
↑ +1.615

TERAPIA INTENSIVA
764 ↑ +56

RICOVERATI
Non in terapia intensiva
6.907 ↑ +225

DECESSI
18.723 ↑ +152

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano	+3.148	Mantova	+248
Bergamo	+168	Monza	
Brescia	+576	Brianza	+854
COMO	+958	Pavia	+385
Cremona	+193	Sondrio	+63
Lecco	+243	Varese	+943
Lodi	+131		

A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

	Numero contagiati	% contagiati su popolazione
Como	2.359	2,86
Cantù	1.393	3,48
Mariano Comense	776	3,08
Erba	560	3,43
Olgiate Comasco	370	3,17
Turate	336	3,53
Mozzate	297	3,31
Albese con Cassano	275	6,50
Appiano Gentile	268	3,45
Fino Mornasco	259	2,63

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Sala Comacina	43	8,48
Dizzasco	45	7,27
Albese con Cassano	275	6,50
Bellagio	177	4,77
Beregazzo con Figliaro	130	4,70
Centro Valle Intelvi	161	4,54
Arosio	220	4,32
Canzo	207	4,01
Alzate Brianza	184	3,71
Torno	42	3,64

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18	73
18-24	60
25-49	286
50-64	239
65-74	116
>75	184

TOTALE CONTAGIATI
17.005 (+958)

TOTALE DECESSI
770 (+15)

% CONTAGI POPOLAZIONE
2,84%

NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA
+13

Nel Comasco i ricoverati sono 650 e altri sono stati trasferiti fuori provincia

sono 2 casi e a Mariano i Covid più lievi sono 27. Sono 439 i casi gestiti dall'Asst Lariana. Al Valduce i casi Covid sono 83, 55 nei reparti normali, 8 in Terapia intensiva e 20 in attesa al Pronto soccorso, l'ospedale di via Dante sconta ancora una difficoltà nel reperimento del personale soprattutto infermieristico. Se sommiamo il centinaio di pazienti seguiti dall'ospedale di Erba, una cinquantina di casi a Gravedona e altrettanti al Cf di Lenzo e una decina a Villa

Aprica siamo intorno ai 650 ricoverati. Occorre poi però pensare che da questa settimana tanti pazienti vengono trasferiti nella bergamasca e nel bresciano. A ruota sul territorio sta effettuando un migliaio i soccorsi in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente fa sapere che ci sono pazienti comaschi che finiscono al checkpoint di Solbiate Olona, altri dal canturino vanno a Chiari, insomma lontano.

Vaccino antinfluenzale, possibili nuovi ritardi, le minoranze attaccano la Regione. Ai medici di medicina generale sono arrivate solo poche dosi per vaccinare gli assistiti anziani, partendo dai più fragili. Secondo i consiglieri regionali del Pd i medici non potranno prenotare ulteriori dosi oltre alle poche già ricevute prima del 18 novembre e avranno a disposizione fisicamente i vaccini solo dal 20 novembre.

Confine



I casi crescono sempre di più Il Ticino pensa al lockdown

Il Canton Ticino non esclude a priori un secondo lockdown. Loha fatto capire il consigliere di Stato, Manuele Bertoli, annunciando l'aumento di pubblico da soli cinque a trenta spettatori per cinema, teatri e concerti. Decisione quella di portare il numero di spettatori a cinque, che aveva spiazzato un po' tutti. Da qui la correzione in corsa del Governo di Bellinzona. «Se le cose non cambieranno - ha spiegato Bertoli a Liberatv.ch - la scelta non sarà più tra 50, 30 o 5 persone. Di questo bisogna esserne consapevoli». Come a dire: di fronte all'avanzata inesorabile dei contagi, chiedere nuovamente tutto potrebbe essere l'unica soluzione praticabile. A livello federale i nuovi contagi annunciati ieri dall'Ufficio di Sanità pubblica sono stati 6270, con 86 nuovi decessi. In Ticino i nuovi casi sono accertati sono stati 482, che ad oggi rappresenta il dato più alto da inizio pandemia - con 6 decessi. Ieri è stato pubblicato un report dell'Ufficio federale di Statistica in cui viene evidenziato come nella settimana tra il 25 ottobre e il 1 novembre, sulla base delle cifre degli anni scorsi, erano stimati 1124 morti tra gli Over 65. Ad oggi ne sono state registrati 1485, ben 361 in più. Il Governò di Berna ha stanziato altri 100 milioni di euro per l'acquisto del vaccino M.PAL.

«Regione Lombardia non riesce a garantire i vaccini ai cittadini, anche i più fragili, che ormai sono esasperati, così come lo sono i medici - dichiara Angelo Orsenigo, consigliere regionale del Partito Democratico - ormai in molti sono costretti a pagarli di tasca propria rivolgendosi ai privati. Le dosi sono insufficienti, inferiori addirittura agli obiettivi già al ribasso che la Regione si era posta e, in più, ai ritardi si sommano altri ritardi». Secondo il Pd la prima scadenza per la consegna di circa la metà dei vaccini attesi dai singoli medici era fissata al 10 novembre, poi è stata spostata. A breve i medici dovranno in fretta vaccinare un gran numero di pazienti prima che sia tardi e arrivi l'ondata influenzale. «Intanto, dei vaccini oggetto della gara d'acquisto - scrivono sempre i democratici in una nota - da parte della centrale della Regione, ne sono stati distribuiti solo 692 mila mentre altre 200 mila dosi sono ora in distribuzione. S. Bac.



Angelo Orsenigo

L'edicola di via Milano «Un servizio alla città»

Giornali

«Teniamo soprattutto a far arrivare agli anziani la copia del loro quotidiano locale»



Mario Costanzo

Gli edicolanti non hanno mai chiuso, nemmeno durante il primo lockdown, garantendo sempre un servizio pubblico imprescindibile: la vendita di giornali per informare su questa emergenza. Ma non è facile nemmeno. Le spese, i turisti assenti, la gente che sempre

meno anima la città, muovendosi solo per raggiungere il posto di lavoro, sono tutte variabili che stanno incidendo negativamente sulle vendite.

«Siamo qui per i clienti - esordisce Mario Costanzo dell'edicola di via Milano - Ci teniamo soprattutto a far arrivare agli anziani la copia del loro giornale locale, un modo per passare il tempo, informandosi di quello che accade sul proprio territorio. La gente in questo momento cerca proprio questo». Costanzo da 12 anni fa l'edicola. Ad ottobre ha dovuto cedere la sua seconda edicola in via Dottesio. «Il lavoro era calato ed era diventato sempre più difficile da portare avanti».

L. Mos.

NUOVA ACCADEMIA DEGLI STUDI

ISCRIZIONI APERTE 2020/2021

SCONTO SULLA QUOTA D'ISCRIZIONE

CORSI TRAMITE F.A.D. O IN CLASSE ED AMBIENTI SICURI E A NORMA

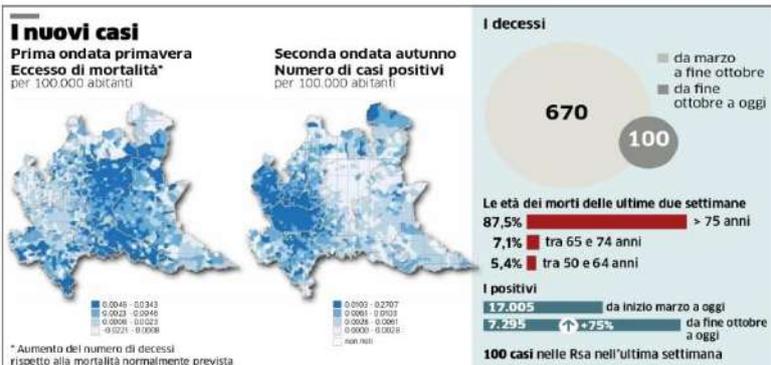
RECUPERO ANNI PER OGNI INDIRIZZO SCOLASTICO
CORSI PROFESSIONALI E AZIENDALI
SERVIZIO DOPOSCUOLA

031262971 - SCUOLARECUPEROANNI.EU
VIA LEONE LEONI 7 - COMO



Covid

I numeri della pandemia



La terribile seconda ondata In due settimane 100 morti

Il dramma. Sono 69 solo negli ultimi sette giorni, in gran parte anziani
Positivi e focolai di contagio in tante case di riposo dei tutta la provincia

SERGIO BACCILIERI
La seconda ondata si sta abbattendo duramente sulla nostra provincia e le principali vittime del virus sono di nuovo anziani ed Rsa. I contagi salgono in relazione al numero dei tamponi, tanti casi sono asintomatici. Ma i pazienti ricoverati nella provincia hanno saturato i principali ospedali e la conta dei decessi inizia ad assumere contorni drammatici. Stiamo

ai numeri. Dall'inizio di marzo fino alla fine di ottobre il Comasco ha pianto 670 morti da Covid. Dalla fine di ottobre a oggi, più precisamente nelle ultime due settimane, sono spirati altri 100 comaschi, 69 nell'ultima settimana. Siamo a 132 decessi per Covid nell'ultimo mese e mezzo, 770 dalla scorsa primavera.

Aumento record dei casi
Le persone che non sono riuscite a sconfiggere la malattia sono in larga parte anziani, tantissimi nonni se ne sono andati. Dall'inizio di novembre i decessi a Como hanno riguardato per l'87,5% cittadini comaschi over 75, per il 7,1% persone tra i 65 e i 74 anni e per il 5,4% uomini e donne tra i 50 e i 64 anni.

La progressione dei nuovi casi positivi è spaventosa, anche se è vero che è legata al numero crescente di tamponi. Da inizio marzo a fine ottobre i cittadini che hanno ricevuto un tampone positivo erano 6.479, sono diventati 12.389 all'inizio di questa

settimana, +91%. Ormai un tampone su tre sul totale di quelli prescritti da medici e ospedali nella nostra provincia ha un esito positivo. Vuol dire che il virus circola in maniera diffusa tra tutti noi.

Una piccola parte dei contagiati sviluppa una forma di malattia letale e questo succede soprattutto alle persone anziane e ai pazienti fragili. Purtroppo da novembre i nuovi casi registrati nelle Rsa sono tornati a crescere, sono ben oltre il centinaio gli ospiti positivi nelle case di riposo segnalati nell'ultima settimana.

L'elenco delle Rsa comasche in cui il virus è entrato di nuovo è lungo. In città la Ca d'Industria ha dieci casi asintomatici, alle Marcelline una quindicina di anziani sono positivi, alcuni hanno sintomi importanti e ci sono stati due decessi, la Casa Maria Divina Provvidenza ha già pianto dei morti e anche l'ospedale ha avuto un focolaio. Adesso la seconda ondata è arrivata anche dalle Giuseppine. «A fine ottobre tutti gli ospiti

erano negativi - spiega la direttrice sanitaria Paola Valorta - poi con difficoltà, ritardi e mancanza di test abbiamo rifatto i tamponi e abbiamo trovato prima 4, poi 10 ed ora di nuovo 13 positivi. 27 su 77 ospiti. Alcuni hanno una sintomatologia blanda, altri importante, due sono purtroppo in fase terminale. Abbiamo fatto tutto il possibile. La prima ondata ci aveva risparmiato, questa volta la situazione è drammatica».

Da Olgiate a Canzo
In provincia si segnalano contagi nella Rsa Olgiate con quattro morti, c'è un focolaio alla don Pozzoli di Canzo, dalla casa albergo di Lomazzo e all'intercomunale di Bregno arrivano altre tristi notizie.

E ancora ci sono positivi alla don Allievi di Alzate, alla Foscolo di Guanzate, alla Garibaldi Pogliani di Cantù, alla villa San Fermo e alla San Carlo di Solbiate. C'è infine un focolaio anche nella comunità terapeutica per minori di Asso.

L'INTERVENTO

L'epidemia di informazioni

ALBERTO VANNELLI*

La parola chiave del lessico familiare è pandemia.

In questo periodo mi è stato chiesto più volte di parlarne; non l'ho fatto per evitare quello che a ragion veduta, ritengo un fenomeno ben più veloce e pericoloso, dell'ondata pandemica: l'infodemia; questo arido

neologismo di provenienza anglosassone, descrive la circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, con difficoltà a individuare fonti affidabili, così da rendere difficile orientarsi su qualsiasi argomento. Ho sperato che anche altri sposassero questo mio rifiuto, inutilmente; nel finale del celebre film "L'avvocato del diavolo", il giornalista dopo la risposta del protagonista, alla domanda di rilasciargli un'intervista esclusiva, conclude: «Vanità decisamente il mio peccato preferito».

Se nella prima parte dell'anno la conseguenza è stata quella di insinuare nel cittadino, un sentimento di paura, questa volta l'effetto è più grave, trascinandolo nella discussione in un dibattito politico. Qualunque pandemia, anche dal punto di vista medico e scientifico, è un problema che riguarda il cittadino in quanto parte comune della società, e non la persona come individuo singolo. Sembra una sottile questione semantica ma non lo è.

La storia ci ha insegnato che le malattie contagiose hanno assunto un ruolo significativo solo con la rivoluzione del neolitico, allorché gli uomini passando da nomadi a sedentari, sostituendo la caccia con l'agricoltura e iniziando ad allevare, si organizzarono in società e creando nuclei di persone che convivevano nello stesso spazio, svilupparono le prime forme di modello politico ed economico. Come ricorda Giacomo Hugué Pané in un suo recente articolo: la malattia è parte integrante della storia dell'umanità. Cosa rende questa pandemia tanto diversa? «Dietro ogni problema c'è un'opportunità».

Alessandro Petrosa e Lucilio Santoni in uno scritto di qualche anno fa, ci esortavano: «Stiamo perdendo la capacità di sognare eppure l'Italia è costellata di straordinarie esperienze di cambiamento». Con questa rinnovata consapevolezza dobbiamo imparare a ripensare il nostro futuro perché come insegna Galileo Galilei: «Dietro ogni problema c'è un'opportunità».

*Direttore UOC di Chirurgia Ospedale Valduce presidente Erone onlus



Alberto Vannelli

L'87,5% dei decessi ha riguardato comaschi con più di 75 anni

E dall'inizio di marzo il Covid è costato la vita a 770 persone

PALLINA DI NATALE CON BURROCCAO

SEMPLICE ORIGINALE UNICA

PROMOLINEACOMO
LA PUBBLICITÀ TRAMITE L'OGGETTO

22100 COMO - Via Giussani, 19
Tel. 031.591.520 - www.promolineacomom.com

AUTO SI www.autosi.org
info@autosi.org

VENDITA AUTOVEICOLI NUOVE E USATE
OFFICINA AUTORIZZATA FORD E MULTIMARCA
SERVIZIO CARROZZERIA - CAMBIO GOMME
ASSISTENZA POST SINISTRO STRADALE
AUTOVEICOLI DI CORTESIA

**AUTO SI S.R.L. - Via Lambro 9 ang. via Adda 7
FINO MORNASCO (CO)
Tel / Whatsapp 031.920473**

Per la pubblicità su questo giornale **SPM** Più energia alla vostra comunicazione

Setabai Servizi S.r.l. Società Unipersonale - Divisione SPM - Tel. 031.582211



La beffa per i ragazzi del Giovio Niente gita e un voucher inutile

Non si sono presentati all'imbarco, niente rimborso per la gita scolastica: solo voucher, al limite. Piccolo particolare: era aprile 2020, quando salire su un aereo per l'estero era - per usare un eufemismo - un po' complicato. Anzi, già raggiungere l'aeroporto.

Così al liceo scientifico e linguistico "Giovio" si è presentato il problema di quei viaggi azzerrati e mai rimborsati appunto. Non per tutti i ragazzi, il 20% circa: un centinaio di studenti, spiega il dirigente scolastico **Nicola D'Antonio**, per lo più quelli delle quinte. E qui c'è il guaio del guaio: che se ne fanno dei voucher collettivi, quando ormai sono fuori dalla scuola? Senza contare che di questi tempi non viene proprio da pensare che nei prossimi mesi sarà così semplice poter effettuare delle gite con le classi.

«Nella maggior parte dei casi - precisa il preside - c'è stato esito positivo, cioè le agenzie



Niente rimborso della gita per un centinaio di studenti del Giovio

hanno rimborsato oppure non era stato ancora emesso il pagamento. Per un gruppetto limitato di alcune agenzie lombarde non è stato così». Un circolo vizioso, perché arriva poi alle compagnie aeree e appunto alla difficoltà di farsi restituire le somme.

Questo perché - prosegue il dirigente - in un Dpcm era stato indicato che occorresse rimborsare e non emettere voucher collettivi. Qual è il nodo? Che poi non è stato convertito in legge e le agenzie che resistono, affermano a proposito dei viaggi interrotti ad

aprile che allora il decreto non c'era e non è retroattivo.

La scuola aveva già affidato le somme, dunque non può ridarle alle famiglie: cisi trova immerse nella medesima difficoltà. «Abbiamo coinvolto il consiglio d'istituto - spiega il professor D'Antonio - e l'avvocatura di Stato. Siamo nella fase in cui le agenzie non ci rispondono».

Ci si rende conto benissimo che si sta parlando di un settore massacrato dalla crisi. Ma non è che questo debba ricadere su scuola e famiglie, il periodo è difficile per tutti. Parliamo anche di 350 euro, che di questi tempi - con molte persone in cassa integrazione se non in condizioni peggiori - non rappresentano una cifra a cui si possa dire addio a cuor leggero.

«Ci aspettiamo una soluzione legislativa - conclude il dirigente - Non si può parlare di voucher collettivi, tanto più per ragazzi di quinta, che dunque non sono più a scuola e non ne possono usufruire». Né il liceo - impegnato a far fronte alla pandemia anche con la didattica a distanza - in questo momento si può mettere a programmare gite scolastiche nei prossimi mesi.

M. LUI.

Nominato il provveditore È Marco Fassino, 45 anni

Le scuole di Como hanno il loro nuovo provveditore. Si chiama **Marco Fassino** e ha 45 anni il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale provinciale appena nominato. Una notizia accolta con sollievo dai sindacati, che ancora lo scorso mese avevano sollecitato l'assegnazione dell'incarico preoccupati per l'attesa in un periodo così delicato. Il professor Fassino vanta un curriculum prestigioso. Dopo la maturità classica a Chieri (in provincia di Torino) si è laureato in Lettere classiche con 110 e lode all'Università degli Studi di Pisa nel 1998. Ha svolto anche ricerche all'estero e nel 2018 ha conseguito il Master universitario di primo livello in "Organizzazione e gestione delle istituzioni scolastiche in contesti multiculturali". Numerose le sue pubblicazioni e una solida esperienza anche come dirigente scolastico.

La sua nomina era appunto molto attesa, sottolinea **Rosaria Maietta** della Fie Cgil Como, che con i colleghi **Albino Gentile** della Cisl Scuola dei La-



Marco Fassino

ghi, **Gerardo Salvo** della Uil Scuola e **Angelo Cassani** di Snals Confsal e **Gilberto Scarcello** di Gilda aveva appunto scritto ancora a fine ottobre all'Ufficio territoriale regionale per chiedere un incontro e provvedere al più presto alla definizione dell'incarico, vacante dopo il pensionamento di Claudio Merletti lo scorso agosto. «L'abbiamo chiesto - ricorda la sindacalista Maietta - perché per noi era inammissibile il ritardo, in un momento simile per la scuola una figura di coordinamento era più importante che mai». M. LUI.

Molteni: «Situazione drammatica Il Festival del Legno non s'arrende»

Cantù

Il vicesindaco a 360 gradi
Ieri a Radio Cantù 89.600
Sul sito archivio, video
documentazioni e foto

Non arrendersi mai. «Diciamo che la situazione è drammatica per le aziende in generale, ovviamente c'è la volontà di tutti di continuare ad andare avanti - dice il vicesindaco e assessore alle attività economiche **Giuseppe Molteni** a proposito del legno arredo - Sappiamo benissimo le caratteristiche e gli elementi salienti delle attività imprenditoriali: le aziende non stanno mollando un centimetro per impegno sul lavoro, a livello commerciale e produttivo».

In questo clima si svolgerà il Festival del Legno "Audacia 2020", edizione tutta in digitale, con quel poco di eventi in presenza finiti pure quelli solo sul web, perché altro non si può fare. Molteni, nell'intervista settimanale ai microfoni di Radio Cantù 89.600, ha inquadrato lo scenario di settore.

«La pandemia ha portato mille problemi, Internet è diventato ancor più necessario nelle aziende, per le modalità di lavoro. Sappiamo che il Salone del

Mobile, a Milano, la scorsa primavera, non si è potuto fare. Siamo in piena emergenza, ma non si poteva lasciar perdere - dice - Per il Festival abbiamo deciso di fare qualcosa di un po' diverso, prima di tutto per la durata, ridotta a un weekend, da giovedì 19 a domenica 22 novembre, anziché la fine di settembre e l'inizio di ottobre. Sarà un Festival completamente digitale. Doveva essere qualcosa di ibrido, poi i Dpcm ci hanno portato a renderlo totalmente digitale».

«Quest'anno è il primo anno del sito del Festival - prosegue il vicesindaco: www.festivaldellegnocantù.it - troveremo anche una sorta di archivio, dai video, alle documentazioni, alle foto». Passato e sguardo al futuro. «Non era quello che avevo in testa, ma abbiamo dovuto adattarci a questa situazione - ha aggiunto Molteni - L'evento è stato realizzato dal Comune. Le nostre risorse interne danno un apporto importantissimo, come ogni singola azienda. Botteghe Aperte, nella versione online, arriverà direttamente nelle case».

Anche Shopping & Design è stata costretta a subire diverse defezioni tra vetrine e aziende. Del resto, molti negozi sono stati



I manifesti che annunciano il Festival del Legno in centro a Cantù

«Le aziende non mollano di un centimetro a livello produttivo e commerciale»

Da giovedì 19 a domenica 22 un'edizione tutta in digitale, il tema è "Audacia 2020"

costretti a chiudere. «Pubblicheremo anche le foto sul sito del Festival, in modo che ci sia la possibilità di far vedere quello fatto finora - ha continuato il vicesindaco - Comunque video e foto, con Internet, potranno raggiungere altre località nazionali e internazionali. Per i bambini, si era pensato all'Alfabeto del Legname all'interno delle vetrine di negozi per bambini, ma siamo stati costretti anche qui a tornare sul virtuale. I webinar e i talk saranno sempre in digitale». A un Festival in quasi lockdown mancherà qualche pezzo, ma non l'audacia. C. GAL.

Positivi al Covid oltre quota cento Da marzo il sindaco telefona a tutti

San Fermo. Mascetti: «Credo sia giusto farlo, per molti c'è il timore di rimanere soli»
Di fatto è un modo per comunicare a loro la vicinanza del Comune e di tutto il paese»

PAOLA MASCOLO
Con il telefono o con il computer, per rispettare il distanziamento sociale, si mantengono vivi i contatti umani con gli uffici comunali e gli amministratori.
Il Comune, in sostanza cerca di essere più vicino possibile a tutti i cittadini e lo fa attraverso due vie: la prima è quella della vicinanza e dell'interessamento ai malati di coronavirus, la seconda è quella della tecnologia, usata adeguatamente per stare accanto a tutti i cittadini.
I positivi Covid in paese martedì sera hanno ufficialmente superato quota cento, 102 per l'esattezza stando agli ultimi dati ufficiali.

spiega Mascetti - Sì, chiamo tutti, credo sia giusto farlo perché, soprattutto all'inizio della pandemia, la sensazione è la paura che aveva la gente che aveva contratto il coronavirus (spesso operatori sanitari) era quella di essere soli, di restare abbandonati. Qui non è mai stato così».
Da marzo ad oggi anche la percezione della malattia in legata al Covid 19 è cambiata, anche nelle persone che si ammalano, oggi c'è meno timore, ma la strada per chi si ammala è sempre in salita, anche se fortunatamente riesce a curarsi a domicilio.
«Oggi c'è più consapevolezza

e più tranquillità nella gestione dei casi - spiega il sindaco - con il Ccc e grazie all'aiuto di Protezione Civile, Croce Rossa e di tutti i componenti del centro operativo comunale fortunatamente abbiamo tutto sotto controllo. La sensazione ora è quella di affrontare qualcosa che si conosce, ma che fa ancora preoccupare tutti, nessuno prende alla leggera la questione Covid».

«Non è uno scherzo»
«Parlando con i malati, anche con chi non è ricoverato, emerge che il coronavirus non è un'influenza, non è uno scherzo, non va sottovalutato. C'è chi ha dolori forti alle articolazioni, chi febbre alta, mal di testa, problemi respiratori e sono questi che fanno più paura di tutto - evidenzia ancora Mascetti - io li ascolto, sento quello che hanno da dirmi perché anche chi sta bene ha giovamento dal sentire che gli altri gli sono vicino. Proprio per tutto quello che ho saputo dai cittadini che hanno passato questa brutta esperienza, suggerisco calorosamente a tutti di seguire le regole e stare attenti».
Oltre che con il telefono il sindaco tiene i contatti con i cittadini via computer ricevendo non personalmente nel proprio ufficio, ma via Skype.



L'ingresso del municipio di San Fermo



Pierluigi Mascetti



Oscar Gridavilla

Via Skype si "entra" negli uffici comunali

SAN FERMO
Malgrado non ci si possa recare in municipio come prima i cittadini di San Fermo possono contattare e vedere i dipendenti e l'amministrazione comunale attraverso la tecnologia.

Grazie all'aiuto di **Oscar Gridavilla**, presidente della Cacciatori delle Alpi, ma in questo caso ingegnere in pensione e attivissimo cittadino, ogni postazione di lavoro nel palazzo municipale (il Comune conta 24 dipendenti) è stata dotata di un collegamento Skype per consentire di vedersi mentre si chiedono informazioni, si chiariscono dubbi o si formalizzano eventuali pratiche.

Anche il sindaco riceve i cittadini il sabato mattina attraverso Skype, come aveva già fatto durante il lockdown dal mese di aprile.

«È un modo per fare sentire ai cittadini la vicinanza dell'amministrazione comunale, si può essere in Comune anche senza andarci fisicamente - dice **Pierluigi Mascetti** - anche quando sarà passata l'emergenza sanitaria, ci auguriamo tutti molto presto, questo metodo potrà essere utile per spiegarsi meglio ed operare nel modo migliore per i nostri cittadini. Ringrazio **Gridavilla** che ha provveduto sempre con grande capacità ed affidabilità a programmare tutti i terminali ed a far sì che il sistema».

F. Mas.

I dati

Da marzo, da quando iniziò l'incubo Covid, il primo cittadino verso sera riceve i dati dei malati da Ats e si prepara di chiamarli tutti. Ora con 102 casi in paese forse diventa più impegnativo farlo, ma il sindaco **Pierluigi Mascetti** conferma: «Li chiamo tutti, certo, spesso ci sono diversi casi nello stesso nucleo familiare e contatto la famiglia, parlo con loro, è un modo per comunicare la vicinanza non solo ma personale e dell'amministrazione comunale, ma di tutto il paese».

■ ■ «Mi pare che oggi ci sia più consapevolezza sulla malattia»

■ ■ «Anche una maggiore tranquillità nella gestione dei casi»

Il bar lavora solo d'asporto «Ma l'edicola resiste ancora»

Fino Mornasco
Paolo Gini è rimasto solo dietro al bancone
«Accolgo clienti in tutta sicurezza»

Hanno tenuto duro nel primo lockdown e ora sono pronti ad affrontare anche questa ennesima sfida per continuare ad offrire un servizio im-

portantissimo per la comunità. **Paolo Gini** gestisce il bar edicola della stazione, punto di riferimento nel centro.

Se nella prima fase dell'emergenza erano spariti i clienti che prendono il treno, ora mancano coloro che arrivano da fuori paese considerate le restrizioni, ma ci sono più residenti che lo raggiungono per acquistare il giornale.

«Si stava riprendendo un po' tutto, ora si ripiomba nell'emergenza - ha evidenziato Gini, rimasto solo dietro al bancone, costretto a rinunciare momentaneamente alle proprie dipendenti dato che il lavoro è notevolmente calato - per quanto riguarda il bar facciamo solo da asporto, mentre per l'edicola bene o male il numero di giornali venduti è rimasto invariato, non



Paolo Gini dietro il bancone della sua edicola

ci sono stati grossi alti e bassi. Abbiamo perso qualche cliente da fuori, ma ce n'è qualcuno in più dall'interno del paese. Qui si rispettano tutte le norme di sicurezza legate al covid: siamo in regola, più di una volta sono venuti i controlli ma non è stato rilevato nulla fuori posto».

«Lo faccio per tutelare me stesso e i miei clienti - conclude Gini - possono dunque venire, sapendo che non si corrono rischi tutto lo svolto in piena sicurezza. Per il momento vado avanti così, edicola e bar da asporto, poi si vedrà».

Gini, al momento, offre un servizio quotidiano che va dalle 6 alle 12.30. **B. Col.**

Il Giardino della valle Raccolta fondi per i lavori

Cernobbio
Per poterlo riaprire servono nuovi interventi dopo i danni causati dal maltempo ad ottobre

Una raccolta fondi per sistemare il Giardino della Valle dopo i danni ingenti provocati dal maltempo lo scorso ottobre. L'associazione chiede aiuto ai cittadini per mettere in sicurezza l'area verde nata da un'idea di **Ida Lonati Frati**, per tutti nonna Pupa.

«L'evento straordinario si è verificato nella notte fra venerdì 2 e sabato 3 ottobre - spiega **Pietro Gellona**, presidente dell'associazione Il Giardino della Valle - gli alberi pericolanti sono stati tutti tagliati e gran parte delle ramaglie triturate, ma restano delle radici al almeno cinque esemplari che cadendo hanno divelto parte dei percorsi nella parte alta».

Il forte vento di inizio ottobre ha provocato ingenti danni all'interno del giardino, tanto da costringere alla chiusura per

evitare che qualcuno si facesse male. Il Comune nelle ore successive al maltempo è intervenuto per fronteggiare i primi danni e nei giorni successivi sono stati eseguiti altri interventi. Ma servono altri lavori prima di poterlo riaprire al pubblico.

«Abbiamo aperto una raccolta fondi - aggiunge Gellona - ringraziamo tutte le persone che vorranno contribuire».

È possibile inviare fondi tramite bonifico bancario intestato a associazione "Il Giardino della Valle" - Cernobbio, Cassa Rurale ed Artigiana di Canti - Filiale di Cernobbio PayPal. Tutte le informazioni sul sito: www.ilgiardinodellavalle.it. **F. Col.**

Annunci economici
12 Offerte Impiego
15 Domande Lavoro
UOMO offresi come domestico, pulizia appartamenti, esperienza 20 anni. Milano - Como. 339 8358173.
Per la pubblicità sui nostri giornali

LOTTO
DELL'11 NOVEMBRE 2020
Numeri vincenti
3 6 11
20 31 36
Completare **rePLAY**
1 10
JOKER
714726



Lago e Valli

Avanza l'hotel a 5 stelle di Mezzegra

Tremezzina. La giunta ha approvato le condizioni dell'intervento: «Arretrare l'edificio dalla statale Regina E tutelare piazza della Magnolia». Entro Natale la conferenza dei servizi, e a gennaio il via libera al progetto

Tremezzina

MARCO PALUMBO

Altro passo avanti per la realizzazione di un nuovo cinque stelle ad Azzano di Mezzegra, iniziativa di cui si parla (in modalità diverse) da almeno otto anni, destinata a cambiare integralmente il volto di questo storico borgo nel tratto che va dalla statale Regina al lago.

Di sicuro si tratta di uno dei posti più caratteristici dell'intero territorio, grazie anche alla presenza a due passi dal lago dell'imponente magnolia, uno dei simboli del Comune nato dalla fusione dei Municipi di Ossuccio, Lenno, Mezzegra e Tremezzo.

Il piano di recupero

La giunta di Tremezzina ha dato il via libera ad una delibera di indirizzo inerente il procedimento per l'adozione e l'approvazione del piano di recupero relativo "alla realizzazione di nuovo complesso turistico-ricettivo".

Si tratta, come si può notare dall'oggetto della delibera, di un atto tecnico o meglio di un atto di indirizzo propeudico alla conferenza dei servizi, che porterà in dote l'acquisizione di tutti i pareri. Conferenza che potrebbe essere convocata per Natale o per i primi giorni del nuovo anno (con la regia del settore gestione del Territorio del Co-

La riqualificazione del lungolago e il sistema di attracchi della Navigazione

mune), così da arrivare entro fine gennaio all'adozione, sempre da parte della giunta, dell'importante (e atteso) piano di recupero, che poi - secondo i dettami di legge - dovrà essere pubblicato, lasciando poi spazio - sempre secondo la legge - ad eventuali osservazioni.

Il vero atto politico della Giunta sarà quello relativo all'adozione definitiva, anche se nelle sette pagine di delibera - pubblicata sull'albo pretorio online - già vengono elencati "indirizzi e priorità da perseguire".

Un occhio alla viabilità

Su tutti spicca «arretramento dell'edificio sul fronte Statale Regina (che in quel punto presenta una strozzatura, ndr)», unito al «coordinamento della viabilità comunale esistente e delle modalità di accesso automobilistico al nuovo intervento, con il minor impatto possibile sulla piazza della Magnolia».

Spicca anche, in prospettiva di una completa (o quasi) riqualificazione dell'intero borgo, il «coordinamento dell'intervento con il programma di riqualificazione del lungolago e con il sistema di attracchi ed approdi, ivi compreso quello della Navigazione lago di Como. Un intervento, quello per la realizzazione del nuovo complesso turistico-ricettivo che dovrà integrarsi con le attività presenti nel comparto urbanistico interessati, garantendo la massima sostenibilità anche per i residenti».

C'è poi un altro tema di stretta attualità, legato all'intervento, cioè la possibilità di acquisire, in una zona dal forte impatto turistico, il maggior numero di posti auto possibili. Era stato il



Uno degli edifici in stato di abbandono ad Azzano di Mezzegra che ospiterà il 5 stelle lusso

sindaco **Mauro Guerra**, il 18 marzo 2019 ad annunciare in piena campagna elettorale per le amministrative il via libera ad una convenzione per far nascere ad Azzano di Mezzegra un albergo cinque stelle lusso, che dovrebbe portare sul territorio 150-200 posti di lavoro e nel contempo riqualificare l'intero lungolago.

La delibera approvata dalla giunta comunale mette dunque un punto fermo nell'ambizioso programma di recupero. È chiaro che molto dipenderà anche dall'evoluzione da qui ai prossimi anni di un comparto - quello turistico - in cui Tremezzina si è distinta proprio nel segmento dell'ospitalità a "cinque stelle".

Clientela esclusiva e resort Brilla il cielo di Tremezzina

Tremezzina

Negli anni a venire, al netto delle ripercussioni che avrà la pandemia da Covid-19 anche sulle sempre complesse dinamiche del turismo d'élite, Tremezzina potrebbe ospitare ben tre "cinque stelle" lusso oltre ad un resort - sempre a "cinque stelle" - in fase di realizzazione o meglio riqualificazione su larga scala nel compendio di Villa "I Platani" tra Portezza

(Tremezzo) ed Azzano (Mezzegra), edificata nel lontano 1859.

Il baluardo di questa offerta extra lusso è il Grand Hotel Tremezzo, che anche quest'anno - nonostante le vicissitudini legate alla pandemia - ha portato un tocco di classe e di fascino all'ospitalità lariana, contribuendo a tenere accessi sul nostro lago i riflettori del jet set internazionale, con uno sguardo interessato anche da quei

Paesi (come gli Stati Uniti) che hanno tenuto chiusi i confini.

Al "cinque stelle" che sorgerà in quel di Azzano di Mezzegra se ne potrebbe affiancare un altro laddove oggi è ancora ben visibile (a bordo Regina) la struttura dell'ex Miralago a Spurno di Ossuccio, di fronte all'isola Comacina.

Ma qui il discorso è a 360 gradi ancora in fase embrionale, anche se la porzione retrostante l'ex Miralago è già stata ripulita da rovi e specie infestanti, creando un colpo d'occhio davvero gradevole dopo anni di abbandono.

M. Pal.



Don Massimo fotografa un "geyser"

Moltrasio. Una sorta di nuova fontana nel lago, di fronte a Villa Geno, con un effetto di grande suggestione, tipo geyser. Tutto durato un minuto e mezzo, secondo più, secondo meno. Questo lo scatto catturato l'altra mattina da don Massimo Rossi, parroco di Moltrasio che, mentre osservava il lago, ha notato questo insolito evento. «Non avevo mai visto una cosa del genere - racconta il sacerdote - è durata circa

un minuto e mezzo, giusto il tempo di fotografarla. Non so di cosa si sia trattato, ma è stato molto strano». Un caso simile, sempre nel primo bacino del Lario, si era verificato circa un mese fa nei pressi della diga foranea a Como, per via di una prova fatta da tecnici del Car su indicazione del Comune. Qualunque sia stata la causa, l'effetto creato l'altra mattina è stato sicuramente molto curioso. **D. Col.**

La borsa della spesa Appello Caritas per chi è in difficoltà

Centro Valle Intelvi

Quattro punti di raccolta di generi alimentari e le necessità di tutti i giorni
«Sempre più famiglie in crisi»

Appello urgente della Caritas vicariale per aiutare chi ha bisogno.

In Valle ci sono nuovi poveri italiani ed extracomunitari, intere famiglie con bambini e anziani. «In questi giorni - ha spiegato don **Paolo Barocco**, vicario foraneo della Valle Intelvi - servono viveri ma anche prodotti per l'igiene personale e per la pulizia della casa. Abbiamo attivato un punto raccolta presso il Carrefour, alla cooperativa di via Roma, al supermercato Gigante del centro commerciale a



Don Paolo Barocco

San Fedele, e allo Spaccaprezzi di Pello. Basta dire al negozio è per la Caritas. Ci pensano loro a portare le offerte nella nostra sede. Accettiamo anche oboli in danaro».

«Le borse della spesa - aggiunge don Paolo - potranno anche essere portate personalmente nella sede a fianco la chie-

sa parrocchiale di San Fedele. L'emergenza sanitaria in corso ha scatenato una vera e propria emergenza sociale, aggravando le situazioni di povertà già presenti nel territorio. A risentire maggiormente della grave situazione sono le molte famiglie che si sono ritrovate senza una sicurezza economica per l'acquisto di beni primari».

Già nella prima fase, come aveva dichiarato don Paolo, il numero delle persone che ha chiesto aiuto è notevolmente aumentato rispetto al periodo precedente.

Caritas è riuscita grazie ad una lunga catena di solidarietà territoriale a garantire a queste famiglie - una settantina in tutto - il minimo necessario. Vivere principalmente, e in alcuni casi un contributo economico per pagare le bollette di luce, acqua e gas, per acquistare legna e pellet, servizi indispensabili per garantire la vivibilità e l'igiene in famiglia.

Una solidarietà continua quella della Caritas, grazie alla quale è stata restituita un po' di serenità a molte famiglie.

Francesco Alta



Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356



L'attesa al banco del formaggio del mercato di Erba. La foto scattata l'11 giugno torna d'attualità questa mattina BARTESAGHI

Il mercato diviso in due blocchi Ma ci sono 23 bancarelle su 150

Oggi la prova. Il tradizionale appuntamento del giovedì senza triage e accessi scaglionati. Il monito del sindaco Airoidi: «Fiducia ai cittadini, ma niente capannelli per chiacchierare»

ERBA
LUCA MENEGHEL

Il mercato resiste, anche se in forma ridotta. Questa mattina - come previsto dal Dpcm e dall'ordinanza del sindaco **Veronica Airoidi** - potranno aprire solo i banchi specializzati in generi alimentari: sono 23, gran parte verranno dislocati sulla pedonale mentre gli altri finiranno nel parcheggio di via Turati.

Non sono previsti accessi scaglionati e triage, ma il primo cittadino invita al rispetto delle regole tanto in piazza quanto al parco Majnoni.

«Non ho previsto transenne e misurazione della febbre - dice Airoidi - anche se chiaramente chiediamo grande attenzione ai cittadini. Bisogna evita-

re assembramenti e capannelli, il mercato è per fare la spesa e non per fermarsi a chiacchierare».

Nell'area mercatale ci saranno solo 23 dei 150 banchi: «Solo generi alimentari - conferma il sindaco - come previsto dal governo. Per evitare assembramenti saranno divisi in due blocchi: parte sulla pedonale che collega piazza del Mercato e via Battisti, parte nel parcheggio di via Turati (qui ci saranno i venditori di frutta e verdura, ndr)».

Il presidio

Ovviamente la polizia locale vigilerà sul rispetto delle regole, anche se nelle scorse settimane in piazza non si sono registrate particolari criticità.

«Ci sono ancora delle perso-

ne che non mostrano particolare responsabilità - dice Airoidi - ma in generale gli erbesi sono rispettosi. Tutti devono capire che il momento è delicatissimo, su questo territorio il virus sta colpendo più che in primavera: in queste settimane ci sono molte più attività aperte rispetto al lockdown di marzo e aprile, ma bisogna uscire solo per necessità reali».

Rispetto alla primavera, il primo cittadino ha deciso di tenere aperto anche il parco Majnoni (all'epoca fu il primo amministratore a chiudere i giardini pubblici, prima ancora che da Roma e Milano arrivasse l'ordine).

«Nelle zone rosse l'attività sportiva e motoria è consentita - ricorda il primo cittadino - con

maggiore libertà rispetto alla primavera, quindi per ora il parco non lo chiudo. Ancora una volta, si tratta però di collaborare tutti: il Majnoni va bene per correre o camminare da soli, le norme lo consentono, ma certo non può diventare un luogo in cui assembrarsi o fermarsi a chiacchierare con gli amici».

Anche qui, i controlli non mancano e se dovessero verificarsi situazioni critiche nulla

vierà di fare un passo indietro e chiudere i cancelli. Nei giorni scorsi, del resto, la polizia locale ha multato tre ragazzi e tre automobilisti che circolavano senza giustificazioni: segno che l'attenzione è alta e gli agenti, nei limiti del possibile, chiedono conto degli spostamenti.

Spostamenti inutili

«Tutti i servizi domicilio che abbiamo riattivato attraverso i servizi sociali e con la collaborazione del Lariosoccorso - conclude Airoidi - vanno proprio nella direzione di scongiurare spostamenti inutili. Le categorie più fragili possono ricevere a casa farmaci e beni di prima necessità, senza dover necessariamente uscire esponendosi a possibili contagi».

■ La presenza degli alimentari sulla pedonale della piazza e in via Turati

Il punto

A domicilio pasti, libri e alimentari



Servizi organizzati

Ecco come ottenerli

Tra i servizi essenziali attivati dal Comune per le categorie più fragili c'è quello della consegna a domicilio di farmaci e beni di prima necessità. Gli ordini vengono raccolti dall'ufficio servizi sociali, mentre della distribuzione dei materiali si occupano i volontari del Lariosoccorso. Per chiedere l'attivazione del servizio bisogna telefonare al numero 031.615540 dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 12. I servizi sociali si occupano anche della consegna dei pasti caldi a domicilio.

Fino a cinque volumi

E i box davanti alla biblioteca

Da questa settimana riparte anche la consegna dei libri a domicilio, effettuata dalla biblioteca comunale con i volontari della Protezione Civile Erba Laghi. I cittadini possono chiedere fino a cinque volumi, solo se posseduti direttamente dalla biblioteca di Erba, inviando una mail all'indirizzo biblioteca@comune.erba.co.it (oggetto: "Prenotazione prestito a domicilio"). Le restituzioni non sono ammesse: i prestiti in corso sono prorogati e restano aperti i box davanti all'ingresso della struttura.

Ingozi in rete

Dove trovare chi aderisce

Ci sono poi decine di negozi e agriturismi che raccolgono prenotazioni telefoniche e inviano i prodotti a domicilio. In questo caso i commercianti si organizzano in autonomia, ma il Comune di Erba - sul sito www.comune.erba.co.it - pubblica la lista sempre aggiornata delle attività che offrono questo servizio: i cittadini possono dunque scaricare e stampare la lista con tutti i recapiti utili per effettuare ordinazioni. L.MEN



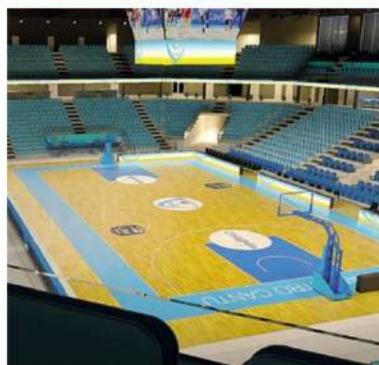
Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Cami r.cami@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582355



Il rendering progettuale dell'area esterna al futuro palazzetto di corso Europa



L'arena interna: al centro il campo da basket e spalti per 5.200 posti

La scheda Investimento di 15 milioni per l'impianto



I costi
«L'investimento per il solo palazzetto è di 15 milioni e mezzo, più alcune opere correlate - conferma Sergio Paparelli - il progetto sarà sostenuto da una base di capitale apportato da privati, il contributo dell'Amministrazione Comunale e, per la parte rimanente, da un finanziamento concesso dal Credito Sportivo». Equity che Cantù Next come operatore e il costruttore metteranno a disposizione: 4,1 milioni di euro. Quindi, un contributo del Comune all'incirca di 3,2 milioni di euro. E il restante 55% in linea di crediti.

Il progetto
In corso Europa, a Cantù, sull'area degli incompiuti Palababele e Palaturra, il progetto di Cantù Next, amministratore delegato Andrea Mauri, prevede un'arena per la Pallacanestro Cantù da 5mila e 200 spettatori, con possibilità di ospitare concerti e eventi; due palestre di allenamento da 200 posti, un'area tre contro tre; un fast food, più la media vendita da 1900 metri quadri, entrambi gestiti da Bennet, già vicino di casa e ora partner nell'operazione; sport bar, pub, ristorante. L'idea è di creare un contemporaneo "stadium" con intrattenimento.

Il percorso
Si prevede per gennaio il pubblico interesse da parte del Comune, amministrato dal sindaco Alice Galibati. Quindi, altri quattro mesi: 120 giorni per la conferenza dei servizi decisoria. Si arriverà così già a maggio 2021. Da qui, un mese e mezzo ancora per la gara: seconda metà di giugno. Dall'ultimo atto formale, non ci sarà quindi molto tempo per iniziare a demolire il Palaturra: un lavoro da terminare entro settembre se non prima, per poter poi affrontare con la serenità necessaria i due anni di cantiere. CGAL

Palazzetto, c'è il piano economico Tre "big" a sostegno di Cantù Next

L'annuncio. Momento decisivo per il nuovo impianto di corso Europa: depositato il documento Asse con Bennet, Nessi & Majocchi e Consonni Strade. Il progetto nel vivo, ora tocca al Comune

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI
L'obiettivo è anche di avviare un cantiere che porterà lavoro sul territorio, in un momento di crisi causata dalla pandemia. E non è un caso che sia in corso d'opera una costituenda associazione e temporanea d'impresa tra Cantù Next, Bennet, Nessi & Majocchi, Consonni Strade: società, aziende e marchi del territorio.
Per Cantù Next, è il passo che fa partire a tutti gli effetti il conto alla rovescia che porterà al giorno dell'inaugurazione del nuovo palazzetto, l'opera che da trent'anni la città aspetta. Si tratta di un passo anche più importante del deposito del progetto stesso. Negli uffici del Comune, in queste ore, è infatti

stato protocollato il piano economico dell'opera che la società, vicina a Pallacanestro Cantù, intende costruire.
"Step due" dopo il progetto
È l'integrazione presentata in questi giorni al municipio, preannunciata ai primi di ottobre, nel corso della conferenza stampa a Milano in cui erano stati mostrati i rendering progettuali. Ma, appunto, come si riferisce dai corridoi di Cantù Next - la società di cui amministratore delegato è **Andrea Mauri**, presidente **Sergio Paparelli** - si entra nel vivo, ora, dell'iter, nel solo della legge sugli stadi. Sarà il Comune, prossimamente, a doversi esprimere. L'iter della conferenza dei servizi preliminari è di 90 giorni. Ma è pos-

sibile che arrivino anche prima le valutazioni da parte del Comune.
La valutazione su quanto presentato da Cantù Next, sarà fornita da una figura esterna. Che avrà il compito di esaminare e verificare il piano economico finanziario che ha corredato la proposta.
Se ne occuperà **Marco Tajana**, studio a Legnano, Milano. Il suo tariffario è stato integrato,
Si va verso un'associazione temporanea tra imprese del territorio

proprio negli scorsi giorni, dal contributo previdenziale: in totale il Comune di Cantù verserà, complessivamente, a Tajana, 6mila e 830 euro.
Occasione per il territorio
Per Cantù Next, si tratta del punto fondamentale che corona il lavoro svolto in questi anni. Si prevede un programma serrato. Una strada che, con le aziende del territorio, sarà percorsa insieme.
Un binario. Perché, non è un mistero, chi ha deciso di intraprendere il percorso per dare un palazzetto a Cantù, e cancellare così dalla memoria collettiva i due fallimenti di Palababele e Palaturra, è anche sostenitore della Pallacanestro Cantù. E infatti, il presidente della società

sportiva **Roberto Allievi**, aveva già ricordato come il palazzetto sia al centro anche del futuro societario. Ora, con il deposito del piano economico, si sta cercando di imprimere un'accelerata a un progetto che vuole essere anche un'opportunità di lavoro, per il territorio.
Si può immaginare come quindi siano visti con favore, all'economia locale, i contratti per gli operai piuttosto che le forniture, si può immaginare, degli arredi, si guarda al calendario. Secondo la necessaria procedura burocratica, i lavori dovrebbero quindi partire quest'estate, attorno alla metà del 2021. Nell'idea di arrivare all'anno sportivo 2023/24. Quando la Pallacanestro Cantù, oggi Desio, potrà tornare davvero a casa.

L'INTERVISTA SERGIO PAPARELLI.

Il presidente di Cantù Next: «L'obiettivo non è solo di costruire il palazzetto e garantire la sopravvivenza della Pallacanestro Cantù»

«Sarà una struttura all'avanguardia»

«L'obiettivo finale non è soltanto costruire il palazzetto e garantire la sopravvivenza della Pallacanestro Cantù. Vorremmo anche realizzare un'opera che possa generare attrattività, facendo conoscere Cantù per una struttura all'avanguardia. Eventi sportivi, una serie di spettacolari attività: un valore aggiunto e un punto di riferimento per l'intera comunità». Così Sergio Paparelli,

presidente di Cantù Next.
Paparelli, puntate su progetto e territorio?
«Il territorio è sempre stato alla base e al centro del nostro progetto. Dopo il salvataggio della società, ci siamo impegnati insieme all'ex presidente Davide Marson, a far partire il progetto di Cantù Next. E non è certo casuale che i 18 soci provengano da Como e Brianza, e che ci abbiano permesso di allargare il nostro bacino di ri-

ferimento. Grazie a loro, che in questi mesi hanno fornito un contributo decisivo, abbiamo potuto intraprendere questo cammino e coinvolgere e eccellenze come Bennet, Nessi & Majocchi, Consonni Strade. Aziende di vertice che, nonostante il momento difficile hanno deciso con coraggio di investire. Non c'è risultato migliore».
A che punto siamo?
«In una fase tre: con i nostri



Sergio Paparelli

partner è partita la realizzazione di un progetto definitivo per farci trovare pronti nel caso in cui il Comune dichiarasse l'opera di pubblico interesse. Il nostro obiettivo è creare un palazzetto per i canturini, rispettando il cronoprogramma che ci siamo dati. Con il Comune, così come con tutti i gruppi consiliari, c'è stata grande collaborazione e un confronto aperto e costruttivo, nel rispetto chiarmente dei diversi ruoli e compiti».
Un'opera necessaria anche per il futuro della Pallacanestro Cantù?
«Al giorno d'oggi, è impensabile avere una squadra di Serie A senza una casa propria. In questi anni, giocare a Desio è stato

per noi un danno, di anno in anno sempre più grande. Un aspetto fondamentale è che tutti i nostri partner che hanno scelto di investire nel palazzetto, allo stesso tempo ci stanno dando una mano determinante a sostenere i costi in un momento economicamente difficile come questo, privo di entrate dalla biglietteria».
Ci sono interessanti perle arca?
«Il progetto, innovativo, ha già riscosso molto successo nei player specializzati. Il nostro obiettivo nei prossimi mesi è quello di definire nuove sinergie, chiaramente condizionate all'aggiudicazione finale dell'opera».
C. Gal.



LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 2020

Cantù 37

Ottocento canturini in isolamento Catena solidale per farmaci e viveri

Emergenza Covid. Da una parte l'asse tra Canturina Servizi, Comune e Protezione civile Dall'altra Incroci, la Croce Rossa e il Banco alimentare, con decine di volontari impegnati

CANTÙ
Una città in cui quasi 800 persone non possono uscire di casa: 651 sono positivi al Covid-19, altri 127 sono in quarantena; totale, 778 canturini. La curva dei contagi ha imposto il ritorno dei servizi a domicilio per i farmaci, voluto da Canturina Servizi, la società di cui è proprietaria il municipio, in collaborazione con il Comune di Cantù e con la protezione civile. Per consentire a persone fragili di non correre rischi.

A differenza della scorsa primavera, al momento la pressione sul volontariato legata alle consegne è minore, in virtù delle minori restrizioni sui movimenti, e grazie anche all'instaurazione di una catena virtuosa, che coinvolge in primis i familiari di chi deve restare a casa. Gli ultimi dati di Ats Insubria, osservati con attenzione dall'emergency manager **Vincenzo Aiello**, comandante della polizia locale di Cantù, riferiscono 104 casi di positività in più da un giorno all'altro.

Da marzo 1.248 positivi

Nell'arco dell'anno, sono 1.248 le persone risultate positive al Covid-19. Sono 216 persone decedute da ottobre ad oggi nelle statistiche, molte di più nel corso dell'anno: 66. I quartieri, in quest'ultimo anno, sono stati 531 in tutto l'anno, sono state 531 le persone uscite dal Covid.

Canturina Servizi ha ripreso, in questi giorni, la consegna dei

farmaci a domicilio, già offerto durante il precedente lockdown dalle farmacie pubbliche. Servizio per cittadini in quarantena, disabili o anziani over 65 che ne faranno richiesta, concentrato al punto vendita di Vighizzolo, al civico 24/b di via San Giuseppe.

Come prenotare i farmaci

È possibile prenotare con una telefonata allo 031.731194, tramite WhatsApp al 335.6075901 o via mail a farcomi@canturinaservizi.it. Avuta la conferma dalla farmacia, sarà lo stesso cliente a contattare la protezione civile allo 031.720397, per concordare il momento della consegna.

«Abbiamo avuto qualche richiesta - spiega il coordinatore della protezione civile **Luca Montorfano** - rispetto a marzo, ci sono meno restrizioni e sono d'aiuto a chi è casa

ifamiliari. Il servizio è pensato per evitare alle persone a rischio di uscire di casa. Il pagamento viene effettuato tramite Pos o online, per le persone positive solo online, altrimenti c'è la possibilità di saldare in futuro in farmacia. Più in genere, continuiamo a ricevere tante telefonate con richieste di informazioni al centro operativo. E proseguiamo con il servizio al centro tamponi in via Caduti di Nassirya, anche con le protezioni civili di Senna e Mariano, e le Associazioni Nazionali Carabinieri di Cantù e Fignone».

In Croce Rossa a Cantù, si



I volontari della Croce Rossa impegnati a preparare pacchi di viveri



Luca Montorfano



Giuseppe Griffini

Servizio al pubblico sospeso

Biblioteca chiusa per decreto Stop almeno fino a dicembre

Chiusa, del tutto. Perché c'è il nuovo Dpcm. Chiusa la biblioteca "Ugo Bernasconi" di piazza Marconi. Non certo un anno fortunato, per gli studenti, soprattutto per coloro che non hanno magari molto spazio e solitudine, a casa. Ma altrimenti non si può fare, dato che, oltre a Cantù, anche Como non offre spazi comunali. «Sospensione servizi di apertura al pubblico - si legge nel cartello a fianco del cancello chiuso - In ottemperanza

za a quanto disposto dal Dpcm, i servizi di apertura al pubblico della biblioteca saranno sospesi fino al 31 dicembre 2020. Il servizio di prenotazione online e il servizio di movimentazione interbibliotecaria saranno sospesi fino al 31 dicembre». Durante lo scorso lockdown, l'Italia dove purtroppo si legge ben poco, salutava con giubilo la riapertura delle librerie. Nel silenzio, la chiusura delle biblioteche. C. GAL

SANTEODORO Donatori Avis Messa per i defunti

I donatori dell'Avis sabato 14 novembre partecipano alla messa vigilare delle 18.30 in San Teodoro durante la celebrazione verranno ricordati in particolare i donatori defunti. Si tratta di una tradizione molto sentita incitata che dura da più di 40 anni; che anche il secondo sabato di novembre. G.M.O.

CANTÙ Corso via web per fidanzati

L'itinerario di preparazione al matrimonio cristiano nella comunità pastorale San Vincenzo continua via web. Sono confermati anche gli incontri via web con il Consulterio. È annullato il ritiro conclusivo a Capiago alla casa "Incontri cristiani". G.M.O.

CUCCIAGO Centro Padovese "Olio per Aleppo"

Iniziativa umanitaria "Olio per Aleppo". Gocce di speranza ad Aleppo". Una tancia di olio d'oliva per ogni famiglia che vive ad Aleppo, città simbolo della Siria martirizzata da una guerra senza fine ed ora anche dalla pandemia. Ad organizzare la campagna è l'associazione "Luigi Padovese". Contatti inviando una mail a centroculturalepadovese.info@gmail.com o chiamando Alfredo 392-0931327. C'è ancora disponibilità di olio. G.M.O.

CANTÙ Auser, corsi sospesi Ma lezioni online

Auser ha sospeso tutti i suoi corsi a causa della pandemia. Si è pensato di riprendere l'iniziativa di primavera, cioè di mettere a disposizione alcune lezioni: si comincerà dal corso dedicato a Leonardo Sciascia, del professor Mario Porro. Info all'ufficio corsi dell'Auser da lunedì a venerdì dalle 9.15 alle 11.30 (tel. 031.3513033). G.M.O.

LA STORIA UNA BELLA SORPRESA PER LA FIGINESE SILVIA MARELLI

Infermiera tra i malati Covid Che regalo, in bici col Diabolo

El Diabolo dal cuore buono: Claudio Chiappucci, una vita nel ciclismo. L'angelo, invece, è Silvia Marelli, 29 anni, di Fignone. Fa parte della schiera di uomini e donne in corsi che affrontano in prima linea, nel pronto soccorso, il Covid. Di più: accolgono tra le braccia anche gli ultimi respiri di chi muore. Periodi durissimi, la primavera e l'autunno di quest'anno orribile. Dura, per gli operatori della sanità, reggere il colpo. Chiappucci l'ha saputo per caso. Ha saputo di Silvia, della gente che le moriva e le muore sotto gli occhi, al

fospedale. Degli infermieri, della vita e della morte. Ha preso la bicicletta e, un paio di volte, ha deciso di portare Silvia, in segno di vicinanza a tutti gli infermieri, a fare un giro in bici. Figurarsi lei, appassionata di ciclismo. Avere Chiappucci a farle da gregario. Grandi sorrisi. Fito ricordo scattate tra un lockdown e l'altro, quando c'erano regole meno stringenti di adesso. A raccontarla la storia, è Antonio Marelli, il papà. «Silvia lavora al pronto soccorso di Garbagnate Milanese - dice - Questo periodo è molto duro. Anche Silvia, come me, è mio figlio Fabio, ha la passione per la bicicletta. Si è laureata

in Infermieristica all'Università dell'Insubria. Nel 2015 è andata a lavorare due anni in ospedale a Londra. Tornata, la volevano tutti. Con un concorso, ha poi iniziato a lavorare al pronto soccorso dell'ospedale di Garbagnate». «A marzo è scoppiato il Covid. Un macello - prosegue - Non l'avevo mai vista piangere. Lei peraltro, da dieci anni, nel tempo libero, è volontaria della Croce Azzurra, va sulle ambulanze. Ma qui morivano e muoiono tra le mani degli infermieri. Si può capire. Un giorno, ha raccontato quello che vede al nostro meccanico, Ambrogio Romano, officina a Meda. Insomma lui è molto

amico di Chiappucci. La mia Silvia, per scaricare la tensione, ha fatto il lockdown sui rulli, in bicicletta. Un periodo denso di impegni. In vista c'è anche la voglia di comprare casa con il suo fidanzato. Insomma. Quando Chiappucci ha saputo dal nostro meccanico della sofferenza che gli infermieri hanno affrontato e stanno affrontando, come regalo a tutti gli operatori sanitari ha deciso di fare un giro con lei». «Prima, qualche mese fa, un giro alla Salute, all'Alpe del Vice, sopra Albavilla. Poi, nelle scorse settimane, quando già era cominciato negli ospedali un altro giro pesante, con relativo amore a terra tra gli infermieri, Chiappucci in bici, da Uboldo è arrivato a Fignone. Sono andati al Ghisallo, al Monte San Primo. Di ritorno, si è fermato a pranzo. Un bel regalo che ha fatto ad una infermiera come simbolo di tutti gli infermieri, particolarmente provati in questo periodo. Campioni nello sport e nella vita». C. GAL



Claudio Chiappucci con Silvia Marelli, infermiera di Fignone Serenza



Le immagini sono state scattate prima del secondo lockdown



Primo piano | Emergenza sanitaria



LE STRUTTURE

Nel presidio di San Fermo attualmente sono circa 350 i posti disponibili per i pazienti contagiati dal Coronavirus, compresi 27 letti di terapia intensiva

Ospedale Sant'Anna in trincea tra pazienti "normali" e Covid

Le raccomandazioni del primario del pronto soccorso



Pusinelli
La situazione è sotto controllo ma abbiamo sempre un afflusso molto importante

(a.c.m.) «La situazione è sotto controllo ma la pressione è forte e non dobbiamo dimenticare che ci sono anche i pazienti non Covid». Così il primario del pronto soccorso del Sant'Anna **Roberto Pusinelli** descrive la situazione attuale nel principale ospedale della provincia di Como. I numeri non sono al momento quelli dell'aprile scorso, ma la riorganizzazione è di fatto quotidiana e ogni giorno vengono destinati letti ulteriori ai malati contagiati dal virus. Attualmente sono circa 350 i posti Covid disponibili nel presidio di San Fermo, compresi 27 di terapia intensiva. Per garantire spazi adeguati al pronto soccorso non Covid, è stata allestita anche una tensostruttura dove i familiari e, in caso di necessità, pure gli stessi pazienti possono attendere in un ambiente sicuro e protetto.

«La situazione è sotto controllo ma abbiamo sempre un afflusso molto importante - dice il primario - I problemi non sono legati solo ai pazienti Covid, ma anche ai non Covid perché i posti letto sono diminuiti. Riusciamo a reggere l'afflusso massiccio e per ora andiamo

avanti così, con il pronto soccorso ben diviso nelle due aree».

Il primario del pronto soccorso si rivolge direttamente ai cittadini. «Per quanto riguarda i pazienti non Covid - spiega - una particolare attenzione ai cardiopatici, e non solo loro, perché non stiamo a casa, allora abbiamo un dolore toracico. Attenzione anche alle malattie cerebrovascolari, ictus in particolare, che vengono spesso sottovalutate. Queste persone

devono venire subito in pronto soccorso al primo sintomo senza farsi scrupoli. Per i pazienti con sintomi simili-influenzali, febbre e dolori muscolari ad esempio, il primo passo è con il medico curante. Poi eventualmente se ci sono le condizioni cliniche che sconsigliano di rimanere al domicilio allora è bene venire in ospedale».

CHIUSA PEDIATRIA A CANTÙ

Nell'ambito del riassetto organizzativo necessario per ga-



Sanitari sempre all'opera all'ospedale di San Fermo della Battaglia così come altrove



La tensostruttura dove familiari e pazienti non Covid possono attendere in un ambiente sicuro

rantire assistenza ai pazienti Covid, a partire da ieri sera il reparto di Pediatria di Cantù è stato temporaneamente chiuso e verrà chiuso anche il pronto soccorso pediatrico.

L'assistenza e l'eventuale ricovero dei piccoli pazienti verranno centralizzati all'ospedale Sant'Anna. Il personale medico ed infermieristico sarà così messo a disposizione dei reparti Covid attivati a Cantù.

Si ipotizza una durata di tre settimane per la chiusura ma sarà l'andamento epidemiologico a definire le necessità organizzative.

VIA NAPOLEONA

Intanto sono tre le linee distinte, con un potenziamento del personale, nei punti tampone di via Napoleona dove vengono eseguiti circa 800 test al giorno: distinti tra scuola, pazienti indicati da medici di base e pediatri e tamponi legati all'attività ospedaliera. La recente riorganizzazione ha consentito di ridurre le attese ed evitare le

lunghe code di auto attorno all'ex ospedale Sant'Anna. L'accesso ai tamponi in modalità *drive through* non è diretto. I cittadini non devono presentarsi spontaneamente ma solo su indicazione del medico di base o del pediatra oppure, per la scuola, con la registrazione al portale di Ats Insubria.

Per la scuola inoltre, da una settimana sono disponibili i tamponi rapidi, destinati a studenti e operatori senza sintomi a fine quarantena. In via Napoleona, l'accesso è ora riservato ad alunni e personale delle scuole con sintomi riconducibili al Covid manifestati in aula o durante il periodo di isolamento fiduciario per un contatto con un positivo. «Con la riorganizzazione delle attività abbiamo ridotto l'attesa, nei momenti di maggiore picco a un massimo di 30-40 minuti, un tempo che ci sembra ragionevole», sottolinea **Carminè Paparesta**, direttore di dipartimento Attività territoriale dell'Asst Lariana.

Il caso

Valduce sotto pressione, chiusa anche la pediatria

Mariella Enoc: «Facciamo tutto ciò che possiamo e dobbiamo fare»

(d.a.c.) Aumento dei pazienti Covid e reparti alle prese con le molte assenze degli operatori sanitari, rimasti a casa perché contagiati o in quarantena. Ieri mattina l'ospedale cittadino del Valduce è stato costretto a chiudere la pediatria - che registra comunque accessi molto limitati - e a dirottare il personale su altri settori in sofferenza. Resta invece aperto il pronto soccorso pediatrico, che assicura l'assistenza in caso di urgenza.

Da giorni il presidio di via Dante è sotto pressione per l'aumento dei ricoveri Covid. A questo si aggiunge l'assenza per malattia di un importante numero di medici e operatori sanitari. «Il triangolo Como - Monza - Varese sta subendo quello che è successo a Bergamo nella prima ondata. La situazione è al limite delle possibilità e del collasso - ha detto ieri il direttore sanitario di via Dante, **Claudio Zanon**, all'inizio della trasmissione della *7 L'aria che tira* - In questo triangolo ormai alcuni pazienti vengono mandati in altre province lombarde. Com'è successo nella prima ondata, si cerca di darsi una ma-



Gli accessi al pronto soccorso del Valduce sono diventati quasi ingestibili (Colombo)

no l'uno con l'altro per evitare di arrivare al completo collasso degli ospedali».

Più tardi, ai microfoni di

Etc., Zanon ha aggiunto: «Abbiamo circa 70 sanitari assenti per malattia. Abbiamo chiuso la pediatria, che ha

pochi ricoveri, per recuperare personale. In questi giorni siamo riusciti anche ad assumere 15 nuovi infermieri neo-laureati. Stiamo facendo il possibile per non ritrovarci come a marzo, ma ciascuno deve fare la propria parte. La situazione è difficile, ma teniamo duro per continuare a garantire l'assistenza a tutti i malati, Covid e non - ha ribadito Zanon - Ripetiamo che chi ha pochi sintomi e può essere seguito dal medico di famiglia, è bene che resti a casa. Qualora vi fosse un peggioramento, invece, è importante andare tempestivamente al pronto soccorso. Questo vale anche per i pazienti che hanno altre patologie. Non vogliamo che accada come nella prima fase acuta dell'emergenza, ovvero che pazienti con problemi acuti diversi, in particolare problemi cardiaci, debbano rischiarare conseguenze gravissime perché non vanno in ospedale».

«Anche con meno letti a disposizione continuiamo a curare le altre patologie gravi - ha detto ieri pomeriggio al *Corriere di Como* **Mariella Enoc**, procuratrice speciale del Valduce - Dobbiamo stare



Claudio Zanon



Mariella Enoc

attenti perché le persone muoiono anche per altre patologie. Bisogna essere lucidi, non farsi sopraffare dall'emozione. Ogni medico si prende le sue responsabilità e l'ospedale fa tutto quello che può e deve fare».

Como, ha aggiunto Enoc, è stata «colpita sia nella prima sia nella seconda fase. In quest'ultima in modo forte. L'ospedale dovrebbe occuparsi della fase acuta, i medici di base e le strutture territoriali sono chiamati a fare la loro parte. Ci sono pazienti che dovrebbero essere curati a domicilio ma che, purtroppo, non sapendo che cosa fare arrivano in pronto soccorso. Ci sono anche i casi sociali, le persone sole, è ovvio che non possiamo abbandonarle».

Il Valduce, conclude la procuratrice speciale della struttura lariana, «ha chiesto di non fare arrivare più le ambulanze» in attesa di allentare la pressione sulla struttura. «In ogni caso, mi sento di dire che la situazione è difficile ma sotto controllo. Lo dico in coscienza, perché non è il momento di creare panico quanto piuttosto di frondere il ducta e dare tranquillità ai cittadini».



Primo piano | Emergenza sanitaria



I NUMERI

Dall'inizio della pandemia di Covid-19 i contagiati nella nostra provincia sono stati 16.047, pari al 2,68% della popolazione residente; 755, invece, i morti

Nuovo record di casi positivi nel Comasco: 1.356

La curva di crescita dell'epidemia però si sta lentamente stabilizzando

(d.a.c.) Come se fosse improvvisamente impazzita, l'asticella dei nuovi contagi in provincia di Como è schizzata ieri a quota 1.356, un primato che nessuno avrebbe voluto conquistare. Numeri da brivido che, uniti ad altri, celano però qualche segnale positivo.

La curva dei positivi, infatti, si sta - seppur lentamente - stabilizzando. Lo spiega in modo chiaro il report pubblicato ieri dal consigliere regionale del Pd Samuele Astuti, il quale analizza ogni giorno tutti i dati dell'epidemia.

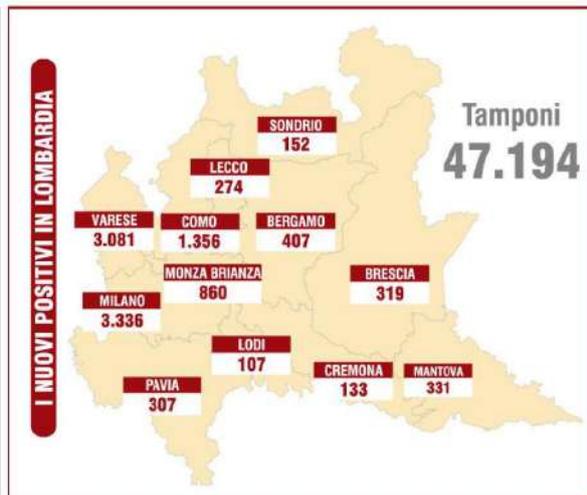
Da una settimana all'altra, l'aumento dei casi nella provincia lariana è stato di "sole" 605 unità (da 4.055 a 4.660), pari al 14,9%. In precedenza, la crescita era stata invece esponenziale, sia in assoluto sia in percentuale: da 264 a 755 nuovi positivi (+185%), da 755 a 1.639 (+119%) e addirittura da 1.639 a 4.055 (+144%). «Si tratta in ogni caso di cifre preoccupanti - dice Astuti -

come si sta forse stabilizzando, anche se i dati migliorano meno rispetto ad altri territori».

Nel suo studio, il consigliere Pd parla di «linearizzazione del trend». Il numero dei casi positivi di quest'ultima settimana, dice infatti Astuti, è pari in Lombardia «a 60.033, circa il 12% più di quanto rilevato nella precedente (erano 53.465)». Prima, però, i dati raddoppiavano ogni sette giorni: 2.340, 6.134, 15.679, 32.489. «La progressiva riduzione dell'incremento esponenziale del contagio conferma la linearizzazione del trend e potrebbe indicare che siamo vicini al massimo dei casi positivi. Dopo di che, potrebbe fi-

Il trend

«Potremmo essere vicini al massimo»



nalmente iniziare un trend discendente».

Tornando al Comasco, dall'inizio della pandemia i contagiati nella nostra provincia sono stati 16.047, pari al 2,68% della popolazione residente; 755, invece, i morti. I comuni con il maggior numero di contagiati sono anche i più popolosi: Como (2.246), Cantù (1.275), Mariano Comense (743), Erba (543) e Olgiate Comasco (358). In percentuale, i comuni più colpiti sono però quelli con meno residenti: Sala Comacina (43 positivi, pari all'8,48% della popolazione), Dizzasco (42 contagi, 6,42%) e Albese con Cassano (270 positivi, pari al 6,39% del totale dei residenti). Resta preoccupante la percentuale di casi positivi rispetto al numero di tamponi effettuati nelle persone che si sottopongono per la prima volta al test: è arrivata al 40% (quando secondo le indicazioni dell'oms non dovrebbe superare il 5).

Influenza

«Nelle farmacie vaccini assolutamente introvabili»

Il presidente dell'Ordine De Filippis lancia l'allarme e chiede un intervento

(f.b.a.r.) Vaccino antinfluenzale, questo sconosciuto. Se infatti il numero di dosi a disposizione dei medici di base è bassissimo e in ogni caso ben al di sotto del necessario per mandare avanti una campagna vaccinale mai così utile come quest'anno, nelle farmacie cittadine la situazione è ancora peggiore.

«È come se ci fosse un vero e proprio buco nero. Nelle farmacie i vaccini non ci sono, nessuno li ha visti. Zero dosi, tante richieste da parte dei clienti. E noi siamo nel mezzo, assolutamente frastornati perché non sappiamo cosa dire - spiega Giuseppe De Filippis, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Como - Un baratro nel quale siamo caduti». Una campagna vaccinale decisiva soprattutto per poter arrivare al picco dell'influenza di stagione con la massima copertura possibile, vista la risalita costante dei casi di Coronavirus nel territorio. «Per noi farmacisti è impossibile averlo. Nonostante le promesse fatte a tutti i livelli, dal ministero alla Regione, nulla da fare. Abbiamo partecipato a tavoli tecnici e incontri ma qui sugli scaffali non abbiamo neanche una dose di vaccino e i nostri clienti continuano a chiedere quando sarà disponibile», dice sempre il presidente lariano dell'Ordine.

E poi l'amara riflessione.



De Filippis
Siamo tutti sprovvisti e intanto i nostri clienti, allarmati, lo chiedono con insistenza

«Comprendo il momento estremamente difficile, ma sinceramente in 50 anni che faccio questo mestiere non mi era assolutamente mai capitato di trovarmi in una situazione simile», aggiunge sempre De Filippis.

«Ci hanno detto che prima di tutto le dosi vanno riservate ai medici di base e per i casi più urgenti e dopo arriveranno anche nelle farmacie. Tutto giusto, ma se poi dovessimo però avere a disposizione il vaccino tra due mesi allora, è facile da capire, non servirebbe proprio a nulla», chiude De Filippis.

La preoccupazione

Il timore è che non si faccia in tempo a rispettare i tempi della vaccinazione

IL CASO

E proprio ieri in redazione è arrivata la chiamata di un lettore di 60 anni. Semplice quanto allarmante la sua richiesta. «Mi chiamo Angelo e purtroppo sto cercando in ogni modo

di vaccinarci contro l'influenza. Il mio medico di base, che ha ricevuto pochissime dosi già usate per situazioni più urgenti, è in difficoltà. Ho più volte chiamato l'As senza esito. Insomma mi sembra che ci sia purtroppo una grande disorganizzazione a fronte di persone, come il sottoscritto e la moglie, che chiedono solo di potersi vaccinare. Sono anche disposto a pagare il costo del vaccino. Sono infatti preoccupato anche perché ho altre malattie pregresse che richiederebbero una rapida somministrazione del vaccino», spiega accortamente il nostro lettore.

A Natale

Parenti stretti per le feste: è l'ipotesi del ministero

In attesa di capire se e quando il governo deciderà per un lockdown totale - provvedimento chiesto dall'Ordine dei Medici, ma non solo - nel tentativo di evitare il collasso della sanità, la sottosegretaria alla Salute, Sandra Zampa, intervistata ieri da *La Stampa*, spiega che per il periodo delle feste natalizie probabilmente verrà preparato un provvedimento ad hoc. «Ci sarà un provvedimento che riguarderà il Natale - ha detto - possiamo affermare che non deve essere un Natale saltuario, ma che le famiglie possono riunirsi nel nucleo ristretto, parenti di primo grado, fratelli e sorelle. La gran parte delle restrizioni attuali è bene che restino».



La distribuzione delle dosi di vaccino antinfluenzale procede a rilento e nelle farmacie cittadine non sono ancora arrivate



Primo piano | Emergenza sanitaria



TRASPORTI

La pandemia ha reso complicata la liquidazione delle somme versate dagli studenti e i diversi Dpcm non sempre hanno chiarito le procedure da applicare

No ai rimborsi delle gite scolastiche, scoppia il caso
Il preside del "Paolo Giovio" interpella l'Avvocatura dello Stato



Nicola D'Antonio



Roberto Peverelli



Angelo Valtorta

(k.a.t.c.) È un caso il mancato rimborso delle gite scolastiche nelle scuole superiori. Lo solleva il dirigente del liceo scientifico "Paolo Giovio" di Como Nicola D'Antonio, definendo la restituzione dei soldi già versati da alcune famiglie per le gite del 2020 "una farraginosa procedura amministrativa e contrattuale".

In una lettera mandata alle famiglie, il preside fa presente la situazione di stallo relativa a un rimborso per un viaggio d'istruzione a Barcellona di una classe quinta che si sarebbe dovuto tenere nell'aprile di quest'anno, poi annullato per l'emergenza sanitaria. Un caso specifico che però solleva un problema generale: "Si comprendono bene il disagio vissuto da gran parte delle famiglie e le ragioni dei continui solleciti inviati al nostro Istituto - scrive il dirigente D'Antonio - ma occorre evidenziare che tale situazione riguarda pressoché tutte le scuole d'Italia, o almeno le scuole superiori, e che la complessità delle questioni giuridico-amministrative, derivate anche dalle tante norme emanate nel breve periodo intercorso tra la proclama-



È un caso il mancato rimborso delle gite scolastiche al liceo scientifico "Giovio" di Como

zione dello stato di emergenza ad oggi, non hanno reso possibili soluzioni semplici ed immediate".

L'emergenza sanitaria ha infatti reso complicata la liquidazione dei rimborsi previsti, e i diversi Dpcm, stando a quanto registra il preside del Giovio, non sempre hanno chiarito le procedure e le norme da applicare.

Basandosi sul Dpcm del 25 febbraio 2020, l'istituto di via Paoli ha proceduto con l'esercizio del diritto di recesso nei confronti delle agenzie di viaggio con le quali erano stati sottoscritti i contratti per i viaggi di istruzione. Ma alcune agenzie, anziché restituire le somme, hanno esercitato un altro diritto, quello di emettere un vou-

cher cumulativo da utilizzare per viaggi o altri servizi simili. Insomma, niente rimborso ma un "buono" da spendere successivamente. Una soluzione non ritenuta giusta dalle famiglie dei ragazzi delle classi quinte (che nel frattempo hanno terminato il corso di studi) e da quelle per cui i soldi sborsati per una gita che non ci sarà, in tempi di restrizioni farebbero comodo.

Il liceo Giovio ha contestato la soluzione voucher e ha sollecitato le agenzie interessate a restituire le somme versate, cosa che ad ora non si è verificata. Il contenzioso è stato segnalato all'Avvocatura dello Stato di Milano a cui compete legalmente il supporto alle scuole.

L'agenzia interpellata per la mancata gita a Barcellona, nel frattempo, ha comunicato di essere disponibile ad allungare la validità del voucher: "L'unica soluzione immediata che potremmo proporre è quella di valutare la conversione del voucher della scuola direttamente alle famiglie, prolungandone la validità a 2 anni, rendendoli cedibili e scambiabili".

È andata meglio agli studenti dell'ultimo anno del

Setificio di Como, anche se resta aperta la questione per le altre classi: "Le agenzie hanno rimborsato in denaro i viaggi delle quinte. Resta il problema del voucher per le altre classi", sottolinea il preside Roberto Peverelli. Stessa cosa per il liceo classico "Volta": «I dirigenti hanno le mani legate da una normativa che favorisce le agenzie - dice il preside Angelo Valtorta - per le classi dalle prime alle quarte abbiamo i voucher che però non saranno spendibili neanche in quest'anno scolastico, per le quinte siamo riusciti ad avere quasi tutti i rimborsi manca solo una tranche che, ci è stato assicurato, arriverà».

Ad uscire ammassato è il comparto del trasporto privato su gomma. Giuliano Salvatore, addetto del comparto e membro di Cna Lario e Brianza, sottolinea con amarezza il problema della categoria: «Le agenzie possono evitare il rimborso, una legge consente loro di emettere voucher, il problema invece rimane per gli autobus che effettuano trasporto privato. Noi purtroppo siamo fermi, il trasporto viene saltato al termine della gita, quindi non prendiamo nulla».

La polemica

«Pm10 e Covid, la Regione sbaglia»
Patelli contraria al blocco delle misure antimog

«Un gatto che si morde la coda ma sulla pelle del cittadino». Così Elisabetta Patelli del Verdi di Como definisce la scelta di Regione Lombardia di sospendere le limitazioni antimog al traffico nel periodo del lockdown. «Autorevoli» studi scientifici italiani e americani hanno confermato la relazione tra polveri sottili e Covid, sia come veicolo del virus, sia come fattore di incremento di rischio di morte da



Elisabetta Patelli

Coronavirus fino al 15% in più - dice Elisabetta Patelli - La sospensione delle misure antimog, già blande perché si applicano solo dopo 5 e 10 giorni di superamento dei limiti, è quindi una scorciatoia di comodo che va nella direzione opposta alla lotta al Covid. Nonostante il semi-lockdown, nelle città nelle ore di punta circolano già parecchi mezzi e la Regione, invece di usare espedienti nocivi, dovreb-

be impegnarsi nella gestione e nel potenziamento in sicurezza del trasporto pubblico locale». «Inoltre - conclude - il tasso di inattivazione del virus sulle polveri sottili dipende dalle condizioni ambientali. La diminuzione delle temperature e della radiazione solare e l'aumento dell'umidità tipici di questo periodo possono aumentare il potenziale attivo del contagio attraverso le polveri sottili».



Polveri sottili alleate del coronavirus, secondo i dati riferiti dai Verdi comaschi



Una colonna del servizio di noleggio cittadino delle biciclette nel centro storico

Svolta Civica: «Piste ciclabili, uno scandalo»
A rischio il contributo regionale da un milione e 350mila euro

«Sarebbe di una gravità inaudita se il Comune andasse a perdere anche il milione e 350mila euro di contributo regionale per la realizzazione delle piste ciclabili progettate dalla precedente amministrazione e lasciate a languire per tre anni».

Dall'opposizione a Palazzo Cernezzi hanno tuonato così in un

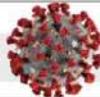
comunicato i consiglieri di Svolta Civica, rimarcando che si tratterebbe del «secondo contributo perso, dopo quello, anch'esso cospicuo, revocato in passato sul progetto del rifacimento dei giardini a lago». I consiglieri Barbara Minghetti, Maurizio Traglio e Vittorio Nessi invitano, nella loro polemica

contro la giunta Landriscina, a non usare l'emergenza sanitaria come una scusa per non agire: «Abbiamo dichiarato il pieno sostegno all'amministrazione, ma qui si tratta del bene della città. La giunta si dimostra ancora una volta totalmente inerte, soprattutto in tema di opere pubbliche».

Quest'ultimo scandalo si somma a quello delle piscine, del palazzetto dello sport, del Piano del traffico, di Villa Olmo abbandonata. Da ultimo, la lista civica di Traglio mette il dito sulla piaga del personale: «A fronte di tutto ciò, ci permettiamo di "dare in prestito" nostri dirigenti al Comune di Erba. Forse dovrebbe accadere il contrario».



Primo piano | Emergenza sanitaria



OLTRECONFINE

Confermato nel cantone di lingua italiana il limite massimo di 5 persone per «assembra-menti nello spazio pubblico e per manifestazioni pubbliche e private»

Svizzera, contagi doppi rispetto all'Italia
Dietrofront del governo ticinese su cinema e teatri: ammessi 30 spettatori

1.166

Incidenza

Lunedì l'Italia aveva un'incidenza di 523 tamponi positivi ogni 100mila abitanti. Un numero molto alto. Nelle stesse ore la Svizzera ha fatto segnare un'incidenza di 1.166 infezioni per 100mila abitanti. Più del doppio.

(d.a.c.) Lunedì sera, al termine della cabina di regia che ha deciso l'istituzione di 5 nuove zone arancioni, l'Italia aveva un'incidenza di 523 tamponi positivi ogni 100mila abitanti. Un numero considerato molto alto, quasi fuori controllo. Nelle stesse ore, senza che venissero prese decisioni altrettanto drastiche, la Svizzera faceva registrare un'incidenza di 1.166 infezioni per 100mila abitanti. Più del doppio.

Terzi mattina, in una conferenza stampa convocata a Berna, Stefan Kuster - responsabile della divisione malattie trasmissibili dell'Ufficio federale della sanità pubblica (Ufsp) - ha confermato la drammaticità dei dati provenienti dai 26 cantoni della Confederazione, facendo notare come l'incidenza dei positivi sia cresciuta in una settimana del 10% (da 1.068 ad, appunto, 1.166). «Il numero di casi rimane alto e la situazione molto preoccupante per il sistema sanitario» ha detto Kuster, secondo il quale «per una stabilizzazione, il numero di casi dovrebbe diminuire in modo si-



gnificativo. Purtroppo, i numeri non inviano segnali del tutto chiari. E ancora troppo presto per valutare se le misure adottate abbiano innescato un'inversione di tendenza».

Un fatto è certo: i contagi crescono a ritmi elevatissimi. Il bollettino quotidiano dell'Ufsp elenca, nelle ultime 24 ore, 5.900 nuove infezioni da Covid-19 e 107 decessi, oltre a 243 ricoveri in

Ticino

In Canton Ticino, le cose non vanno meglio che nel resto della Confederazione: nelle ultime 24 ore i nuovi tamponi positivi sono stati 323. Sei i morti per il Coronavirus e 35 le persone finite in ospedale.

In Canton Ticino, le cose non vanno meglio: sempre nelle ultime 24 ore i nuovi tamponi positivi sono stati 323. Sei i morti per il Coronavirus e 35 le persone finite in ospedale. Complessivamente, nelle strutture sanitarie ticinesi sono ricoverati al momento 303 pazienti, 25 dei quali in terapia intensiva.

Sempre in Ticino, tra le autorità cantonali sembra regnare

forse un po' di confusione. Dopo aver convocato una conferenza stampa di domenica - cosa del tutto inconsueta - per annunciare una serie di misure per il contenimento del virus, ieri il governo di Bellinzona ha fatto un parziale dietrofront, precisando con un lungo comunicato che cosa sarà possibile fare e che cosa, invece, sarà vietato.

È stato così confermato il limite massimo di 5 persone per «assembra-menti nello spazio pubblico e per manifestazioni pubbliche e private», ma sono stati ampliati a 30 gli spettatori per «cinema, teatri, spettacoli, concerti e rappresentazioni culturali, partite di sport professionistiche (esclusi il personale della rappresentazione e dell'organizzazione) nel rispetto dei rispettivi piani di protezione».

Per le cene e le feste private il limite resta invece fissato a 5 persone, bambini inclusi, sia all'aperto sia in spazi chiusi. L'unica eccezione riguarda ovviamente i componenti di una stessa famiglia.

6 | CRONACA

Mercoledì 11 Novembre 2020 Corriere di Como

Elettrificare la linea Como-Lecco:
il ministero dei Trasporti dice "sì"
Nel 2021 verrà proposto un finanziamento specifico

Paola De Micheli



Angelo Orsenigo

(f.h.a.) Poche settimane fa la beffa: l'elettrificazione della linea ferroviaria Como-Lecco non aveva ottenuto il finanziamento necessario di 78 milioni di euro dal Governo. L'opera era stata esclusa dall'elenco presentato da Regione Lombardia per l'evento olimpico Milano-Cortina 2026. Terzi invece la buona notizia in arrivo da Roma dove si annuncia un finanziamento risolutore nel 2021. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli, infatti, interpellata su iniziativa del consigliere regionale Pd Angelo Orsenigo, dagli esponenti politici comaschi e lecchesi, ha riconosciuto l'importanza di questo collegamento. Chiaro il messaggio: «Vista la rilevanza dell'opera nonché i benefici indiretti, provvederò al più presto a proporre un finanziamento specifico nell'ambito della legge di bilancio 2021, che tra pochi giorni passerà alla Camera dei deputati, fermo restando la possibilità di trovare una copertura in sede di aggiornamento del contratto di programma di Rfi». Questa linea ferroviaria ormai da anni è al centro di uno scontro politico - spesso con toni molto accesi - con in mezzo i pendolari



Arrivano buone notizie per la futura elettrificazione della linea ferroviaria Como-Lecco

sempre più sovente costretti a viaggiare tra orari impossibili e riduzioni di corse.

«Questo dimostra che la politica del fare e della competenza ha come priorità i risultati per i territori - ha detto Angelo Orsenigo - Le strumentalizzazioni e le polemiche non servono a nulla». Inoltre, sempre dal ministero, è arrivata anche un'altra indicazione. «Un'ulteriore ipotesi di inter-

vento potrebbe essere quella di inserire il potenziamento della linea nell'ambito dei progetti sperimentali di investimenti sulle infrastrutture e mezzi con propulsione a idrogeno che il ministero sta proponendo di finanziare con i risorse del Recovery Fund in linea con le finalità di decarbonizzazione e con le esigenze della sostenibilità economica», ha concluso il ministro.

Decreto Ristori

A Como sono arrivati i primi accreditati
Ma la Fipe chiede uno sforzo ulteriore

Decreto Ristori, anche a Como arrivano i primi accreditati per bar, ristoranti e altri pubblici esercizi. Nel pomeriggio di ieri infatti la conferma è stata fornita da alcuni esercenti cittadini che hanno appunto incassato le prime risorse stanziolate dal Governo. Una notizia ovviamente positiva per quanti hanno subito le pesanti conseguenze economiche del primo lockdown e della lenta ripresa, ma che ora si trovano di fronte alla seconda ondata dell'epidemia. E infatti lo scenario attuale, che si fa giorno dopo giorno sempre più drammatico, purtroppo non lascia presagire nulla di positivo.

E così la Fipe Confcommercio (Federazione pubblici esercizi) interviene. «Appreziamo la velocità con cui sono arrivati i primi accreditati, ma purtroppo con l'accentuarsi della seconda ondata epidemiologica le risorse stanziolate dal decreto Ristori bis non sono sufficienti a



I tavoli dei locali cittadini chiusi

supportare i pubblici esercizi costretti a interrompere nuovamente l'attività dopo l'ulteriore stretta - si legge nella nota diffusa ieri - Questo nonostante il testo preveda un incremento di circa il 50% per le imprese delle zone con maggiori restrizioni, rispetto a quanto predisposto per il precedente decreto Ristori. La catastrofe che ha colpito il nostro settore avrebbe purtroppo bisogno di cifre diverse».



Più di 1 milione di casi dallo scorso febbraio Ma la curva «rallenta»

Dati in miglioramento sui contagi (32.961), picco di vittime: 623

ROMA - Mentre la curva epidemica inizia a mostrare primi segnali di stabilizzazione, l'Italia ha superato ieri il milione di contagi totali da Covid-19 - compresi guariti e vittime - dall'inizio della pandemia lo scorso febbraio, toccando quota 1.028.424 casi. I contagi nelle ultime 24 ore sono invece 32.961, in calo così come il rapporto tra positive e tamponi effettuati. Primi segnali positivi, secondo gli esperti, che vanno però presi con grande cautela perché non indicano assolutamente che il Paese sia ora a breve fuori pericolo. Il record psicologico del milione di casi è stato dunque oltrepassato ed i dati dell'ultimo bollettino del ministero della Salute indicano come i numeri dell'epidemia in Italia si mantengano ancora pericolosamente alti, pur in presenza di un rallentamento. I contagi nelle ultime 24 ore sono stati infatti 32.961, contro i 35.098 di martedì, mentre continua a salire il numero dei decessi: 623 in un giorno. È il dato più alto della seconda ondata, che porta il totale delle vittime a 42.953. Dal 6 aprile scorso, con 636 morti, non si registrava un numero così alto. Cresce pure il numero di tamponi effettuati, che so-

Arcuri coordinerà il piano di consegna del vaccino

ROMA - Le prime dosi del vaccino anti Covid prodotto da Pfizer arriveranno forse a fine anno e si comincia ad entrare nel vivo della programmazione per distribuirlo. Insieme al gruppo di lavoro già insediato dal ministero della Salute lo scorso 4 novembre è di ieri la notizia che sarà l'attuale Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri il responsabile del piano operativo. L'obiettivo è superare le difficoltà logistiche che già si preannunciano, legate non solo alla necessità di vaccinare il maggior numero di persone in breve tempo ma anche e soprattutto dal fatto che il tipo di vaccino sviluppato da Pfizer richiede una conservazione a 80-90 gradi sotto lo zero. L'incarico ad Arcuri sarebbe stato deciso dal premier Giuseppe Conte, che ieri mattina ha incontrato il commissario e, d'accordo anche con il ministro della Salute Roberto Speranza, ha discusso con lui della decisione in vista dell'arrivo delle prime dosi. Arcuri dovrà dunque occuparsi della distribuzione, dalla gestione delle scorte alla conservazione e spedizione, perché «sia efficiente - spiegano dal governo - e avvenga in piena sicurezza». Del piano si sta occupando anche un gruppo istituito dal ministero della Salute, composto da 15 esperti.

no 225.640 nelle ultime 24 ore (8 mila più di martedì) ed il rapporto tra positive e test è al 14,6%, in calo di 1,5% rispetto a ieri. Tra le regioni, è sempre la Lombardia a far registrare più casi (8.180), seguita da Campania (3.166), Veneto (3.082) e Piemonte (2.953). Numeri

in crescita sono anche quelli dei ricoveri in terapia intensiva, dove è stata superata la soglia dei 3 mila pazienti (sono 3081) considerando i 110 delle ultime 24 ore. Seicentomila sono gli attualmente positivi (con l'incremento di 23.248 nelle ultime 24 ore il totale è salito a

613.358) e oltre 29 mila i ricoverati con sintomi. I guariti sono invece 372.113, con un incremento di 9.090 unità rispetto al giorno precedente. Il quadro complessivo resta, insomma, molto grave e l'invito è a non abbassare la guardia perché la tenuta dei servizi sanitari è al limite. Gli ultimi dati dell'indice di trasmissibilità Rt settimanale, a 1,7, «stanno ad indicare che probabilmente il numero dei nuovi casi si sta stabilizzando, anche se su numeri che sono sempre alti, e che le misure di contenimento in atto, soprattutto nelle regioni dove sono state applicate in maniera più severa come quelle in fascia arancione e rossa, stanno iniziando a dimostrare la loro efficacia», sottolinea all'ANSA Massimo Andreoni, professore di Malattie infettive all'Università di Roma Tor Vergata e direttore scientifico della Società Italiana di Malattie Infettive e tropicali (Simit). Per contro tuttavia, avverte, «il continuo incremento dei pazienti deceduti rappresenta un dato di grande preoccupazione, che conferma come la maggior parte dei ricoveri riguardi pazienti gravi ed il virus abbia mantenuto tutta la sua aggressività».

ministrazioni verrà data priorità al personale sanitario, agli anziani, a chi presenta patologie pregresse, secondo i piani che ogni Paese sta mettendo a punto. Sono già 21 le strategie nazionali arrivate alla Commissione europea, che auspica di poterle avere tutte e 27 a strettissimo giro. Tra quelle giunte a destinazione, c'è anche il piano dell'Italia. D'altra parte il contratto Pfizer-BioNtech è il quarto che Bruxelles chiude, dopo quelli con AstraZeneca, Sanofi-GSK, e Janssen Pharmaceutica. La strategia è infatti avere un ventaglio di possibilità per vaccini che siano prodotti in Europa. E la gara resta aperta. «Nello scenario migliore l'autorizzazione d'emergenza della Food and Drug Administration Usa potrebbe arrivare anche a metà dicembre», spiega il fondatore e amministratore delegato turco-tedesco della società BioNtech, Ugur Sahin, il cui vaccino è valido al 90% secondo i test. Il processo di autorizzazione procede in parallelo negli Stati Uniti e in Europa. «Abbiamo già inviato

una grande quantità di documenti all'Emarassicura Sahin - e i funzionari hanno già fatto i loro commenti. Nelle prossime due-tre settimane pianifichiamo di consegnare anche i dati sull'efficacia». Intanto Mosca rilancia con lo Sputnik V, «efficace al 92%». Secondo il ministero della Salute russo, i risultati mostrano che «20 dei 16 mila volontari che hanno ricevuto entrambe le dosi del vaccino o del placebo hanno contratto il virus. La suddivisione tra quanti erano stati vaccinati e quanti invece avevano ricevuto il placebo indica che il tasso di efficacia è stato del 92% dopo la seconda dose». Infine l'agenzia nazionale per la sorveglianza sanitaria del Brasile ha autorizzato la ripresa dei test sul vaccino messo a punto dal laboratorio cinese Sinovach Biotech. Gli esperimenti erano stati sospesi lunedì dopo la morte di un volontario, ma dalle verifiche è emerso che l'uomo si era suicidato. La corsa contro il tempo continua, nella speranza di un risultato entro l'anno.





PERCORSO A OSTACOLI

In provincia di Varese sempre più classi chiuse a causa di casi positivi



Una lezione in presenza: per migliaia di studenti è diventata un miraggio

Una vita familiare nel caos fra email, regole e tamponi

In quarantena 12.499 alunni ma la loro gestione a casa è difficile

LA RIFLESSIONE

Bambini in classe ma a che prezzo?

(b.z.) - Tutti d'accordo: i bambini devono continuare ad andare a scuola, ad avere relazioni sociali, a giocare, ridere e stare insieme. A imparare lontano da un video. Poi capita che lo tsunami del virus arrivi in classe. E che tutti siano chiusi in casa, in quarantena. Che intere scuole, in alcuni comuni, siano chiuse. Che altri istituti lascino saliti i meriti per gestire la didattica a distanza ai piccoli in isolamento fiducioso. Non è solo la scuola che si ferma, è un intero sistema, quello delle famiglie, quello dell'accudimento dei mirini, quello dell'organizzazione familiare (le lavorative) dei genitori. E certo, il mondo della scuola. Fatto di migliaia di persone, dentro e fuori. Impossibile non chiedersi se valga ancora il mantra "la scuola deve andare avanti": sì, ma a che prezzo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE. Prendete il dato di studenti, insegnanti e operatori scolastici in quarantena e moltiplicatelo almeno per tre, cioè quello di un nucleo familiare. Andando al ribasso, sono almeno 40mila le persone nel territorio varesino alle prese con la scuola a casa per la quarantena fiduciosa. Gli ultimi dati disponibili e ufficiali di Ats Insubria (report del 6 novembre, numeri dell'1, quindi prima che scattasse la didattica a distanza dalla seconda in media in su), dicono che erano 12.499 gli alunni e 1.135 gli operatori scolastici in quarantena nel Varesotto.

In questi giorni, nelle scuole elementari del territorio, i casi segnalati di positività fanno scattare lo stop all'attività in presenza per decine di bambini per volta (un migliaio le classi in tutta la provincia, sempre secondo dati Ats). Di numeri nuovi invece ne arrivano, da tutta la provincia, ogni giorno. E dicono tutti la stessa cosa. E cioè che è stato segnalato un caso di positività in classe, quindi tutti a casa. A "cadere", naturalmente, sono le scuole elementari (tutto il cielo è ancora a scuola in presenza), certo poi ci sono bambini di prima media ma anche a guardare i numeri prima dello stop alle lezioni in classe, lo zoccolo duro delle quarantene è rappresentato dagli alunni della scuola primaria (oltre 4mi-

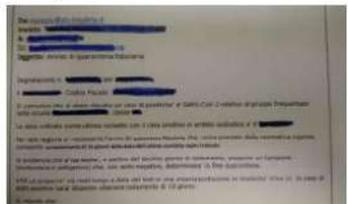
la) con 560 insegnanti e operatori ko, cioè circa la metà del totale. Una "ecatombe". Alle famiglie, arriva ad un tratto una email dalla scuola (l'organizzazione scolastica sul fronte Covid è quasi perfetta; le precauzioni prese sono ovunque molte e i bambini "buoni soldati" nelle attenzioni per evitare il contagio).

"In qualità di referente Covid per l'istituto... le comunico che nella classe frequentata da suo figlio/a... è stato in-

dividuato un caso positivo al Covid 19... All'email segue il comprensibile giro di messaggi tra genitori, panico inevitabile, soprattutto se la comunicazione è alla sera: come organizzare la giornata successiva? Chi tiene il bambino? Le insegnanti danno tutti i ragguagli necessari, ma a dettagliare il futuro di intere famiglie per i successivi dieci giorni almeno, è la email che arriva dall'Ats Insubria: 14 giorni di isolamento fiduciario dall'ultimo

contatto con il soggetto positivo (viene segnalata la data, naturalmente): se non compaiono sintomi e senza tampone si può tornare in classe. Oppure, dopo 10 di isolamento si può eseguire un tampone (molecolare o antigenico) "che con esito negativo determinerà la fine della quarantena". Data e luogo del tampone verranno comunicate. Subito vengono fornite tante altre giuste e sacrosante indicazioni (ma quanto praticabili?). Infatti nel frattempo il proprio figlio deve stare in casa, mangiare e dormire da solo, praticare il distanziamento, igienizzare le mani, utilizzare un bagno dedicato o, se non possibile, effettuare pulizia e sanificazione, per esempio con prodotti a base di cloro, delle superfici del bagno ad ogni utilizzo. Chiusi in casa, nella stragrande maggioranza dei casi senza sintomi. E i genitori? "I genitori e gli altri componenti del nucleo familiare non sono in quarantena". Naturalmente. Possono andare a lavorare, dunque, e uscire per la spesa. In teoria possono essere unfiori, se il loro bimbo è nel frattempo diventato positivo e asintomatico. È rischiare una denuncia per abbandono di minori, pure: con chi sta a casa il piccolo se i genitori lavorano ma non sono in quarantena e non praticano lo smart working?

Barbara Zanetti © RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle email inviate dall'Ats ai genitori dopo l'accertamento di casi di positività: sono elencate le regole da seguire in quarantena



EVOLUZIONE PREOCCUPANTE Scuole dimezzate e genitori impauriti

VARESE. La scuola elementare varesina è in difficoltà. A cominciare dai numeri di intere classi in quarantena: 5 classi quinte su 10 alla don Bosco, 3 su 15 alla Pascoli, 1 su 5 alla Piccinelli di Brinzio (che fa parte dell'istituto comprensivo Varese 2) ma altri casi isolati si registrano alla Locatelli, alle medie Pellico e Vidoletti e altrove, mentre fra ieri e oggi sono rinate due classi elementari del comprensivo 1 che fa capo alla don Rimoldi. «Quasi ovunque si evidenzia un elemento comune, non soltanto gli alunni a essere contagiati ma le insegnanti - sottolinea Salvatore Concolo, dirigente del comprensivo Varese 2 - e ciò significa che il virus colpisce soprattutto gli adulti, ma anche che viene da fuori l'ambiente scolastico». Posizione ribadita dalla dirigente Luisa Orlandi all'Ic Varese 1 con una domanda retorica: «Quante famiglie dispongono di spazi sufficienti per tenere in isolamento un componente positivo?». Il quadro complessivo si presenta in continua evoluzione e fissare un punto certo da cui partire risulta pressoché impossibile. «I dati di ieri vengono superati da quelli di oggi e quelli di oggi saranno quasi di certo superati domani. Per questo, anche in riferimento al liceo classico Cairoli che pure dirige, la scuola varesina regge con l'aiuto della situazione - commenta Concolo - . Non voglio essere pessimista, ma penso che le prossime settimane ci porteranno numeri peggiori». La conseguenza è che pronto sempre più plateale modalità di lavoro on line. Ormai pra-



tica conosciuta alle superiori, viene utilizzata in parte alle inferiori (le classi prime in presenza, le altre no) e per ora è limitata ai casi di quarantena alle elementari, dove però sta crescendo un altro problema. Così Maria Rosa Rossi, dirigente l'istituto comprensivo Varese 5 (al momento Covid-free) che fa capo alla media Dante: «I genitori sono spaventati dalla situazione al punto che qualcuno ha cominciato a tenere i figli a casa anche se non erano ammalati. Questo non poteva e non può essere possibile per il semplice fatto che esiste un diritto-dovere allo studio che il Covid non ha cancellato. Ho dovuto emanare una circolare apposta per sottolineare questo fatto. Capisco le preoccupazioni delle famiglie, ma certi limiti non si possono superare. Anche perché le lezioni non sono sospese e quindi tutto il personale è in servizio, compreso quello di segreteria». Ultimo elemento che va precisato: lo stato di semiconclusione nel quale la scuola si trova sul malgrado viene a galla anche dai diversi comportamenti che i singoli istituti tengono rispetto alle lezioni da remoto in contemporanea a quelle in presenza. C'è chi le ha vietate (per esempio il comprensivo Varese 3), chi le ha sollecitate (il comprensivo Varese 5) e chi deve ancora decidere. Non è un aspetto da poco, in quanto il divieto implica un surplus di lavoro docente (in classe al mattino e da casa al pomeriggio).

Riccardo Prando © RIPRODUZIONE RISERVATA

Table with 3 columns: Il contagio nelle città, NUOVI CASI, TOTALE CASI. Rows include BUSTO ARSIZIO, VARESE, GALLARATE, SARONNO, CARONNO P., MALNATE, CASSANO M., TRADATE, SOMMA L., SAMARATE.

Ieri contagia a quota 943

VARESE. Contagio sempre alto in provincia di Varese ma non si tocca la cifra boom di martedì quando il dato era schizzato a 3.081. Ieri il numero dei positivi è salito di 943 unità, ciò dimostra che il nostro territorio continua ad essere tra i più bersagliati dal virus. È al terzo posto in Lombardia (8.180) dietro a Milano (+3.148, sono +1.149 solo a Milano) e a Como (958), mentre Monza Brianza resta alle spalle di Varese con 854 contagi. Tra le città la leadership resta a Busto Arsizio che deve registrare un altro incremento nel numero dei contagiati (+77), alle sue spalle per il dato di giornata si trova Saronno (+51) e non il capoluogo Varese (+50). Da analizzare con molta attenzione è il dato settimanale che mostra come la curva pandemica sia in ascesa. Al di là dei picchi, determinati dalle tempistiche della registrazione, c'è un'oggettiva sa-

lita che porta la cifra complessiva dei positivi nella settimana dal 5 all'11 novembre a più di ottomila, quindi circa 1.100 di media al giorno, mentre nel periodo precedente si era andati di poco sopra i semila totali. Ciò significa che, di questo passo, se non ci saranno cedimenti, i livelli di contagio della provincia di Varese, tolti Milano, si dimostreranno i più preoccupanti della regione. Nel dato complessivo lombardo bisogna poi sottolineare che ieri sono stati eseguiti 52.712 tamponi. Per la provincia di Varese, invece, l'elemento che preoccupa è la percentuale di contagiati pari al 2,93% della popolazione, mentre ieri su un totale di 773 decessi durante tutti i mesi di emergenza coronavirus, si sono registrati 16 morti.

S.Pa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Table with 3 columns: Confronto settimanale, 5 nov. 11 nov., 29 ott. 4 nov. Rows include GIOVEDÌ, VENERDÌ, SABATO, DOMENICA, LUNEDÌ, MARTEDÌ, MERCOLEDÌ, TOTALE CASI.



PRIMO PIANO

VARESE - Due "unità di crisi" al giorno, la programmazione di posti letto da aprire e spostare, il balletto delle dichiarazioni che inevitabilmente sfugge al controllo di una azienda composta da più di 5mila dipendenti e sette ospedali e dove una frase detta con pathos o interpretata con l'emozione di chi ascolta o di chi legge, fa cambiare tutto. Gli ospedali di Varese reggono o no? Qui c'è il maggior numero di ricoveri in Italia, dopo una prima ondata del coronavirus che ha risparmiato questa parte di Lombardia e questa fascia di confine. Come sia possibile, è la risposta che gli epidemiologi non sono ancora riusciti a dare. A dire però quale sia la situazione reale della pandemia fuori dalle case dei cittadini che riescono a non ammalarsi, sono in isolamento fiduciario o positivi ma curati dal proprio medico di base, sono i numeri di pazienti che si trovano in ospedale o i grafici che rappresentano il trend dei ricoveri. Che l'Asst Sette Laghi abbia un primato, quello di pazienti Covid cui è stato dato un posto letto in ospedale, è risaputo anche a Mazara del Vallo. Un record: da giorni il letto dei 500 pazienti è stato abbattuto, si sfiorano i mille casi seguiti in un mese all'ospedale di Circolo e nelle altre strutture dell'azienda ospedaliera che a mano a mano si sono aggiunti: Angera, Laino, Tradate, ora Cusago. E i tanti ricoverati nelle terapie intensive, che sono state convertite giorno dopo giorno a reparti Covid+.

I pazienti più gravi

Nessun paziente, al momento, è stato portato ancora nel blocco operatorio dove sono state allestite 18 postazioni di terapia intensiva, folle lavoro in quattro giorni, e pronte ormai da 48 ore: ogni giorno in cui si ritarda il trasporto di un paziente nei sotterranei del monoblocco del Circolo (dove 21 postazioni erano state attivate anche nella prima fase della pandemia), ci sarà chi parlerà di errore di program-



mazione (costosi apparecchiature salvavita e impianti di controllo, non semplici posti letto). Oppure significherà che si è guardato avanti, e che il colpo di frusta del virus ha allentato la sua portata. Che quel difficile equilibrio tra pazienti dimessi e ricoverati è stato trovato. E che la pandemia, forse, sta regredendo, almeno per quanto riguarda i pazienti più gravi. La fotografia della situazione riportata in queste pagine è un *qui e ora* che si riferisce a ieri mattina alle 9 (dove non diversamente specificato) e dunque tutto potrebbe essere mutato nelle prossime ore. Non c'è bisogno di essere però degli analisti per accorgersi che il dato che fa più paura, quello dei decessi, ha rallentato la sua corsa. E anche quello dei ricoveri: si è passati dall'incremento di 60 in un giorno, punta massima tra i 29 e il 30 ottobre, a un aumento di poche unità negli ultimi cinque giorni (al netto delle dimissioni).

Il dovere di raccontare

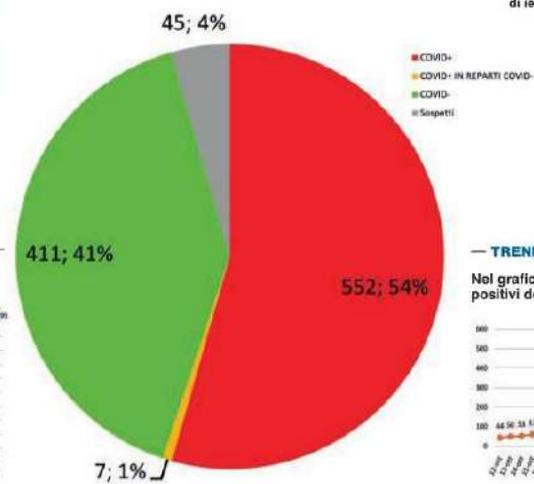
«Pochi giorni e non ce la faremo più», hanno detto esponenti autorevoli, facendo saltare la mosca al naso, fanno sapere i bene informati, a Milano, in Regione. Motivo per cui si vociferi di ulteriori giri di vite alla comunicazione in arrivo su tutto il territorio lombardo, un po' come nella prima fase della pandemia, operazione che tanti danni ha causato alla giusta e doverosa informazione di qua è avvenuto in primavera e avviene adesso. Convinti che possa solo dare un contributo alla verità raccontare - tramite numeri e grafici che non possono essere manipolati - la fotografia della situazione, noi di *Prealpina* continueremo a fare il nostro mestiere. Nella speranza che la verità possa anche mettere in guardia i tanti, troppi cittadini che ancora non rispettano le regole esponendo se stessi e gli altri ai contagi.

Barbara Zanetti
© INFOCOLLEZIONE/REPERVIA

Il muro di Varese per fermare il virus

REPORT Ricoveri, intensive, decessi: i numeri

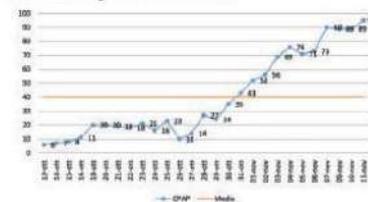
DISTRIBUZIONE PAZIENTI COVID+ E COVID-



Aggiornamento alle ore 9 di ieri

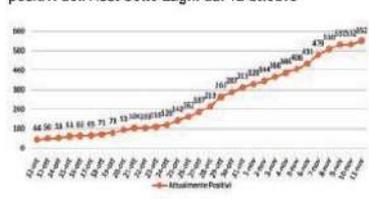
CPAP ATTIVI AL 10 NOVEMBRE: 95

Nel grafico l'andamento del numero di CPAP attivi e la media al giorno dal 13 ottobre



TREND GIORNALIERO DI TUTTI I REPARTI

Nel grafico giorno per giorno i casi attualmente positivi dell'Asst Sette Laghi dal 12 ottobre



Il dg Bonelli: «La capacità di accoglienza non è infinita»

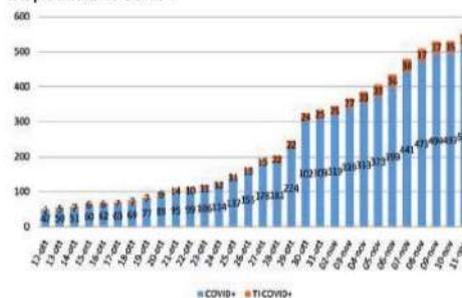
VARESE - Nei giorni dell'assedio mediatico a Villa Tamaio, cabina di regia della battaglia contro il coronavirus che si sta combattendo all'ospedale di Circolo ma non solo, il direttore generale dell'Asst Sette Laghi Gianni Bonelli non si sottrae alle domande, consapevole del fatto che Varese è diventata ora uno degli epicentri della pandemia.

E dipinge un quadro critico: «Abbiamo superato i 550 ricoveri per Covid - spiega, nel suo ufficio al primo piano dello storico edificio -, ossia il doppio dei pazienti ricoverati durante la prima ondata. La situazione è complessa. Dalla primavera all'autunno abbiamo stilato programmi di intervento per essere preparati a quello che nessuno avrebbe auspicato: ora i numeri vanno oltre le previsioni e quindi teniamo monitorata la situazione per cercare soluzioni. Tutto questo sta avvenendo con ordine».

Per i prossimi giorni, dunque, il sistema è pronto ad assorbire l'ondata d'urto, ma saranno i numeri a decidere eventuali ulteriori variazioni in corso: «Aspichiamo che la curva dei contagi prenda una tendenza diversa, si arresti o si riduca - prosegue il dg dell'Asst -, soprattutto per chi ha bisogno di strutture. La capacità di accoglienza non può essere infinita, anche perché il ricovero dei positivi avviene a scapito di altri pazienti. Abbiamo bisogno di trovare un equilibrio tra dimissioni e ricoveri». La misura, insomma, è ormai colma. Poi

TREND DI RICOVERI/TERAPIE INTENSIVE

Nel grafico il numero di ricoveri giornalieri in reparti Covid+ e nelle terapie intensive Covid +



che succederà? «Per ora abbiamo gestito con ordine questa situazione - risponde Bonelli - e abbiamo altre soluzioni per andare avanti ancora qualche giorno, ma non possiamo ampliare la nostra capacità all'infinito. Per questo, stiamo incrementando la possibilità di assistenza a domicilio, con dimissioni precoci, per ridurre la durata della degenza e aumentare la rotazione. L'equilibrio finora è stato mantenuto anche grazie alla encomiabile disponibilità di tutto il personale».

Nei giorni scorsi il sindaco di Varese Davide Galimberti ha aperto alla possibilità di sfruttare anche gli spazi della Quiet, la storica clinica di via Dante, chiusa ormai da alcuni anni dopo il fallimento della società. Ma per Bonelli al momento i problemi sono altri: «Abbiamo ancora strutture disponibili - afferma - penso ad esempio a quella di Cusago al Morle, che può arrivare fino a cento degenzi. Ma per noi la difficoltà principale non è quella di avere letti o strutture, bensì di avere personale di assistenza. La nostra attenzione, infatti, ora è rivolta ad acquisire professionalità. Speriamo di non arrivare anche a esaurire tutte le dotazioni in termini di strutture e di letti. Ma qualora fosse poi necessario fare pure questo, siamo pronti a organizzare tutto. Quindi quella è una risorsa che potrebbe diventare utile, ma spero proprio di no».

Marco Croci
© INFOCOLLEZIONE/REPERVIA



ECONOMIA & FINANZA

Ammortizzatori da riformare

ROMA - La Banca d'Italia giudica positivamente «i provvedimenti finora adottati sul mercato del lavoro che hanno contribuito a contenere le perdite occupazionali durante la fase emergenziale» del Covid ma ora chie-

de «la necessità di una organica riforma degli ammortizzatori sociali finalizzata ad allargare la platea dei percettori e a uniformare le prestazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si riceve su appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414

CELL. 340 2886237 albertoaconciature@hotmail.it

L'ANALISI

Crisi grave ma imprese dinamiche

VARESE - «Le imprese della nostra provincia in questi mesi hanno sofferto terribilmente». Mattia Premazzi, consigliere provinciale con delega al Lavoro, guarda la fotografia scattata dalla Camera di commercio e non può che essere preoccupato per gli strascichi lasciati dai mesi passati e per la nuova ondata di crisi che sta prendendo piede in queste settimane. «Questi numeri indicano che tutti sono in forte difficoltà», continua il consigliere - e non siamo sorpresi perché la realtà è sotto i nostri occhi». Ora bisogna resistere e, contemporaneamente, mettere le basi per il futuro. «Io credo ce la basi in qualche modo ci siano già», continua Premazzi. «Sono contenute nei numeri che riguardano i mesi tra giugno e ottobre. Quello che emerge è un forte rimbalzo nelle attività delle aziende e anche sul mercato del lavoro. È un andamento significativo, perché significa che nei mesi in cui le nostre aziende possono lavorare sono in grado di reagire subito e al meglio». I tempi non sono immediati, naturalmente. La prima luce in fondo al tunnel potrebbe vedersi con un pizzico di fortuna - a partire dal prossimo anno. «Ma io sono fiducioso», conclude il consigliere provinciale - perché ho visto che una reazione forte è possibile e le nostre aziende si comporteranno esattamente nello stesso modo. La difficoltà maggiore, ora, è riuscire a resistere in questi mesi complicati».

E.Spa. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Boom cassa integrazione

Nei primi nove mesi dell'anno in provincia richiesti più di 51 milioni di ore

VARESE - Le organizzazioni sindacali della provincia di Varese lo dicono da tempo: nel momento in cui non ci sarà più il blocco dei licenziamenti imposto dal governo in seguito alla pandemia, inizierà inevitabilmente un periodo buio per il mondo del lavoro varesino. Le preoccupazioni sono più che fondate. Basta guardare dentro ai capannoni: si produce ma ritmi più lenti e, soprattutto, non tutti i dipendenti sono al loro posto. E non è smart working. Sono i turni ridotti e i giorni di assenza per cassa integrazione. È proprio dal fronte degli ammortizzatori sociali che vengono i segnali peggiori. A parlare sono i numeri. Secondo i dati elaborati dall'Ufficio Studi della Camera di commercio di Varese e presentati ufficialmente durante l'ultima riunione del tavolo provinciale del lavoro, da gennaio alla fine di settembre le aziende varesine hanno richiesto, complessivamente più di 51 milioni di ore di cassa integrazione, suddivise in ordinaria, straordinaria e in deroga divenuta poi cassa Covid. Il confronto con lo stesso periodo dell'anno scorso è impietoso. Nei primi nove mesi del 2019 le ore autorizzate si fermavano a 4,7 milioni. L'impatto economico della pandemia sull'economia varesina, dunque, è grave e coinvolge pressoché tutti i settori, anche se turismo e commercio



sono letteralmente in ginocchio. Lo si capisce proprio dalle richieste di ammortizzatori sociali che rientrano nella cassa in deroga (per eventi eccezionali). In questo caso sono state 7,6 milioni le ore utilizzate da una fetta di imprese che corrisponde al 15%. Una percentuale che solo sulla carta può sembrare ridotta. Nella realtà, invece, colloca la provincia di Varese al secondo posto tra le province lombarde in difficoltà. Non solo. Ad aver presente le richieste di autorizzazione sono state soprattutto le piccole e micro

imprese: bar, gelaterie, locali e piccoli negozi conquistano una larga maggioranza. A loro vanno aggiunte tutte le attività legate al trasporto aereo, praticamente azzerate. Insomma, la sensazione è che il mercato del lavoro sia come congelato, in attesa di una svolta che, al momento, non si sa quando potrà arrivare. Nell'attesa, ovviamente, le assunzioni sembrano un miraggio e i nuovi ingressi nelle aziende risultano in calo del 38,5%.

Il 15,5% delle piccole aziende ha preferito quella in deroga

Nettamente in calo anche i nuovi ingressi che scendono del 38%

Soffre, dunque, il sistema economico varesino, ma soffrono ancora di più le famiglie che, con il passare dei mesi, faticano sempre di più a far quadrare i bilanci. Un paracadute c'è. Si chiama reddito di cittadinanza. A fine settembre, i beneficiari certificati dai centri per l'impiego erano 4963. Tra questi, 2300 sono stati avviati in percorsi di orientamento, formazione e inserimento al lavoro. Sono invece 1200 le persone che hanno perso i requisiti per poter ricevere l'assegno mensile.

Emanuela Spagna © RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima il reddito, poi un contratto

ROMA - Circa un quarto dei beneficiari del Reddito di cittadinanza obbligati a sottoscrivere il patto per il lavoro ha avuto almeno un contratto dal momento dell'introduzione della misura, ma poco più della metà di questi lavoravano ancora a fine ottobre: secondo i dati diffusi dall'Anpal su una platea di 1.269 milioni beneficiari del RdC, iscrivibili al lavoro, 352.000 hanno avuto almeno un contratto ma solo il 15,4% di queste ultime hanno trovato un lavoro stabile. A fine ottobre risultavano avere un lavoro 192.000 persone. Non c'è un dato su quanti di questi contratti siano stati veicolati da parte dei navigatori e dei centri per l'impiego ma è probabile che non sia una grandissima parte. Se si guarda ai dati Eurostat sui metodi per la ricerca di lavoro circa un quarto dei disoccupati si rivolge ai centri per l'impiego, dato che è crollato al 15,1% nel secondo trimestre del 2020, complice il lockdown. Circa il 65% dei beneficiari che ha avuto almeno un contratto ha avuto un rapporto a termine (il 69,8%

di questi, quindi circa 160.000 nel complesso, inferiore a sei mesi) mentre il 4,1% ha avuto un contratto di apprendistato, il 15,4% un rapporto stabile e il resto contratti di collaborazione o di somministrazione. Il tema delle politiche attive e dell'occupabilità delle persone resta centrale e il presidente dell'Anpal in una audizione alla Commissione Lavoro della Camera ha posto il tema delle competenze che spesso mancano con un grosso mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Secondo Parisi ci sarebbero circa 1,8 milioni di posti attivabili se ci fossero le competenze che servono, a partire dalle "moddle skills".

Sono 352mila le persone che hanno trovato un lavoro

Oltre che sulle politiche attive sul lavoro resta alta l'attenzione su quelle passive con la discussione sulla riforma degli ammortizzatori sociali aperta dal Governo. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha proposto l'accorpamento dei diversi Fondi di integrazione salariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manifatturiero è già post Covid

CERNOBBIO Al via il Forum mondiale. Ribolla: positiva ribellione all'emergenza

3mila

• ISCRITTI

La versione on line del Forum ha conquistato una vasta platea di imprese che hanno superato quota tremila. Non solo. L'effetto detonatore di internet consentirà di raggiungere in verità una platea ancora maggiore, dal momento che gli incontri possono essere seguiti via web, semplicemente collegandosi. È un'esemplare dimostrazione della volontà di reagire da parte del mondo produttivo locale e nazionale.

Per la prima volta gli appuntamenti proseguono per una settimana con otto eventi a corollario dell'iniziativa internazionale

CERNOBBIO - «Le imprese manifatturiere stanno portando avanti una positiva ribellione contro questa pandemia che ora è anche economica e vogliono già lavorare per il post Covid, perché nulla sarà come prima». Alberto Ribolla, già presidente dell'Unione industriali della provincia di Varese, ha usato queste parole per dare il via ufficiale, nella giornata di ieri, all'ottava edizione del World Manufacturing Forum - l'evento internazionale organizzato dalla WM Foundation presieduta dall'imprenditore varesino. Ogni anno a Cernobbio si riuniscono istituzioni, imprenditori, manager, mondo accademico e ricercatori da tutto il mondo per fare il punto sulle sfide e le prospettive del manifatturiero e più in generale dell'economia. Protagonista inevitabile dell'evento l'emergenza Covid-19 che ha sconvolto anche il mondo economico e industriale con un impatto sui mercati e le catene del valore senza precedenti. «Abbiamo avuto una adesione massiccia all'evento - spiega Ribolla - e questo è un ulteriore segnale chiaro che le imprese vogliono assolutamente reagire a questa pandemia, vogliono già costruire il futuro post Covid. Teniamo presente - continua il presidente - che quello che stiamo vivendo è un momento irripetibile che cambierà l'economia mondiale per sempre. Certo sarà una traversata lunga e difficile, ma la storia ci insegna che dopo il periodo buio del Medioevo, il Rinascimento ha portato bellezza e invenzioni. Vogliamo prepararci a questo».



Dal palco del World Manufacturing Forum, però, la via della ripresa è chiara: è stata indicata da oltre 160 esperti da tutto il mondo che hanno dibattuto su 4 temi prescelti (People, Policy, Preparedness, Productivity) all'interno del progetto "Back to the future" ideato dalla Fondazione WMF in piena emergenza Covid. «IO credo che oggi potremmo concentrarci su vari fronti - prosegue Ribolla. Io ne ho individuati quattro. Credo innanzi tutto che sia necessaria una buona dose di ambizione, con la voglia di ripartire con sistemi produttivi più moderni e tecnologici. Poi ci sono le risorse: noi come oggi ne abbiamo a disposizione. Inevitabile, poi, sarà riuscire a governare e adattarsi al cambiamento. Non sarà semplice. Ci vorrà sinergia: chi sbaglia resta indietro. E infine la tecnologia. È necessario avvicinarsi alla tecnologia con fiducia, tenendo sempre presente che deve essere al servizio dell'uomo e non viceversa».

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al centro: Alberto Ribolla, presidente di WM Foundation, ente che organizza il World Manufacturing Forum che si è aperto ieri a Cernobbio. Oggi la seconda giornata di incontri dedicati al tema dell'intelligenza artificiale nelle aziende

PROSPETTIVE

«Nel dopo pandemia nuova globalizzazione e delocalizzazione»

CERNOBBIO - (L. tes) - «L'industria manifatturiera nel post Covid dovrà essere inserita in una nuova globalizzazione che immaginiamo più inclusiva e sostenibile rispetto al passato; dovrà rivedere le politiche di delocalizzazione; e dovrà privilegiare il digitale e l'economia legata all'ambiente e al cambiamento climatico». Ieri, l'economista della Banca Mondiale, l'italiana Daria Tagliari, è stata una delle voci illustri convocate in streaming dall'edizione 2020 del World Manufacturing Forum, l'evento internazionale che riunisce a Cernobbio istituzioni, imprenditori, manager, mondo accademico e ricercatori da tutto il mondo per fare il punto sulle sfide e le prospettive del manifatturiero e, più in generale, dell'economia. Protagonista inevitabile della due giorni organizzata dalla WM Foundation presieduta da Alberto Ribolla, che ha preso il via ieri con oltre 3 mila persone registrate da tutto il mondo, l'emergenza Covid, che ha sconvolto anche il mondo economico e industriale con un impatto sui mercati e le catene del valore senza precedenti. Basti pensare al 3% del Pil a livello mondiale a fine 2020. Filo rosso della manifestazione lo slogan "Intelligenza Artificiale per il risuscitamento manifatturiero". «Abbiamo visto che le imprese che innovano di più sono quelle che hanno resistito e reagito molto meglio durante la prima ondata pandemica», ha argomentato La statunitense Lisa Anderson, presidente di Lma Consulting Group, esperta in strategie legate alla manifattura. «Un errore strategico pensare di ridurre gli investimenti in innovazione causa crisi. La nuova manifattura dovrà essere più digitale, più efficiente, più veloce e più vicina al consumatore finale». Delo stesso avviso il presidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonomatti: «La fase di crisi accelererà alcuni processi di innovazione che erano già avviati verso la transizione al 4.0 e che si tradurranno in investimenti in automazione, nella gestione degli stabilimenti produttivi e della logistica, in incremento della digitalizzazione, in investimenti green e in nuove infrastrutture per la mobilità. Saranno necessari grandi investimenti anche sui nuovi prodotti con innovazioni tecnologiche e soluzioni sostenibili, per soddisfare la richiesta del mercato globale».

La crescita è del 40% Più numerose le Pmi innovative ma non bastano



MILANO - Cresce in Italia il numero di Pmi innovative, con un aumento del 40% nell'ultimo anno, pari a 567 nuove aziende iscritte al Registro del Mise che li riguarda. Tuttavia, a circa cinque anni di distanza dalla creazione del registro, il numero di Pmi innovative appare ancora contenuto rispetto al bacino potenziale: sono infatti poco più di 1.700 iscritte ad oggi su circa 20mila che si stima abbiano i requisiti per rientrare nella categoria innovativa. È quanto emerge dai report dell'Osservatorio Open Innovative Pmi, realizzato da Grant Thornton in collaborazione con l'Università di Pisa, che evidenzia come sia ancora contenuto anche il livello dimensionale: in quanto, due Pmi innovative su tre sono micro-imprese con fatturato al di sotto di 2 milioni di euro. In generale si tratta di aziende in crescita, con un aumento mediamente del 15% del fatturato nell'ultimo biennio 2018-2019 e un Ebitda positivo nel 76,45% dei casi. Il patrimonio netto medio è pari a circa 1,9 milioni di euro, ma per la metà delle società è inferiore al milione e per l'85% è sotto a 1,3 milioni. Milano è in testa per numero di nuove Pmi innovative iscritte al Registro nell'ultimo anno (122), seguita da Roma (58 società) e Napoli (26). Il settore dell'informatica ed elettronica è il più popolato con 592 Pmi innovative. Oltre l'80% delle nuove è composto in prevalenza da uomini adulti e per lo più di nazionalità italiana.

BPER:
Banca

È il momento giusto. Ve lo garantiamo al **110%**.

Efficientamento energetico e interventi antisismici?

Se sei un privato, con l'Ecobonus 110% ottieni fino al 110% di detrazioni fiscali. Approfitta di Ecobonus 110% per migliorare la tua casa.

Ti aspettiamo in filiale e su bper.it

Vicina. Oltre le attese.

bper.it 800 22 77 88 f in

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta soggetta ad approvazione della banca. Le informazioni riportate sono basate sul Decreto Ministeriale (D.L. 31/2020) convalidato con legge 77/2020. Sono previsti aumenti e provvedimenti attuativi dell'Agenzia delle Entrate e del Ministero dello Sviluppo Economico, pertanto i clienti e le informazioni ad oggi disponibili potrebbero subire cambiamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA